ANNO XLIII — TORINO, *Lunedì 20 Settembre* 1909 — NUM. 261

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
... avvisi ... 3ª e 4ª pagina ... e Vogler. — Pagamento ...
(Conto corrente colla Posta)

L'elogio di Giuseppe Zanardelli
che dirà oggi il ministro Cocco-Ortu
inaugurandosi il monumento in Brescia.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 19, ore 21.

Il ministro Cocco-Ortu, nel discorso che pronunzierà domani alle 9 per la solenne inaugurazione del monumento a Giuseppe Zanardelli, esordirà col dire che la presenza del Sovrano richiama alla mente l'immagine del Re liberatore che or volgono cinquanta anni tra l'una e l'altra battaglia, secondo a Brescia marziale le palme vittoriose di Palestro, decretò un simulacro perenne di ammirazione e di riconoscenza ai cittadini immolati nelle fosse del castello, ai caduti dietro le barricate del 1849, ai bresciani tutti che avevano scritto il loro nome nella pagina sanguinosa del dovere. Onore a Brescia, che, possente d'intelletto, di fede e di armi, antesignana in tutte le prove del valore e del sacrificio, meritò che in questa terra classica di meditazione, di lavoro, di ardimenti, sorgesse la prima colonna miliare dell'indipendenza conquistata! Onore a Brescia che plasmò il sangue e il carattere dell'uomo a cui si vota oggi l'apoteosi; e si vota dal Re, nel cui petto vibra lo spirito e il sentimento del popolo italiano; si vota da quanti hanno autorità di rappresentare il paese e i poteri sociali in questa solenne rivelazione di coscienza nazionale. Ben a ragione ha voluto l'Italia che custode del bronzo consacrato alla memoria del figlio grande e buono, fosse eletta la città animatrice del suo pensiero, cooperatrice generosa del suo programma di saggia e feconda democrazia, la città che lo vide la vigilia pensose e fidenti, ne glorió l'idea, l'azione, la vittoria, ne infiammò amorosamente la fibra tutte le volte che le sorti avverse della politica pareva dovessero piegarlo verso il dubbio e lo scoramento. Tradizioni e ricordi concorrono dunque a dimostrare che qui ci ha raccolto non tanto l'ufficio di una semplice commemorazione, quanto l'obbligo civile di scolpire e tramandare ancora una volta ai nepoti la [illegible] delle ragioni storiche, per cui l'Italia potè, nel 19.o secolo chiudere un'ora di congiure, d'insurrezioni, di guerre e dipoi ordinarsi nel costume, negli istituti, nei codici in tal forma da raffigurare non più l'Italia dei romani e l'Italia del medio evo, ma il genio di una stirpe predestinata a recar sempre nuove contribuzioni alla pace, alla libertà, alla giustizia nel mondo.

Cocco Ortu proseguirà dicendo: « Di queste ragioni storiche Giuseppe Zanardelli fu uno dei rappresentanti più schietti e vigorosi; perchè egli, quantunque educato a cospirare e combattere contro ogni tirannide di ordinamenti, di consuetudini, di autorità, sentì, non all'ultima ora, che a volere [illegible] di una gente divisa una nazione moderna, libera e grande occorreva la massima rivelazione di concordia e di fede. E questa rivelazione poteva essere data soltanto dal principato e dalla libertà, simbolo e promessa di vittoria, da una monarchia antica e leale, che, riconsacrata dal popolo sui campi di battaglia e nei Comizi plebiscitari, si sarebbe dimostrata degna e capace di precorrere la nazione verso le più lontane e radiose plaghe di umana liberazione. Questo felice equilibrio di ingegno e di coltura, di passione e di volontà era frutto di meditazione e di scienza e faceva ripensare ai migliori nostri che, ispirandosi al genio del poeta sovrano, le correnti del sentimento e dell'immaginazione, gli ardenti impulsi della passione dominavano e quasi costringevano sotto i rigidi freni della logica e della matematica. Si era egli apparecchiato ai maggiori cimenti pugnando coi corpi franchi e con manipoli di studenti nell'Agro Bresciano e nel Trentino, partecipando virilmente a fazioni rischiose fino al blocco di Mantova: aveva visto attraversare le vie di Brescia dai tristi cortei che, dopo il 1831 ed il 1848 trascinavano a Venezia e di là alle prigioni di Moravia e di Boemia i migliori della Lombardia. La mente giovanissima aveva distratta dai passatempi e dai sogni piegandola a riflettere sull'influenza di una sottile politica che nella scuola ed in tutti gli uffici della vita tentava di estenuare l'uomo così che non potesse più sorgere cittadino e soldato. Era penetrato nei convegni, ove l'ira e l'amore scintillavano nello sguardo dei votati alla morte. Sospettato e spiato, interdetto dall'insegnamento, dall'avvocatura, dagli altri pubblici uffici, principalmente addolorato che gli fosse impedito di consacrare l'eloquenza già matura nel cervello e nel cuore a tutela del diritto, obbligato poi a scegliere fra la viltà e l'esilio, abbandonò quanto gli era più caro e non rientrò il suolo della patria se non quando Giuseppe Garibaldi, entrato a Como trionfatore, gli ordinò di tornare a Brescia per organizzarvi e dirigervi l'insurrezione. Fu così tra gli eletti della sua generazione che fin dai verdi anni potessero leggere sicuramente nel libro dell'avvenire e non gli accadde mai di dover retrocedere e deviare per impulso proprio o per forza esteriore nella lunga e multiforme sua milizia di giornalista, di giureconsulto, di capo di parte, di uomo di Stato. Questi titoli valgono da soli a giustificare che si aggiunga un monumento ai tanti che si affollano nelle città vicine e nelle lontane a formare le strofe di cui sarà composta la ventura epopea.

Cocco-Ortu, arrivato a questo punto, giustificherà la monumentomania che ha invaso l'Italia fin dal primo giorno del suo monumento politico. Egli dirà: « Questa frequenza dei marmi e dei bronzi effigiati è nell'Italia moderna naturale effetto di un rapido e meraviglioso rivolgimento di fortuna per merito di uomini, come l'Italia ne generarli, che parve raccogliessero in sè l'intelletto ed il cuore di più età e di più genti, rivolgimento che si era operato anche per virtù dei mille e mille venuti su dalla plebe, dalla campagna, dall'ateneo, i quali, o precursori o cooperatori, assembravano in breve spazio di tempo esempi straordinari di valore, di rettitudine, di eroismo. Quando Plutarco concepì il tentativo di ritardare il tramonto delle energie elleniche e latine e volle opporre, alla depravazione del costume e degli istituti, figure titaniche di filosofi e di legislatori, di guerrieri, fu obbligato a ravvicinare uomini e cose, di luoghi e di tempi, fra loro remoti; laddove in Italia, e in un secolo, si riunirono le forme tutte della virtù per cui un popolo afferma la perennità della vita. A cosiffatti uomini per essere uomini non indegni di Plutarco, manca la aureola che splende lontano nello spazio e nel tempo; ma il popolo è divinatore e anticipa i riti della sua riconoscenza e di questi riti la monarchia italica è maestra ed esempio. »

Vi ho già detto che Cocco Ortu fu amico fedele dell'on. Zanardelli nella buona e nell'avversa fortuna. Di questa circostanza si servirà l'oratore per giustificare l'accettazione dell'incarico. Egli osserverà: « In questo momento mi punge il timore che non sia stata presunzione la mia di aver ceduto alle indulgenti richieste, che mi commettevano l'onore di parlare di lui in cospetto del Re, dinanzi ai delegati del Parlamento, in mezzo al popolo, di cui egli fu l'espressione più vivamente e possente. Ma io mi arresi, in un istante di profonda commozione, e sol perchè l'invito era rivolto ad uno degli amici superstiti del grande lombardo, al compagno fermamente a lui fido e devoto nelle vigilie d'armi, nelle sconfitte, nelle vittorie. Solo mi dolgo che non sia dato a me recarvi intiera la testimonianza vivente di una storia incilita di pensiero e di atti dedicati alla grandezza della patria, alla difesa ostinata e coraggiosa delle liberali franchigie, all'ammodernamento di tutta intera la legislazione nazionale ». L'oratore passerà a delineare la figura di Zanardelli avvocato e uomo politico.

Indi proseguirà:

« Uomo di parte e capitano autorevole di gare civili, sentì la passione, che procede da convincimenti e da fedi, non l'odio, che è generato da impotenza e da invidia.

« La sua fierezza cavalleresca non urtò mai la persona degli avversari, ma i disegni, gli atteggiamenti, le opere, che gli paressero aliene dal programma delle istituzioni, saldamente connaturate col genio di una Nazione aperta a tutti i richiami dell'umano progresso.

« La storia, che ha vissuto, è scritta nelle pagine del periodo fortunoso cui egli partecipò coll'intelletto e col braccio; ma non si leggerà nella grande sintesi di quelle pagine, come egli avesse temprato il carattere in quelle prove di industri e ostinate fatiche, onde ogni grande cosa si consegue e perfeziona. Di lui non ricorderanno lo spirito di perseveranza e di sacrificio, il fervore degli studi, le doti di sincerità e di bontà, che avvincevano gli animi, e deve essere ricordata la dote, onde venne segnalato fra i migliori dei contemporanei, e che gli conferì un luogo eminente: la dote della coerenza. Il subitaneo variare della pubblica opinione, le mobili correnti delle assemblee politiche, le trasformazioni dei partiti, le ostili tempeste della tribuna, gli ostracismi del potere non scossero mai la fermezza dell'animo inflessibile, fino a farlo deviare o piegare, sì fattamente gli ripugnavano non solo le codarde apostasie, ma ogni diserzione e persino i compiacimenti silenziosi. E così, anche quando pareva lo consigliasse il tornaconto, tanto poteva in lui la voce del disinteressato sentimento del dovere, che più volte rinunciò al Governo, quando gli pareva di non poterlo ottenere con piena approvazione della coscienza. E non si ritrasse giammai dai cimenti, ma fieramente si spinse ad affrontarli per la difesa dell'ideale di libertà, che fu il grande ideale della sua vita, nel nome della giustizia, che per lui doveva precedere i trionfi di ogni principio ».

Adesso bisogna riassumere.

L'on. Cocco-Ortu ricorderà che Zanardelli ebbe la forza di un lavoratore instancabile; che era un uomo ordinatissimo, assegnando ore fisse perfino al riposo e al sonno; che l'operosità di lui non fu fiaccata dalla malattia e dagli anni; che era fedele nelle amicizie, che era scevro di rancori, pur avendo frequenti impeti sdegnosi cogli amici, dei quali gli pareva grave ogni lieve errore; e che vide accolta intorno a sè una delle più numerose ed agguerrite milizie del partito democratico...

Illustrata l'opera parlamentare e governativa di Zanardelli, l'on. Cocco-Ortu si avvierà alla fine del suo discorso, dicendo: « Ma che può dirvi ancora la mia parola in questo momento, mentre sopra la città, che fu sua, aleggia il suo spirito, e passa, trasvolando il [illegible] alto e solenne della parola di lui?

« Ascoltiamo, e soprattutto, ricordiamo. Nella Curia, nell'Ateneo, nei popolari Comizi, nel Parlamento, la sua parola sapeva creare rapidamente le forme plastiche dell'argomentazione, e correva diritto alla sintesi vittoriosa. Si palesava scienziato e artista a un tempo.

« A lui poteva convenire la sentenza antica, che la grande eloquenza è nudrita dalla materia; come la fiamma si leva per agitare, chiarisce per ardere ».

L'oratore termina, rivolgendosi al Re:

« Sire! Voi avete, di questi giorni, percorso il territorio ed il mare, su cui due millenni di storia scrissero i destini della patria, ed i nomi del padre e dell'avo Vostro, a caratteri di sangue e di gloria.

« Ed ammirando le rinnovate virtù delle nostre milizie e della nostra marineria, e gli scopi alti di civiltà, a cui sono educate ed agguerrite, avrete certamente considerato che questa felice ricostituzione degli ordini militari, che si compie sotto gli auspici del Vostro Regno, corrisponde ad un pensiero, che un giorno la parola di Giuseppe Zanardelli fece risuonare in Parlamento, così alto e solenne, che vale a fermare e a mantenere una sicura maggioranza unita nel sentimento della dignità e della difesa del paese ».

Come vedete, il discorso dell'on. Cocco-Ortu è un inno a Zanardelli. C.

Il vero stato di salute dell'on. Costa.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 19, ore 21.

L'*Avanti!* in seguito alle notizie allarmanti diffuse sulla salute di Andrea Costa pubblica quanto segue: « Andrea Costa si trova in cura presso l'ospedale di Imola. Tornato da Savignone, conserva tuttora una leggera febbre a liberarsi dalla quale essendo necessaria una sistematica cura che difficilmente si può avere in casa, egli consentì di passare all'ospedale per essere continuamente sotto l'assistenza dei medici. Con ciò si confida che sarà completato il miglioramento sensibilissimo dovuto alla cura di Savignone. Il direttore dell'ospedale ha detto agli amici di Andrea Costa che le sue condizioni non sono affatto gravi e che la febbre è dovuta a una tonsillite che è in via di soluzione. Tutte le sue funzioni sono regolari. Amici che furono a trovarlo affermano che egli è di ottimo umore, di mente lucida. La sua signora lo assiste in permanenza ».

Il manifesto di Nathan pel 20 settembre
L'agitazione antitsarista.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 19, ore 20.

Ecco il manifesto del sindaco di Roma per la giornata di domani:

« *Cittadini!* Si accresce il debito di riconoscenza verso i padri che, sormontando ostacoli ed abbattendo tirannidi, attraverso la breccia di Porta Pia, rinsaldarono la patria unita, e nella città del dogma, agli onesti di ogni fede, cittadinanza onorata accordarono. All'apostolo, al cavaliere della libertà, al re guerriero, allo statista, alle moltitudini volenti, operanti, sofferenti oggi, come sempre, vada in nome di Roma il ricordo affettuoso, riverente, ammirante. La città eterna, non più confinata entro le strettoie del passato, memore delle grandi tradizioni, cresce, si estende; moralmente tutte le classi, tutte le fedi confonde in un solo diritto civico; materialmente cammina, si inoltra e nel mar tirreno, anello di congiunzione colle nazioni lontane, e nei colli albani, frontiera, un tempo, di varie stirpi, riconosce i confini della capitale, della metropoli della terza Italia. E Roma, sorta il 20 settembre 1870 a nuova coscienza di libertà e di diritto politico, oggi assurge a nuova coscienza di libertà e di diritto amministrativo. Col *referendum* pone il suggello legale alla libertà nazionale proclamata dal Campidoglio nel giorno fatidico al cospetto della nazione. Romani! La data di oggi può ben iscriversi nel calendario mondiale. Degnamente si celebri con onesta letizia, con coscienza di responsabilità cittadina, con affermazione consapevole di diritto acquisito. Così, e non altrimenti, voi dimostrerete, o cittadini, come la generazione di oggi possa onorare nel pensiero e nell'azione coloro che vollero l'Italia una con Roma capitale. »

Firmato: Il Sindaco NATHAN.

La giornata di domani, XX Settembre, resa più solenne dalla manifestazione, alla quale darà luogo il « referendum » sul progetto di municipalizzazione della capitale, minaccia di essere guastata da incidenti, provocati dagli anti-tsaristi. Ad un membro del Sotto-Comitato di agitazione contro lo Tsar è stato domandato se la Questura vieta o permette il Comizio, convocato per domani, XX Settembre, alle ore 16, a Campo dei Fiori. E' stato risposto che la Questura vuole temporeggiare, e che sino a stasera non ancora si è decisa a concedere il permesso per l'affissione del manifesto. Il Comitato, frattanto, ha deciso di convocare gli aderenti per domani, a Porta Pia, nell'ora della manifestazione per il XX Settembre. Se la Questura dà il permesso per il manifesto, e secondo che il permesso giungerà presto o tardi, il Sotto-Comitato, che siede in permanenza, deciderà od annullerà l'appuntamento a Porta Pia.

Intanto, il Comitato ha diramato un manifestino, nel quale è detto:

« Cittadini lavoratori! Oggi, l'Italia democratica e libera festeggia la caduta di una tirannide, che per secoli la dominò. Questa Italia, però, sorta dalla rivoluzione di un popolo, male commemorerebbe oggi un sì grande avvenimento, se per stolto opportunismo politico, dovesse rimanere sorda al grido di dolore dei russi oppressi...

« Uniamoci tutti nella protesta ammonitrice, contro l'onta che dal Governo e dai politicanti degeneri, le si vorrebbe imporre, ospitando e rendendo omaggio allo Tsar massacratore del proletariato. La democrazia, memore delle sue tradizioni rivoluzionarie, vuole appunto oggi, nella ricorrenza del XX Settembre, affermare la sua solidarietà colle vittime della più lunga tirannide autocratica.

« Il Governo, al servizio dello Tsar, — prosegue il manifesto, — vieta a noi il diritto di riunione e di libera protesta. Accorrete, dunque, alla volta della Breccia, ove eroi lasciarono brandelli di vita per il risorgimento italiano, illudendosi di poter conquistare l'agognata libertà, e là riaffermate la vostra protesta contro la minacciata visita del boia coronato ».

A proposito della manifestazione del XX Settembre, è avvenuto un curioso errore. Sotto il manifesto del gruppo popolare, per la manifestazione ufficiale alla Breccia di Porta Pia, figura fra le Associazioni aderenti, anche l'Unione socialista romana. La sottoscrizione è dovuta a un errore. Difatti, l'Unione socialista romana, aderì al Comitato per la preparazione del « referendum », e non per la manifestazione, e intende partecipare a questa per proprio conto e con criteri che non sono condivisi dalle altre organizzazioni. L'Unione socialista romana aderì anzi al Sotto-Comitato antitsarista e al programma di questo formulato per la manifestazione anti-tsarista durante la cerimonia ufficiale a Porta Pia.

Un comizio pel "referendum" sciolto per le intemperanze degli anarchici

Roma, 19, ore 23.

Oggi, alle ore 17, è stato tenuto, nei locali dell'Orto Agricolo, un Comizio dei partiti popolari per il *referendum* di domani. Numerosi gruppi di cittadini sono cominciati a giungere nel vasto piazzale in attesa che s'iniziasse il Comizio. La folla era numerosa, non quale però si attendeva dagli organizzatori del Comizio. Intorno al piazzale vi era un gran nerbo di carabinieri e di guardie di pubblica sicurezza. Alle ore 17,30, quando il Comizio incominciò, si radunarono poco più di 300 persone. Sul rudero, che è nel mezzo del piano erboso, salgono man mano alla volta gli oratori, i quali spiegano il significato della grande dimostrazione di domani, rilevando i vantaggi enormi che recherà alla cittadinanza la municipalizzazione dei pubblici servizi.

Tutti gli oratori sono applauditi. Ad un certo punto, quando parlava Damato, l'ultimo degli oratori, entrò nel piazzale il gruppo anarchico, capitanato da Ceccarelli. Costui voleva iniziare intempestivamente una dimostrazione di protesta contro l'arresto, recentemente avvenuto in Spagna, dell'anarchico Ferrer. Sebbene il Comizio sia già stato sciolto, Ceccarelli chiede di parlare. All'opposizione degli organizzatori del Comizio nasce fra gli anarchici ed i comizianti una disputa violenta. Interviene il commissario Ripandelli, che ottiene di far parlare Ceccarelli per evitare spiacevoli incidenti. Ma Ceccarelli, appena salito sul rudero, inizia di nuovo l'apologia di Ferrer, pronunciando parole irriverenti verso il Re di Spagna. Interviene di nuovo il commissario, che trascina giù dal rudero il Ceccarelli, spingendo gli anarchici fuori dal recinto, tra urli e fischi assordanti.

Verso le ore 18 e un quarto il Comizio si è sciolto senza che avvenissero altri incidenti.

Per la trazione elettrica sulla Torino-Modane

Roma, 19, ore 20.

Come è noto la ferrovia Torino-Modane deve essere trasformata a trazione elettrica. In conseguenza di ciò il Consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato ha deliberato l'ampliamento della stazione di Bardonecchia ed ha pure deliberato la costruzione di un fabbricato ad uso officina-rimessa locomotori elettrici a campasso sulla linea Torino-Genova.

Il bilancio e le finanze in un discorso dell'on. Cottafavi.

Scandiano, 19, ore 20.

Al banchetto offertogli dai suoi elettori l'onorevole Cottafavi, sottosegretario alle Finanze, ha trattato della situazione finanziaria.

A sfatare le infondate accuse di fiscalismi menzionò gli sgravi già ottenutisi sul dazio di importazione del petrolio che dopo essere disceso da lire 48 a lire 24 avrà, dal 1.o gennaio, un'ulteriore riduzione a lire 16, e ciò per effetto dell'ultimo trattato commerciale con la Russia, in virtù del quale si ottennero pure notevoli agevolazioni per altri importanti prodotti come gli agrumi, i limoni, l'olio d'oliva e la seta.

Trattò delle operazioni del nuovo catasto, alle varie leggi di sgravio, alle migliorate condizioni dei funzionari.

Ricordò i progetti del Governo già presentati al Parlamento e che si confida saranno presto approvati per la riduzione della tassa sui contratti di Borsa e per la riduzione della tassa sui velocipedi. Malgrado i non pochi provvedimenti di sgravii le entrate amministrate dal Ministero delle Finanze proseguirono nella loro costante e vigorosa ascesa e dall'esercizio 1906-1908 all'esercizio 1908-1909 presentano un aumento di oltre 60 milioni, malgrado le diminuzioni di ben 72 milioni nel gettito dell'imposta di R. M. per effetto della conversione della Rendita.

Molti parlano di riforma tributaria *ab imis fundamentis* facendo coincidere le loro critiche per la mancata grande riforma con asserite misere condizioni del bilancio dello Stato, agitando come spauracchio lo spettro di un grave prossimo disavanzo. Ora come si conciliino le due cose non sa, poichè se davvero il bilancio fosse poco solido, non sarebbe certo il momento di comprometterlo col salto nel buio di una radicale riforma tributaria che dovrebbe consistere nello sgravio di certi tributi o nello spostare il carico dei tributi da certe classi di contribuenti ad altre classi. Il vero si è che il bilancio è solido, che ha potuto far fronte ad una savia e prudente politica di sgravi e di miglioramento in tutti i pubblici servizi, ma che non può essere compromesso in grandi riforme che lo espongono alle incognite più pericolose.

Problema sempre più grave ed urgente è invece quello della riforma dei tributi locali o meglio della finanza locale, essendo gravissimo il disagio nel quale si dibattono la maggior parte delle amministrazioni dei Comuni e delle provincie.

In base a ciò l'on. Lacava ordinò, con l'approvazione del presidente del Consiglio, una laboriosa, diligente statistica sulle finanze comunali. Tale statistica è a buon punto e verso la fine dell'anno potrà venir pubblicata. Conterrà un riassunto dei bilanci locali per voci generali, l'analisi delle entrate, specialmente le tributarie, l'analisi delle spese ed un'appendice sui bilanci provinciali. Saranno particolarmente esaminate le più importanti voci d'entrata quali i dazi di consumo, sussidi e concorsi, le sovrimposte, le tasse di famiglia, sul valore locativo e sul bestiame. E' da questi studi che dovrà sorgere la invocata riforma.

I comizi contro lo Tzar
Un ex-ferroviere ed un sindacalista che esagerano...

Firenze, 19, ore 22.

Anche i popolari fiorentini, dopo i manifesti già diramati sull'argomento dalla Camera del lavoro, hanno voluto fare il loro Comizio contro la venuta dello Tsar. Ma all'appello, lanciato a mezzo di qualche migliaio di inviti fra i vari partiti del blocco popolare, appena un centinaio di persone hanno risposto per riunirsi questa mattina nella palestra ginnastica in piazza Santa Maria Novella. Apertosi il Comizio, dopo la lettura di varie adesioni, fra le quali quella dell'on. Chiesa, ha preso per primo la parola l'ex-ferroviere Umberto Bianchi il quale ha dichiarato essere quello piuttosto un Comizio di apertura. Il discorso del Bianchi si è specialmente aggirato nel criticare l'articolo di Barzini comparso nei giornali di stamane; ma il Bianchi ha finito la sua arringa coll'augurarsi che lo Tsar, se verrà in Italia, possa trovare la mano di un italiano o di un russo che sappia dargli la morte. Ha terminato augurandosi che, ove la dimostrazione che Firenze si propone di fare per la venuta dello Tsar venga proibita, sia proclamato lo sciopero generale.

Ha seguito il Bianchi il sindacalista Barni, il quale ha detto che il proletariato italiano sente poco questa manifestazione. Continuò nel colpire l'ira di Dio della Casa Savoia, prendendo in esame la vita dei degli ultimi tre Re, per concluderne che non crede che ci si debbo affannare a manifestazioni estili contro lo Tsar mentre abbiamo ben da fare in casa nostra contro i nostri regnanti.

Dopo il Barni, hanno detto poche parole di circostanza l'on. Pescetti ed il consigliere provinciale dottor Frascani; ed il Comizio si è chiuso coll'approvazione di un ordine del giorno di protesta contro la venuta dello Tsar e di riprovazione contro l'operato del Governo spagnuolo.

Per via di terra...

Roma, 19, ore 24.

Telegrafano da Pietroburgo alla *Tribuna*: « Apprendo da fonte ufficiale che Iswolski ha consigliato allo Tsar di intraprendere assolutamente in quest'anno quel suo viaggio in Italia che fu rinviato in vista dello stato di salute della Tsarina. Lo Tsar ha mandato ad Iswolski l'ordine di informare l'ambasciata italiana che egli si recherà solo in Italia e precisamente non per via di mare ma per via di terra, passando per Berlino».

Però la *Tribuna* mette in dubbio la notizia notando: « Diamo queste notizie specie per quanto riguarda l'itinerario dello Tsar per debito di cronaca; abbiamo motivo di ritenere che le cose siano ancora oggi quale noi le abbiamo precisate: cioè che nulla è deciso per ora ».

L'inaugurazione del 59° monumento a Luigi Kossuth.

Budapest, 20, ore 1.

Il 59.o monumento innalzato alla memoria di Luigi Kossuth fu inaugurato ad Arad dal figlio Francesco Kossuth, dal ministro del commercio, alla presenza di 30 mila persone venute da tutte le parti dell'Ungheria. La folla acclamò il Kossuth al suo arrivo e alla partenza. E' ad Arad che furono fucilati 13 dei generali di Kossuth durante l'insurrezione del 1848.

Il ministro, nel suo discorso, come capo del partito dell'indipendenza, fece appello alla fiducia incondizionata del partito. « Nel momento — egli disse — in cui le difficoltà più gravi sorgono, bisogna arrischiare tutto per la patria ». Il discorso produsse una grande impressione. Oltre 30 deputati assistevano alla cerimonia. Si ritiene generalmente che nessun governo è possibile senza il concorso di Kossuth. Tra poco si inaugurerà a Debreczen il 60.o monumento a Luigi Kossuth.

Il racconto di Cook
L'equipaggiamento della spedizione ad Anootok

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, ore 1.

Il dottor Cook continua nel New York Herald il racconto della sua spedizione.

« Grandi sforzi erano stati fatti — egli dice — dalle diverse parti possibili per raggiungere il Polo. Solo l'angolo situato tra l'Alaska e la Groenlandia non era stato ancora tentato. Nella spedizione che ci proponevamo di intraprendere, noi intendevamo penetrare da questa parte del globo; così, in caso di insuccesso, avremmo lasciato una orma in una regione ancora vergine. Colle risorse di trasporto che ci fornivano gli eschimesi, speravamo di poter trasportare grandi provvigioni attraverso la terra di Ellesmeere o lungo la costa sulle rive del mare polare ad ovest della terra di Grant. Avremmo così evitato probabilmente il movimento pericoloso dei blocchi di ghiaccio provocato dalle correnti ».

Il dottor Cook nella spedizione poteva contare, secondo gli eschimesi, sulle risorse della caccia, nella regione, per trovar nutrimento e combustibile; cosa sulla quale non troppo avevano ancora contato alcuni capi di spedizioni polari. Eppure ciò permetteva di condurre uomini e cani in superbe condizioni, sul terreno della rotta, il più vicino possibile.

L'addio al "Bradley"

« Noi avevamo a nostra disposizione — prosegue Cook — uomini vigorosi dai muscoli di acciaio, nutriti di carne sana e fresca, in luogo dei prodotti anglosassoni. Quando corse la voce in Etah che preparativi erano fatti allo scopo di giungere al Polo, la maggior parte degli uomini, a bordo dello yacht si offerse di far parte della spedizione. Il capitano Bartlett, padrone del Bradley, disse che dovrebbe rimanere con noi, ma che se fosse costretto a tornare avrebbe avuto bisogno almeno di un cuoco e di un macchinista, per andare col yacht a Terranova.

« Le cose si aggiustarono quando dissi al capitano che un sol uomo mi era necessario; nessun uomo bianco avrebbe infatti potuto rivaleggiare coll'eschimese, nel suo proprio elemento. Io avevo una tribù di 250 persone a mia disposizione; non avevo bisogno di alcuno tranne un compagno, di una specie di sorvegliante generale della spedizione e scelsi per questo impiego Rodolfo Franck. Anootok doveva essere il punto di partenza delle nostre operazioni; ma nessun porto era presso questo villaggio per facilitare uno sbarco rapido e sicuro delle provvigioni. Allora, per affrettare la partenza dello yacht per il ritorno, si mise sul ponte, mentre la nave era ancora ancorata in Etah, tutto quanto era necessario per la campagna polare e si dispose sotto il ponte il materiale per le peripezie probabili del ritorno. Ad un'ora avanzata della serata del primo settembre, il villaggio tutto intero di Etah montò a bordo della nave. L'ancora fu levata e il battello del Bradley si avanzò sopra le acque di Smith Sound per Anootk ».

Il Matin, a questo punto, dice che il dottor Cook si separa da Bradley e dall'equipaggio e poi prosegue: « Dopo aver dato un addio affrettato a Bradley ed all'equipaggio, che gridò un hurrà di incoraggiamento, noi lasciammo lo yacht e ci stabilimmo nel nostro ricovero. Lo yacht si avanzò per conto suo lentamente, per evitare i ghiacci galleggianti ed attendere il ritorno del canotto automobile che ci aveva accompagnati a riva. Noi vedemmo, contemplandolo cogli occhi pieni di commozione, la partenza dei nostri amici e la rottura dei legami che ci avevano uniti durante un periodo di lieta vita ».

La stagioni di lassù

Il dottore dà poi interessanti particolari sopra i caratteri delle diverse stagioni in quelle regioni. Gli eschimesi chiamano l'inverno Ookiak, parola che vuol anche dire anno; l'estate Oonaak; i giorni sono soli, i mesi sono lune ed i periodi della stagione vengono denominati a seconda del movimento della selvaggina.

In principio di settembre, ad Anootok, il sole si abbassa considerevolmente dietro la linea dell'orizzonte nord; non vi ha quindi notte. Al tramonto ed all'alba, le nuvole nascondono quasi sempre l'ampiezza del panorama e l'apparire del sole. Le bellezze del crepuscolo e dell'aurora sono, così, generalmente guastate da una tinta grigia e ogni segno precursore della tristezza del prossimo inverno e della sua notte continua è scomparso in quella regione ove si passa dal periodo invernale a quello di estate quasi senza accorgersene. A misura che ci avviciniamo al sud, il sole si immerge per così dire sotto l'orizzonte durante una parte sempre più grande ogni periodo di ventiquattro ore. Quando si viene dal Polo, invece, si ha un periodo di giorno e di notte che aumenta a misura che la latitudine è più bassa. E' questo il periodo che permette di crearsi dei nomi delle stagioni abituali: l'estate, per le doppie giornate e l'autunno, per il periodo in cui il sole tramonta. Quest'ultima stagione comincia quando il sole scompare dietro i ghiacci, durante qualche istante, a mezzanotte. Questi pochi istanti aumentano rapidamente. Non di meno, è difficile rendersi conto che il sole scompare, finchè il giorno e la notte sono di eguale lunghezza, giacchè la notte rimane chiara.

Poi, il giorno si abbrevia, si oscura rapidamente ed il sole si affonda fino a che non si ha più che un'ombra della bellezza del giorno. L'inverno è limitato alla lunga notte e la denominazione di primavera si applica al giorno del sole levante, come quella di autunno al giorno del sole che tramonta.

Ad Anootok il sole di mezzanotte è visto per la prima volta sull'orizzonte del mare il 23 aprile, e si immerge nel mare il 19 agosto.

Forma così un circolo intorno all'orizzonte che dà una giornata estiva continua durante 118 giorni. Tramonta a mezzodì il 24 ottobre, scompare durante una notte prolungata di una lunghezza corrispondente a quella del giorno prolungato e si leva il 20 febbraio. Poi viene il periodo di primavera ».

Peary e la luna

Parigi, 20, ore 1.

Il Matin ha sottoposto al prof. Bouquet, dell'Osservatorio di Parigi, le dichiarazioni di don Francesco Faccin, intorno alle osservazioni lunari dell'esploratore Peary. La luna era essa visibile al Polo Nord nella data del sei aprile 1909?

— Noi — rispose il Bouquet. — Essa era in declinazione in quel giorno di due gradi e 37 e cioè si trovava in rapporto della terra sotto l'equatore e Peary non avrebbe potuto praticare le osservazioni alla data da lui enunciata del sei aprile. Non di meno, un punto da chiarirsi. Ha Peary nella sua relazione detto di aver fatto osservazioni di tale genere a quella data? Nelle note di viaggio pubblicate dai giornali noi non abbiamo ritrovato che due passaggi concernenti determinazioni di posizione: la prima determinazione è datata dal sei aprile 1909.

« Le nostre cinque tappe — dice la nota di viaggio — erano terminate. Arrivammo in tempo per prendere rapidamente un'osservazione di mezzogiorno approfittando di un po' di cielo scoperto tra le nubi. La nostra posizione era di 89.o 57'. Qualche ora più tardi eravamo al Polo ».

Più oltre, vale a dire il sette aprile, Peary scrive: « Anche le trenta ore che passammo al Polo furono impiegate in osservazioni ». Peary non precisa di che genere siano state queste osservazioni. Come, dunque Francesco Faccin ha potuto dire che Peary ha fatto una simile asserzione? »

Peary offre i suoi servigi

New York, 20, ore 1.

In risposta a un telegramma diretto al comandante Peary, questi telegrafa, stasera, al New York Times: « I miei lavori nel campo, tanto artico quanto antartico, sono terminati. Nondimeno, i miei servigi sono sempre disponibili, nel caso in cui se ne avesse bisogno per lavori di organizzazione, od altro, in quelle regioni ». (Times).

Peary incomincia a mettersi d'accordo con Cook

Londra, 19, ore 18,5.

Il *New York Herald* riceve da New York: « Il comandante Peary mostra ora alquanto minore tenacia nel combattere la scoperta del dottor Cook ».

Il *Sun* di stamane pubblica da Battle Harbour un telegramma in cui si attribuiscono al dottor Cook le dichiarazioni seguenti: « Qualche altra spedizione può essere giunta al Polo per un'altra strada senza che io ne sia venuto a conoscenza. Con un buon equipaggiamento io posso recarmi ancora al Polo due o tre volte, ma non farò altre esplorazioni artiche. La signora Peary ha detto che quello che ho fatto è abbastanza e così sarà ».

Payer crede a Peary ed a Cook

Vienna, 19, ore 18.

Il famoso esploratore artico austriaco Giulio Payer dice in un lungo articolo sulla *Neue Freie Presse* di stamane: « Sono convinto che il dottor Cook è in buona fede come pure il comandante Peary. Prevedo che il dottor Cook scriverà un libro come già fece il dottor Kann, il quale mi ispirò quando ero giovane. Il tenente Shackleton ha ragione: uno scopritore deve essere creduto perchè non gli è sempre facile fornire tutte le prove desiderabili. Lasciate che Cook e Peary si stringano la mano e cancellino i dubbi che gravitano intorno ad essi ».

Castelfidardo commemora la vittoria del 1860.

(Per telegrafo alla Stampa)

Castelfidardo, 19, ore 18,5.

La commemorazione della battaglia del settembre 1860 è favorita da un tempo splendido. La città è festante ed imbandierata. Una musica locale e quella del 93.o fanteria percorrono le vie. Da ogni parte delle Marche sono venute numerose autorità e rappresentanze. Vi è stato al Municipio un ricevimento con un vermouth d'onore. Erano presenti il senatore Vaccari, i deputati Pecorini e Speranza; il prefetto di Ancona comm. Trinchieri, il generale Zaveri, il sindaco di Ancona, conte Bonarelli, il presidente del Comitato per l'erigendo monumento commemorativo della battaglia di Castelfidardo, lo scultore Vito Pardo, autore del monumento stesso. Indi le autorità e le rappresentanze si sono recate all'ospedale Civico ove è stata inaugurata una lapide ricordante come mercè l'opera ed il concorso del Municipio, della Congregazione di Carità e della munifica opera pia Mondini, sia stato possibile istituire un reparto per gli ammalati cronici.

I vizi clericaloidi dell'"Estrema„ e la illusione di Don Murri secondo il *Temps*

(*Per telefono alla Stampa*).

Parigi, 20, ore 1.

Il *Temps* pubblica un articolo sopra gli avvenimenti di cui in questi ultimi giorni è stato protagonista don Romolo Murri.

«Don Murri, dice concludendo il *Temps*, ha creduto che si potesse serbare all'interno di un partito politico maggiore libertà che in seno ad un gruppo confessionale. L'esperienza gli ha provato il suo errore. Ha voluto conservare le sue idee e non giurare sulla parola di un padrone: ne sopporta le conseguenze. A questo titolo la sua disillusione ne ha un interesse generale. Non è affar nostro decidere fra lui ed i suoi avversari intorno a questioni puramente italiane. Ma come non essere colpiti dalla riforma clericale che riveste in tutti i paesi latini la politica dell'Estrema Sinistra?

«Sarebbe forse perchè in questo paese le chiese, per avere avuto durante secoli una parte preponderante negli affari pubblici, avrebbe loro impresso la sua impronta? Lo si crederebbe nel vedere come i partiti avanzati hanno appreso docilmente i metodi ecclesiastici del governo. Hanno i loro Concili che chiamano «Congressi»; le loro scomuniche che chiamano «esclusioni»; hanno i loro papi... che potremmo nominare, e il «foglio dei benefici» funziona regolarmente in forma di manna elettorale. Don Murri non se ne è accorto; ma è ormai edificato in proposito.»

Il convegno della Lega democratica a cui interviene l'on. Murri.

Venezia, 19, ore 23.

Ebbe luogo oggi il convegno nazionale della Lega democratica, a cui intervennero, fra gli altri, l'on. Murri e il conte Tommaso Gallarati-Scotti. L'on. Murri pronunciò il discorso inaugurale, svolgendo, molto applaudito, il programma della Lega e accennando alla questione principale che essa si propone di trattare.

Ne seguì un'animata discussione, alla quale partecipò il Murri stesso, che rispose a tutte le osservazioni mossegli.

Il convegno trattò quindi: della questione militare (relatore Boving di Udine); della stampa (relatore Lionello, di Venezia); e dell'Ufficio lombardo-veneto di propaganda (relatore Corlonghi, di Brescia).

L'on. Murri domani si reca a Dolo a tenervi una conferenza a quella Camera del lavoro; martedì sarà nuovamente a Venezia.

Un curioso caso di vita parlamentare

Un sarto deputato per un giorno.

(*Servizio speciale della Stampa*).

L'Aja, 20, ore 1.

E' accaduto, all'Aja, un fatto strano, e probabilmente senza precedenti negli annali parlamentari.

Alla vigilia del giorno in cui era convocata la nuova Camera, uscita dalle elezioni di Giugno, l'antica Camera, che si sarebbe potuto credere defunta, ha tenuto una seduta straordinaria.

Argomento di questa seduta, in «extremis», era di discutere una proposta di legge, presentata da un deputato socialista, non rieletto, e tendente a determinare le condizioni nelle quali sarebbero fatte, per l'avvenire, le concessioni di miniere. Il presidente non aveva creduto di dover prendere da sè l'iniziativa di convocare la Camera per questo oggetto; ma siccome si sono trovati dieci deputati per rivolgergliene domanda in iscritto, ha dovuto decidersi.

Settantun deputato, la maggior parte dei quali sedevano, per l'ultima volta, hanno risposto alla convocazione del presidente. La Camera si trovava, quindi, in numero per deliberare; ma con quaranta voti contro 31 ha rifiutato di passare all'ordine del giorno, stimando non senza ragione che, se i suoi poteri non avevano preso fine colle elezioni della nuova Camera, la sua situazione era analoga a quella di un Gabinetto dimissionario, e che non le aspettava di occuparsi di affari importanti, a meno di un caso di urgenza assoluta.

Questa seduta ha avuto una conseguenza affatto inattesa, ed è stata occasione di una piccola commedia, che ha posto di buon umore il pubblico.

Essendo uno fra i membri dell'antica Camera stato chiamato ad altre funzioni, si è dovuto, conformemente alla legge, procedere alla sua sostituzione, per le poche settimane, che rimanevano prima della fine della legislatura. Siccome si era in ragione per credere che l'antica Camera, essendo la nuova già eletta, non si riunirebbe più, i diversi Comitati elettorali si sono astenuti dal presentare candidati.

Approfittando del disinteresse generale, alcuni elettori, a mo' di scherzo, hanno fatto scrivere, come candidato, uno dei loro amici, un sarto di professione.

Lo scherzo ha avuto una riuscita insperata. Non soltanto il sarto, essendo il solo candidato inscritto, è stato proclamato eletto; ma l'occasione gli è stata fornita di sedere alla Camera convocata alla seduta straordinaria di giovedì; è stato solennemente introdotto dal presidente, e dopo il rapporto della Commissione, incaricata di esaminare i suoi titoli, ha prestato il giuramento di uso, ed ha preso parte al voto emesso alla fine della seduta. Il deputato di un giorno potrà ormai porre sul biglietto di visita: *Ex-membro degli Stati Generali*. E di più: *Eleggibile alla prima Camera*.

(*Matin*).

Le grandi manovre inglesi.

Londra, 19, ore 16.

Sono incominciate le grandi manovre dell'esercito inglese, alle quali partecipano 40 mila uomini; cifra questa difficilmente raggiungibile in Inghilterra. La maggior parte delle truppe è tratta dal campo permanente di Aldershot e sono state inviate nella regione centrale compresa tra Cheltenham ed Oxford. L'area di manovra copre 800 miglia quadrate e comprende sette contee ed una grande varietà di terreni sia piani che collinosi, coltivati irrigui o boscosi. Il tema delle manovre può essere riassunto così:

Il partito rosso nazionale è incaricato di coprire e difendere Londra dall'avanzarsi del nemico invasore rappresentato dal partito azzurro. I due partiti contendenti sono separati da una distesa di territorio larga in media 40 miglia nella quale si svolgeranno le operazioni. Le truppe dispongono di 20 mila cavalli e di 300 cannoni. Speciale cura sarà portata al servizio di commissariato.

Sospensione di due giorni delle manovre navali.

Gaeta, 19, ore 17.

I siluranti minori hanno iniziato le gare di lancio per squadriglie, contro un bersaglio fornito dall'«Agordat». La forza navale uscì in mare alle ore 11. A bordo della «Regina Margherita» si trovavano il capo di Stato Maggiore della marina e il comandante in capo della squadra. Assistevano alla manovra i comandanti Cotinelli e Cagni. Nel pomeriggio, le navi rientrarono nel porto.

Furono concessi due giorni di riposo agli ufficiali ed agli equipaggi. Il 21, riprenderanno le esercitazioni, intese ad esperimentare il grado di allenamento della forza navale, ottenutosi nelle esercitazioni abituali di squadra.

Che cosa s'insegna nelle "scuole moderne„ alla Ferrer.

Parigi, 19, ore 24.

Il *Temps* riceve da San Sebastiano: «Vi ho segnalato la chiusura di numerose scuole dette «laiche razionaliste» in Ispagna. I direttori di queste scuole sono stati relegati a due o trecento chilometri dalla città in cui esercitavano la loro professione. Ciò ha provocato vive proteste, tanto in Ispagna quanto all'estero, ed è bene far conoscere alcuni fra i precetti dell'insegnamento dato ai giovani che frequentano questi stabilimenti. Il manifesto di protesta dei senatori e deputati regionalisti, pubblicato all'indomani della settimana sanguinosa di Barcellona, contiene su questo insegnamento alcune citazioni che vi trasmetto: «Coloro i quali organizzano gli eserciti sono i carnefici e gli assassini dell'umanità; la causa di tutte le ingiustizie di cui soffrono gli uomini «privilegiati» e diseredati, risiede nella credenza in un essere soprannaturale, nelle relazioni stabilite fra gli uomini mediante la religione; i militari sono uomini che hanno la missione dell'uccisione e del saccheggio. La bandiera è uno straccio di diversi colori sulla sommità di un bastone, simbolo della tirannia e della miseria; ogni guerra fatta sotto pretesto di difendere l'onore della nazione è un pretesto per meglio violarlo; i soldati debbono servirsi delle armi contro coloro che le hanno loro date per uccidere; alla prima dichiarazione di guerra, prima che il cannone tuoni, lo sciopero del soldato deve essere dichiarato. Il governo di Europa uccide per semplice piacere, ogni mese, maggior numero di uomini che non vi siano stelle nel firmamento. La proprietà è stata costituita dalla spogliazione e dal furto sotto la denominazione di industria e commercio; tutti i mali, tutte le sofferenze, tutte le ingiustizie sono dovute a questa cosa stupida e brutale che viene chiamata «patria».

Questi precisi lapidari erano posti in immagini simboliche sopra quadri, come quello che è stato sequestrato a Valenza, in una di queste scuole, e che rappresenta l'anarchia portante una torcia in una mano e che appoggia l'altra sopra una colonna infranta.

Ai piedi di questa colonna giacciono alla rinfusa un trono rovesciato, dei cannoni, altre armi, un chepì attraversato da un pugnale, il codice strappato ed infine la corona reale e le catene infrante.

Tutti sono concordi in Ispagna per approvare la chiusura di queste scuole e la repressione cominciata a Barcellona. Parecchi uomini politici liberali, coi quali ho avuto occasione di conversare, trovano anzi che il governo di Maura ha certi riguardi che forse essi medesimi, se fossero stati al potere, non avrebbero osservato. Gli è quanto dire che gli atti di Maura a Barcellona saranno approvati. Altrettanto non può dirsi per quanto concerne la sua politica nel resto del paese, se dobbiamo giudicare dal contegno dei liberali democratici e dei repubblicani.

Le prigioni si riempiono.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Madrid, 20, ore 1.

Si annunzia da Barcellona che parecchie perquisizioni seguite da arresti hanno avuto luogo a Gracia. Due individui accusati di aver tagliato i fili telegrafici a San Felix ed a Olot, sono stati arrestati.

A Villanueva Geltru, 39 uomini e cinque donne sono in prigione; a Manresa il numero dei detenuti è di 50. (*Matin*).

La Francia e l'Inghilterra hanno posto dei limiti alla guerra nel Marocco?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Madrid, 20, ore 1

Si telegrafa da Melilla che i Mauri, i quali assediano Alhucemas, domandano la pace. Le ostilità sono sospese. Il *Liberal* crede sapere che il governo francese abbia mandato al governo spagnuolo una nota amichevole facendo osservazioni circa l'ampiezza dei provvedimenti che vengono presi. Questo giornale attribuisce a questa nota la inazione di questi giorni ed il ritardo della partenza di nuovi rinforzi che dovevano salpare per l'Africa. L'Inghilterra adotterebbe il medesimo contegno della Francia. I circoli ufficiali invece smentiscono queste informazioni ed assicurano che la Francia approva le intenzioni della Spagna.

Si telegrafa da Melilla che si udì ieri sera una fucileria molto nutrita dalle parti di Beni Sicar. I Mauri di queste tribù, che erano i partigiani della continuazione della lotta, si battono con quelli che vogliono sottomettersi.

Si ignorano tuttavia i risultati della lotta. (*Matin*).

Il Consiglio dei ministri non ha ancora appianato il dissidio austro-ungherese

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 20, ore 1.

Il Consiglio dei ministri comune di Austria-Ungheria si è riunito due volte nella giornata di ieri, dalle dieci antimeridiane alle due e dalle quattro alle otto pomeridiane. La discussione del bilancio ha occupato la seduta della mattina; i ministri si sono posti pienamente d'accordo tranne sopra alcuni punti che saranno regolati ulteriormente. E' così che si assicura che alcuni crediti del bilancio dell'esercito e quello dei crediti straordinari per la costruzione dei primi *Dreadnoughts* non sono stati ancora accettati definitivamente. Nondimeno la discussione sembra chiusa, giacchè nessuna data è stata fissata ancora per la convocazione di un nuovo Consiglio dei ministri. La seduta del pomeriggio fu occupata dall'esame della costituzione della Bosnia-Erzegovina e dalla crisi ungherese. A quanto affermano alcuni, la data dell'apertura delle delegazioni non è ancora fissata e non potrebbe esserlo fino a quando i negoziati fra Vienna e Budapest non saranno riusciti. Un'opposizione nelle delegazioni non è guari possibile che dal lato ungherese. La delegazione austriaca, composta per un terzo di membri della Camera dei Signori, sarebbe difficilmente intransigente.

Nessuna mitragliatrice è stata rubata all'esercito francese

Chambery, 19, ore 18.

Si annunzia da buona fonte che l'informazione pubblicata da un giornale parigino secondo la quale sarebbero state rubate due mitragliatrici al battaglione cacciatori di Chambery, è priva di qualsiasi fondamento. Le mitragliatrici furono consegnate al battaglione, che se ne servì nelle recenti manovre sulle Alpi, e sono adoperate ora dai mitragliatori nelle manovre nel Bourbonnaise.

La voce di un'alleanza turco-germanica è fantastica

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 20, ore 1.

La *Corrispondenza della Germania del Sud* protesta con una nota ufficiosa contro le voci sparse dai giornali americani di negoziazioni relative ad un'alleanza germanico-turca. «L'articolo del *New York Herald*, datato da Costantinopoli, è una semplice e ridicola storia. Il generale Mahmud Chewket pascià ha già dichiarato di non avere missione politica: se viene a Berlino non vi verrà, in ogni caso, per negoziare alleanza, che nessuna Potenza, e particolarmente la Germania, non vorrebbe imporre alla Turchia nel momento in cui è occupata della sua riorganizzazione interna, ed in un momento in cui deve pensare a mantenere buoni rapporti con tutte le grandi Potenze. L'articolo del *New York Herald* dichiara inoltre che gran parte del Comitato giovane turco sarebbe favorevole ad una politica che si appoggiasse specialmente sopra la Francia, l'Inghilterra e la Russia. Crediamo egualmente che questa affermazione sia erronea, giacchè gli uomini politici turchi, prudenti, si guarderanno dal restringere senza ragioni la libertà di azione del loro paese con nuovi impegni internazionali».

L'officiosa *Agenzia Wolff* pubblica, d'altra parte, il seguente telegramma datato da Costantinopoli: «Nei circoli politici di Costantinopoli si è accolta con soddisfazione la dichiarazione fatta dal cancelliere germanico all'ambasciatore di Francia a Berlino, secondo cui le Potenze devono accordare al nuovo regime il tempo di consolidarsi. Alcuni deputati giovani turchi assicurano che la Turchia non reclama nulla d'altro dai suoi amici».

Un colloquio con Chewet pascià

Mi sono recato ad intervistare Mahmud Chewet pascià, che, come sapete, giunse a Berlino la notte scorsa. Egli alloggia, con i suoi due aiutanti di campo, Tewfiez bey e Hamil bey, al Kaiserhof.

L'accoglienza che essi mi fecero fu gentilissima: l'intervista, la terribile intervista, cominciò dopo uno scambio di conversazioni leggiere.

Ahimè! Questi diplomatici, i quali volevano ad ogni costo non esserlo, lo furono nondimeno [illegible] il giornalista. Chewet pascià mi dichiarò:

«Non sono qui che per due giorni a fine di visitare alcune caserme che l'imperatore stesso, piegandosi al desiderio che ne avevamo espresso, ci ha autorizzati a vedere. Contiamo poi di recarci presso Krupp, a fine di assistere ad alcuni esercizi di tiro; poi andremo a Stoccarda. Ho abitato alcuni anni sono in quella città e vi ho lasciato ottimi amici, che vorrei rivedere. E' questa la sola occupazione che mi propongo in quella città. Di là ci dirigeremo verso Parigi: vi passeremo certamente alcuni giorni per visitare — se è possibile — alcuni stabilimenti militari».

Intanto l'ambasciatore di Turchia attendeva il generale. Chewet pascià mi pregò di scusarlo se mi lasciava così presto, e dichiarandomi cura che non faceva questo viaggio che come soldato e non come diplomatico. «Lascio a Tewfick bey la cura di continuare il colloquio incominciato».

Con Tewfick bey parlammo delle manovre germaniche a cui avevano assistito.

«Sono state bellissime — mi dichiarò il simpatico ufficiale; — abbiamo potuto vedervi tutte le innovazioni moderne concernenti gli armamenti attuali. Furono particolarmente i mezzi di trasporto e di comunicazione, le cucine ambulanti, i dirigibili, l'equipaggiamento dei soldati, che furono oggetto dei nostri studi. Ciò che ci ha colpiti egualmente è lo spirito di metodo che ovunque si rivelava. Saremmo stati felici di poter assistere pure alle manovre francesi, che, secondo i comunicati che abbiamo potuto leggere, sono state interessantissime.

«Presso di noi tutto è da fare, tutto da creare. Grazie alla gentilezza di cui si fece prova a nostro riguardo, grazie alle facilitazioni che ci accordarono ovunque e di cui fummo profondamente riconoscenti, abbiamo potuto studiare e paragonare e scegliere ciò che in tutti i paesi vi era di migliore e di più interessante».

Quanto alle altre questioni dell'alleanza turco-tedesca, la questione di Creta, la questione di Grecia stessa, mi sono urtato nel diplomatico, che voleva ad ogni costo non esserlo.

Si crede generalmente qui che Chewet pascià sia incaricato di fare un'ordinazione d'armi abbastanza forte e di studiare una questione di prestito. In ogni caso, il generale ha avuto oggi un colloquio col direttore della Banca dell'Impero. (*Matin*).

Ammonimenti tedeschi all'Inghilterra per l'agitazione araba in Egitto.

Berlino, 20, ore 1.

Si comincia ad occuparsi qui del movimento giovane egiziano; ma tutti si mostrano abbastanza prudenti a suo proposito.

Stavolta la questione è tanto più delicata in quanto che non si tratta più di Abdul Hamid, ma dell'Inghilterra.

Avranno i giovani egiziani il medesimo successo dei giovani turchi? Essi debbono lottare contro gli inglesi che salvaguarderanno i loro interessi ma nondimeno gli inglesi debbono essere molto prudenti. Una nuova ribellione araba non potrebbe essere repressa nè così prontamente, nè colla stessa energia di alcuni anni or sono. La situazione dell'Inghilterra in Egitto è precaria. (*Matin*).

I ribelli dell'Yemen sono scoraggiati.

Costantinopoli, 20, ore 1.

Le notizie ufficiali dallo Yemen parlano dello scoraggiamento delle tribù ribelli in seguito all'offensiva energica delle truppe. Il Madhi Idris consiglia, a quanto sembra, la sottomissione. La Porta sarebbe decisa a mandare una Missione per invitare l'Iman Yahya a fare atto di obbedienza.

Il progetto del ministro delle fondazioni [illegible] di fare un prestito di venti milioni di lire, contro garanzia dei domini dello Stato, ha ottenuto l'approvazione del ministro delle finanze.

Massacri tra indigeni.

Londra, 20, ore 1.

I giornali hanno da Aden, che gli indigeni appartenenti ad una tribù protetta dall'Inghilterra, furono attaccati dai partigiani del Mullah, i quali uccisero molti di essi.

Tragica esplosione nella cantina di un tabaccaio

Un morto e tre feriti gravi

Lione, 20, ore 1.

Una formidabile esplosione ha gettato lo spavento, nel pomeriggio di oggi, nel quartiere più popolato della città di Voironoel, in corso Senozan. Un sacco di polvere, collocato nelle cantine di un tabaccaio, scoppiò, provocando l'incendio dell'edificio. Passato il primo momento di confusione, si pensò a portare soccorso alle vittime, che giacevano, insanguinate.

Il tabaccaio Billandaz, di 55 anni, completamente mutilato, era morto. La sua signora, la serva, ed una certa Tartuvelo, che si trovava nello spaccio di tabacco, sono state ferite gravemente, e sono state portate all'ospedale. L'ufficio del tabaccaio e il primo piano della casa sono andati distrutti, e i materiali sono stati portati sino a 200 metri di distanza. Un'inchiesta è stata aperta, per conoscere le cause dell'accidente.

Il re di Grecia non abdicherà

Vienna, 19, ore 16.

Vengo informato da fonte autentica che il Re di Grecia ha sospeso la sua intenzione di abdicare, e ciò piegandosi all'avviso che gli è stato dato dalle grandi Potenze.

Il banchetto politico-popolare in onore di Paolo Boselli

Pianezza, 19 settembre.

«*Pianezza — nell'esultanza del suo giubilo — oggi saluta affettuosa e riverente — l'on. Paolo Boselli — deputato del Collegio di Avigliana — che coll'opra e coll'ingegno — segna — ai figli d'Italia — un nobile esempio.*»

Questa iscrizione, scintillante al sole, sull'ingresso di Pianezza in festa, tra orifiamme e tricolori, ha ieri a mezzogiorno recato il saluto dei Pianezzesi tutti all'on. Boselli, quando è arrivato da Torino con qualche centinaio di colleghi, di elettori, di ammiratori. Ripetute serie di treni tramviari, automobili, carrozze hanno oggi quintuplicato la popolazione della ridente Pianezza in occasione delle onoranze popolari a S. E. Paolo Boselli che da qualche mese gli elettori e gli amici andavano preparando.

Ricevuto a mezzogiorno alla fermata della tramvia, dal Comitato promotore delle onoranze, dalla musica cittadina, dal Comitato popolare, da una folta schiera di portabandiere, e da una folla di cittadini plaudenti, l'on. Boselli, salutato rispettosamente da tutti, si recò prima al Municipio, dove a lui ed a tutti gli intervenuti venne servito un vermouth d'onore; quindi, precedendo un lungo corteo di qualche centinaio di persone, si avviò al padiglione sotto il quale erano state imbandite le mense, un elegantissimo padiglione eretto sulla strada da Pianezza a San Pancrazio, che potè capire con grande comodità tutti i settecento e più commensali che da tutti i Comuni e i borghi del Collegio politico di Avigliana, dall'alta Valle di Susa, dalle vallate Pinerolesi e specialmente da Torino e dalla riviera savonese vollero recare personalmente il loro omaggio al venerando parlamentare. Così le molte mense, facenti capo tutte alla lunghissima tavola d'onore, quando ognuno ebbe preso il suo posto, presentavano il più vivace e gaio spettacolo, nella luminosità variopinta del gran padiglione, sorto come per miracolo in mezzo al verde dei prati pianezzesi.

Sul fronte del padiglione guardante verso Pianezza un'altra iscrizione salutava gli intervenuti:

«*A Paolo Boselli — mentre onora — di sua presenza — la terra di Maria Bricca — plaudono festanti — elettori, amici, ammiratori.*»

GLI INTERVENUTI.

Alla mensa d'onore, su cui sovrasta un busto del Re, biancheggiante su grandi drappi di velluto scuro, dall'un lato e dall'altro del festeggiato seggono il sindaco di Pianezza signor Giuseppe Suppo, e il cav. G. S. Falconet, rispettivamente presidente e vice-presidente del Comitato per le onoranze boselliane; poi: i senatori Medici del Vascello, Bertetti, Balbis-Confalonieri, Torrigiani, Cibrario, D'Ovidio, Camerano, il sindaco di Torino on. Teofilo Rossi; i deputati Ferrero di Cambiano, Marsengo-Bastia, Richard, Rattone; il comm. D'Andrade, il prefetto di Torino comm. Vittorelli, Piga, comm. Frescot, i comm. Usseglio e Tarconis, i consiglieri comunali di Torino Govone, Cauvin, Bosso, Ferdinando Bocca, il comm. prof. Teleschi; il generale Biraghi, il presidente della Deputazione provinciale comm. avv. Giordano, i cons. provinciali Rocca, Geymonat, Richelmy, Bouvier, Uberti, Badini, Anselmi, Montaldo, il sottoprefetto d'Aosta avv. Ferrerata, il parroco di Pianezza, il cavaliere Ottolenghi della Camera di Commercio, il prof. Stampini, il cav. Rovetti, capo del gabinetto del nostro sindaco, il cav. Peverelli.

Alle altre mense, ripartiti per l'ufficio o la carica loro, seguono moltissimi professori dell'Università e del Politecnico, sindaci o rappresentanti di innumeri Comuni, funzionari e prelati dell'ordine Mauriziano: sono tanti che riesce impossibile registrare tutti i nomi: dei presenti ci ricordiamo d'aver visto Rozzolo, Amar, Arnò, Tullio Alliero; Giovanni Secondi del Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano, il comm. Rolando, Domenico Lanza, il comm. Camerana, il comm. Elia, il cav. ing. Torretta, Dello, l'avvocato Vallauri, Crosa, Falconet, ecc., oltre ai direttori degli ospedali mauriziani di Lanzo Torinese e Luserna, i medici dell'ospedale Umberto I di Torino e di quello di Aosta, il rettore del Convitto Mauriziano di Torre Pellice, il direttore delle Scuole Mauriziane pure di Torre Pellice, i dottori Carbonatto, Valobra, Massobrio; il cav. Lombardi rappresentante di Avigliana, il marchese Del Carretto di Collegno, l'avvocato Peyrot di Rivoli, l'avv. Girardi di Giaveno, l'ing. Pavesio di Cambiano, il signor Bruno di Rivera, Murra di Sant'Ambrogio, Almedi Bosi di Cidalamberto, Peirotti di Castagnole Piemonte, Bonino di Almese, Forestì di Reano, Girardi di Coazzolette, Barella di Chiusa San Michele, il prof. Rocci di Almese, Bertoglioni di Almese, il cav. Bottura rappresentante di Volvera, il cav. Viola di Carignano, il prof. Audisio di Orbassano.

E ricordiamo ancora fra i presenti il consigliere comunale di Torino cav. Fiorio, il cavaliere Giuseppe Vigliardi-Paravia, il signor commendatore Tancredi Pozzi, il comm. Leumann, il cav. dott. Ernesto Rossi, il cav. Francesco Franco, il dott. Annibale Nota, l'ing. Piana, il cav. Roncio, il conte Francesetti di Mezzenile, l'avv. Irami Beccaria, il consigliere provinciale Levis; e tutti i membri del Comitato ordinatore: Abelli dott. cav. Antonio, Andreis commendatore avv. Giuseppe, Barletti rag. Rodolfo, Coppa geom. Maurizio, Durando avv. Edoardo, Falconet avv. Jacopo, Falconet cav. Carlo, Ferrero-Ponsiglione conte Amedeo, Gavotti conte Lelio, Garrone avv. Giulio, Gay ing. Corrado, Gonella ing. Vladimiro, Guidobono Cavalchini-Garofoli barone Alessandro, Licio cav. Ferdinando, Longo cav. Giuseppe, Palma di Sesto Pietro, Parea ing. Luigi, Pastore sig. Mario, Pattazzi cav. avv. Paolo, Rocca avv. Carlo, Rapelli geom. Orazio, Rollo cav. Francesco, Saccia ing. Francesco, Valerio avv. Michele, Villanis cav. Amedeo, Rappis avv. Ignazio, Ricoletti notaio Federico, Destini signor Vittorio, Mosso avv. Carlo.

LE MENSE.

Quando il pranzo, servito dal Casalegno di Torino, volse al termine, il segretario del Comitato, signor Mario Pastore, lesse le adesioni: un fascio enorme di lettere e telegrammi, tanto che l'Araldo dovette limitarsi a pronunziare il nome degli aderenti: tutti i ministri e sottosegretari di Stato, innumerevoli senatori e deputati, sottoprefetti, moltissime Autorità di Torino e Savona, sindaci, presidenti di sodalizi torinesi e savonesi, artisti, professionisti, prelati.

Il presidente del Consiglio on. Giolitti aveva aderito fin dalla costituzione del Comitato, con la seguente lettera indirizzata al sindaco di Pianezza:

«Aderisco con piacere alla manifestazione che avrà luogo in Pianezza in onore di Paolo Boselli. La ringrazio di aver dato occasione di esternare all'illustre uomo i sensi della particolare stima e della cordiale amicizia che ho per lui e le sarò grato se di questi miei sentimenti vorrà rendersi interprete al banchetto».

I DISCORSI.

La serie dei discorsi venne iniziata dal cavaliere G. S. Falconet il quale, parlando in nome del Comitato, saluta e ringrazia l'on. Boselli e tutti i commensali che accorsero così numerosi all'invito del Comitato. Termina invitando tutti ad innalzare voti ed auguri per il venerando festeggiato.

Il sindaco di Pianezza, signor Suppo, con felicissime frasi, ricorda i grandi meriti, riconosciuti da tutta Italia, del Boselli, di cui il Collegio di Avigliana è altamente orgoglioso.

Dopo un felice saluto agli operai presenti alla festa, brinda, applaudito, ad un gentile augurio alla compagna amatissima del Boselli.

Terzo degli oratori, il prefetto comm. Vittorelli, parlando a nome del Governo, illustra l'alto significato della riunione d'oggi, che vuol dire riconoscimento completo e pieno di gratitudine da parte di tutto il Paese delle alte virtù civili, delle benemerenze di un cittadino illustre, del presidente venerato della «Dante Alighieri».

Il senatore Teofilo Rossi saluta il Boselli prima come sindaco di Torino, «la città che considera il festeggiato come uno dei più gloriosi suoi cittadini, benchè in essa non sia nato, di Torino che oggi è gloriosa del figlio adottivo, al quale ricambia tutto l'affetto che egli le porta»; lo saluta poi come amico, memore della cordiale amicizia con cui Paolo Boselli allietò gli ultimi anni di vita del vecchio suo padre; lo saluta infine come antico collega parlamentare, ricorda con grande compiacimento che bevve sempre come deliziosa ambrosia le parole che Boselli pronunziava sia sedendo sullo scanno di deputato o sulla poltrona di ministro. Ricorda le benemerenze di Boselli come presidente del Consiglio provinciale, del Politecnico di Torino, come membro il più amato, il più riverito del Consorzio Nazionale, della Commissione per la navigazione interna, dell'Accademia delle scienze, della Deputazione di storia sarda, di presidente della «Dante Alighieri», «la carica che certo deve essere per Paolo Boselli la più dolce, la più gradita»; di primo segretario dell'Ordine Mauriziano, carica che il Sovrano affida solo agli eletti della Nazione e in cui il Boselli è degno successore del Correnti, del Berti, del San Marzano, dei Bianchieri. Manda un saluto affettuoso a Savona, che rimpiange il suo migliore figlio, quasi rapitole da Torino; e questo saluto dice di fare anche come sindaco di Torino, perchè Savona deve essere e sarà il porto di Torino. L'oratore termina alzando il bicchiere in onore della forte razza ligure e di Paolo Boselli.

Parlano ancora il senatore D'Ovidio in nome del Senato e del Politecnico di Torino e dell'Accademia delle Scienze; l'on. Marsengo-Bastia per la Camera dei deputati; il comm. Leopoldo Usseglio per il Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano; il senatore Bertetti come decano del Consiglio provinciale di Torino; il commendatore D'Andrade; l'avv. Venanzio Sabbione in nome dell'Unione Liberale Monarchica Umberto I; l'avv. Tovo per la «Dante Alighieri»; il sig. Scotti, assessore anziano di Savona; l'on. Richard per l'alta valle di Susa, e l'ex-deputato Sanguinetti.

Tutti gli oratori sono assai applauditi.

Il cav. Falconet presenta quindi all'on. Boselli la magnifica pergamena sulla quale il Comitato delle onoranze ha raccolto le firme di tutti gli aderenti.

I commensali si sono ormai alzati quasi tutti e si affollano insieme a parecchie gentili signore, accorse dalle ville pianezzesi, intorno alla tavola d'onore.

Sono le 15 quando finalmente si alza a parlare l'on. Paolo Boselli.

Il discorso di S. E. Boselli.

L'on. Boselli, dopo avere espresso la gratitudine dell'animo suo agli organizzatori del banchetto, alle Autorità, agli elettori, agli amici che vollero intervenire; dopo un inspirato saluto alle terre del Collegio che rappresenta, alla Liguria che gli diede i natali, a Torino, sua patria di adozione; dopo avere arguitamente osservato che un commento ai suoi trentanove anni di vita parlamentare farebbe tramontare la festività della riunione, come nei lavori parlamentari tramontò la sua età, e che la cordialità della festa esclude un discorso politico, prosegue dicendo che, bandita la politica, che divide, ci sentiamo tutti uniti nei voti concordi, nei fiduciosi presagi, nelle previsioni auspicatrici di nuove forze civili, di rinnovamenti economici e sociali, di riforme animatrici ai maggiori progressi dell'Italia nostra.

Accenna alle ricordanze gloriose del periodo del nostro Risorgimento ed alle feste commemorative che di quel periodo si preparano a Torino ed a Roma, e poi, con slancio vigoroso, giovanile, disegna la visione dell'avvenire che si prepara nel moto delle idee e negli intenti del popolo italiano.

Designa esattamente la necessità di una scuola popolare vigorosa, integrata dall'opera dello Stato, ove i Comuni siano insufficienti allo scopo; la necessità della riforma della scuola classica; l'intensificarsi delle scuole speciali e particolarmente della scuola di agricoltura; la necessità di una vita più rigogliosa mediante una più larga autonomia negli istituti di istruzione superiore; il voto che colle gare e coi cimenti della libertà si accrescano le energie del pensiero; la necessità che la scuola prepari la parte la nostra gioventù alle armi, in modo che si accorcino le ferme, ma che resti salda la compagine e la fede, l'amore di tutti nell'esercito e nell'armata, nostra forza, esempio gagliardo di coraggio e di pietosa virtù.

E la forza di tale esercito invoca specialmente come tutrice del nostro prestigio politico, delle nostre esplorazioni, della nostra emigrazione; come valido e forte presidio di pace, di quella pace che dev'essere aspirazione comune fra tutti gli Stati, che dev'essere il fondamento delle nostre alleanze; di quella pace che l'oratore ha invocato fin dagli inizi della sua vita parlamentare, quando proponeva la clausola dell'arbitrato nei trattati internazionali, di quella pace della quale ha istituito la festa nelle scuole.

Ma la visione della pace non deve in questo momento far perdere il concetto di un'Italia forte in terra e sul mare e ascolta fra i forti.

Accenna allo stato presente della politica internazionale e come il sincero rispetto dei trattati non escluda di provvedere in tempo a tutte quelle che possono essere le eventualità dell'avvenire.

Continua accennando ad un'energica ma prudente riforma delle imposte, alla necessità di una finanza forte che non significhi aumento del carico totale dei contribuenti, ma più equa distribuzione di esso, che significhi rigorosa parsimonia nelle spese e la cura di tutte le economie possibili, in modo da poter fronteggiare le nuove spese, che sono inevitabili, dato il concetto dello Stato che risponda al principio etico della convivenza sociale ed è promotore della pubblica felicità.

Accenna alle varie ragioni di spese e alle funzioni proprie e caratteristiche dello Stato moderno, così per la sua coscienza intellettuale, come per la previdenza igienica e il magistero correttivo e punitivo.

Accenna alla funzione artistica dello Stato: non creatore dell'arte, perchè nessun Governo mai creò il genio, ma auspice del sentimento artistico del Paese e guardiano dei monumenti che ne dicono la storia.

Desidera una finanza forte, ma che non inceppi la libertà dei commerci e delle industrie e che non si basi sui monopolii di Stato, monopolii che egli respinse come quello sull'alcool e sui zolfanelli, anche in momenti gravi per la nostra finanza.

Osserva come la proprietà terriera non debba più considerarsi come la tipica della ricchezza; e ciò per varii riflessi giuridici e amministrativi. Insiste sulla necessità d'aver sincere le istituzioni di previdenza, sul problema della disoccupazione, delle pensioni operaie, sul grave problema che certo s'imporrà al legislatore, quello cioè della cura gratuita per gli infermi poveri, sulla necessità di disciplinare uno dei più grandi fattori della pace economica: il contratto di lavoro.

L'opera della carità non deve spegnersi, ma è lo Stato moderno che deve assumere le nuove funzioni di prevenzione e di tutela e le nuove iniziative che sono richieste dai tempi; nel campo economico favorendo la ricostituzione della piccola proprietà, avvalorandola colle associazioni cooperative, dando largo impulso alle energie così promettentemente vitali delle nostre industrie e dei nostri commerci, con lo sviluppo delle ferrovie, della navigazione interna; all'estero coll'opera protettrice della nostra marina che è contributo efficacissimo non solo alla difesa della patria, ma alla tutela della nostra emigrazione e della nostra espansione economica nelle più lontane regioni; coll'opera e coll'interessamento del Corpo consolare per l'ordinamento del quale ritiene opportuna una riforma con concetto e carattere nuovo e più adeguato; nel campo sociale dando maggiori facoltà alla donna nel diritto privato; ammettendo la ricerca della paternità prudentemente definita, spiegando più efficace tutela dei deboli, rendendo l'istruttoria severa in quel mistero che avvolge e prolunga i dibattimenti.

In pari tempo lo Stato deve lasciare largo campo alle autonomie dei Corpi locali, sopprimendo le tutele non necessarie che affievoliscono le energie, disciplinando ciò che è azione economica generale e suprema previdenza sociale, tutelando il diritto di sciopero e l'ordine pubblico, e lasciando costituire e svolgersi liberamente il governo della vita e delle funzioni locali, sopprimendo controlli gelosi e poco efficaci, sopprimendo le complicanze nello svolgimento degli affari, rialzando la sola responsabilità veramente effettiva, quella individuale, in ogni grado di amministrazione.

Si dichiara favorevole all'elettorato femminile; ammonisce, con geniale larghezza di vedute, di non temere alcuna libertà, alcun progresso emananti dalla scienza, e fondati sulla realtà e sulla verità e che abbiano virtù insite di vero miglioramento sociale.

E ricordando come con la fede nel progresso, nella giustizia, nella libertà, i Principi di Savoia abbiano condotto il popolo italiano alla indipendenza ed all'unità, eleva il suo pensiero alla Monarchia che garantisce in Roma immortale l'avvenire della Patria italiana, libera, forte, insigne in ogni opera di civiltà: nella Monarchia che fu fatidica per la redenzione e nella quale stanno le fatidiche promesse per l'avvenire del Paese; nella Monarchia impersonata nel Principe che l'avvenire della patria sente, vuole e promuove nel culto della scienza, della virtù, del lavoro: al cui fianco è quell'Augusta Regina che nei giorni dell'immane sventura fu ammirabile insegnatrice di sapiente, coraggiosa, generosa pietà.

E concludendo dicendo che la storia, i valichi si riassumono in un solo grido che ben risuona fra Avigliana intrepida culla dei Principi precursori e Giaveno forte di fede e di opere nei secoli della preparazione e Rivoli inspiratrice prediletta di Carlo Emanuele I e di Vittorio Amedeo II e in questa Pianezza, terra di forti e liberi uomini, che in ogni età diede sangue e cuore ai suoi Principi, che diede Maria Bricca al 1706: il grido che ogni terra italiana ripete con un sol cuore: il grido di: *Viva il Re*.

Il discorso dell'on. Boselli, interrotto spesso da applausi, è salutato infine da una grande unanime ovazione. I commensali si sbandano per le strade di Pianezza; ma una forte schiera si raduna novamente nell'elegante villino Leumann prima e nella casa dei signori Falconet dopo, dove vengono offerti due cordiali, amichevoli ricevimenti.

Gli albesi residenti a Torino alla Mostra di Alba

Alba, 19, ore 20.

La gita degli albesi residenti a Torino alla loro città natale per visitarvi la riuscitissima Esposizione, favorita da una magnifica giornata, non poteva avere esito migliore. Nelle prime ore di stamane ben 160 albesi, tra cui si notavano alcune signore, si sono dati convegno alla stazione di Porta Nuova.

I gitanti al loro giungere in Alba sono accolti dal comm. avv. Adolfo Bona, presidente della colonia albese di Torino, da altre cospicue personalità ed al suono della Musica cittadina. Si forma subito il corteo, che, attraversando la città, si porta in Municipio, dove viene offerto un vermouth d'onore. Il sindaco cav. avvocato Viglino, S. E. l'on. Calissano, assessori e consiglieri municipali ricevono gli ospiti.

Il comm. Bona dice poche parole d'occasione ed annunzia di avere l'onorifico incarico di rappresentare il sindaco di Torino, on. Teofilo Rossi, trattenuto a Pianezza per il banchetto politico a S. E. l'on. Boselli. Consegna poi al sindaco, a nome dei concittadini residenti a Torino, quale tributo d'ammirazione e d'amicizia, una pergamena recante una affettuosa dedica. Il cav. Viglino, commosso, ringrazia vivamente gli albesi per l'omaggio a lui fatto ed anche i numerosi torinesi che alla gita odierna vollero partecipare.

Poco dopo gli ospiti passano a visitare l'Esposizione.

IL BANCHETTO.

Un banchetto di circa 300 coperti ha luogo alle ore 13 nel salone dell'Esposizione, semplice ed elegante nel suo insieme, costruito su progetto del geometra Allaria. Al centro della lunga tavola fanno corona a S. E. l'on. Calissano, presidente del Comitato della Mostra, l'avv. cav. Viglino, sindaco di Alba; la signora Elisa Calissano-Rolando, consorte dell'on. Calissano; il comm. avv. Adolfo Bona; la signora Viglino-Barbero, consorte del sindaco; il cav. uff. Coppo, commissario dell'Esposizione; il dottor Fantina, segretario; il signor Melinari e signora di Torino; il signor Luigi Calissano, cavaliere del lavoro; l'assessore cav. Vivaldo; la signora Calissano-Seitz; il cav. Pietro Berzia, ed il farmacista cav. Ravazza, segretario della colonia albese di Torino ed instancabile organizzatore della gita.

Al levar delle mense il prof. Faino, araldo, apre il fuoco dei discorsi dando lettura delle numerose adesioni, fra cui le seguenti: senatore Teofilo Rossi, accolta da vivi applausi; conte Gustavo di Mirafiori; conte Govone; conte Cocito; comm. ing. Gozzoli; cav. Adolfo Tarditi; prof. Sebastiano Lissone; prof. Costa; signor Marchisio, sindaco del vicino Comune di Cortemilia; avv. Silvano; ing. Ferria; cav. Adolfo Camusso; cav. Lurilli; maggiore Ravazza; avv. Civetta; avv. Dosilotti; generale Pastorino.

Prende poi la parola il comm. Bona, facendo constatare il successo ottenuto dalla Mostra, successo dovuto alla ammirevole concordia della cittadinanza ed al lavoro instancabile del Comitato. Presenta quindi a nome dei concittadini residenti a Torino una medaglia d'oro all'onorevole Calissano in segno di speciale benemerenza; ringrazia il sindaco per la cortese ospitalità augurandosi che all'epoca dell'Esposizione di Torino una gita di albesi nella capitale del Piemonte possa maggiormente cementare i vincoli di affetto, di memorie e di interessi fra le due città. Termina fra gli applausi, al grido di: *Viva Torino! Viva Alba!*

L'avv. Boccieri, di Torino, con ispirata parola porta l'adesione del venerando padre suo.

Seguono il signor Corino, presidente della Società orto-agricola di Torino; il cav. Talucchi, augurandosi che Alba e Torino siano presto unite direttamente; e il cav. Giordana, il quale da vecchio soldato ha parole calde di entusiasmo per l'on. Calissano, per la sua Alba e per la patria.

E' poi la volta del sindaco. Questi ha parole di vivo elogio per l'on. Calissano, strenuo sostenitore e difensore degli interessi della sua città; invia uno speciale saluto all'on. Teofilo Rossi; rivolge vive grazie agli albesi e torinesi intervenuti alla festa odierna e ad essi pure rivolge viva preghiera di preparare a Torino l'opinione pubblica a favore della linea ferroviaria tanto desiderata da Alba. Conchiude con un applaudito evviva alle due città.

L'ON. CALISSANO.

Si alza per ultimo, fra gli applausi più calorosi, l'on. Calissano.

Il simpatico oratore esordisce ringraziando tutti, Autorità e Sodalizi, per l'indimenticabile visita fatta, e come deputato e come presidente del Comitato della Mostra. Dopo aver rilevato con felici frasi la soddisfazione sua e della città, così prosegue:

«Alba deve ed ha diritto di assurgere a migliore avvenire, ma per ottenere ciò occorrono delle opere. Una di queste è l'Esposizione attuale, la quale è sorta per richiamare l'attenzione non solo del grande pubblico italiano, ma bensì anche quella del Governo. In tal modo la nostra città dimostra, nonostante il momento di crisi, il suo continuo sviluppo e il fiorire delle sue industrie: fatti che valgono più di tutte le proteste che possono dal popolo essere indirizzate al Governo. Necessitano nuove energie che non ci mancheranno e con queste otterremo l'impulso desiderabile per conseguire l'ideale nostro».

Ed accennando alle tanto reclamate comunicazioni ferroviarie e ricordando tempi gloriosi per Alba, la quale ha tradizioni da conservare ed un avvenire da difendere, chiude fra prolungati applausi inneggiando all'avvenire della regione.

RICEVIMENTI E FESTE.

Il resto del pomeriggio è speso in ricevimenti ed in feste popolari. Fra quest'ultime l'ascensione del pallone frenato *Verdi*. Degna di ricordo è la calorosa accoglienza ricevuta nella casa ospitale del cav. Luigi Calissano. I rappresentanti della Società orto-agricola di Torino visitarono anche la Scuola di viticoltura e di enologia. Mentre molti degli albesi residenti a Torino prendono la via del ritorno, la città è animatissima.

La festa odierna si è chiusa con un altro ricevimento offerto nella serata dal Comitato dell'Esposizione agli albesi rimasti qui per trascorrere, in seno ai parenti e presso gli amici la festa del 20 settembre.

Il ricordo della gita d'oggi resterà certamente incancellabile nella memoria di chi ad essa prese parte.

Il treno recante Giolitti e Cocco-Ortu investe a Codogno un manovale.

Milano, 19, ore 17.

Col presidente del Consiglio è giunto a Milano anche l'on. Cocco-Ortu. Il treno, che doveva arrivare alle 9.25, è giunto invece alle 11.5. Il ritardo è dovuto al peso eccessivo del treno, che impedì la regolarità della marcia, e ad una disgrazia, avvenuta alla stazione di Codogno, ove il manovale Galluzzi, attraversando i binari, fu investito dal treno, che lo ridusse in uno stato pietosissimo. La notizia della dolorosa disgrazia fu appresa dai due ministri, con un senso di viva commozione. Anche l'onorevole Cocco-Ortu è disceso all'«Hôtel Cavour». Ripartirà per Brescia, stasera, alle ore 19.5; mentre il presidente del Consiglio prenderà posto, domattina, nel treno reale, che condurrà il Re a Brescia.

Damone e Pizia

Roma, 19, ore 18.5.

Il *Messaggero* ha da Palermo che a Piana dei Greci, tale Alavoiavli, contadino, d'anni 60, albanese, recatosi presso la tomba del suo amico Lo Iacono, morto tempo addietro, si tirò un colpo di rivoltella all'orecchio destro, rimanendo morto all'istante. Egli si era già fatta costruire la cassa mortuaria.

Un grande poliziotto

Poliziotto e romanziere - Cuore di galantuomo - L'agente di fiducia di Cavour - La bella polacca Il mistero d'una morte - L'elegante assassino d'una fantesca.

Se Domenico Cappa fosse stato francese, ora della sua morte che l'altro ieri abbiamo annunciata, sarebbero pieni i giornali e di lui sarebbero state scritte le migliori necrologie. La letteratura giudiziaria in Francia, per la sua ricchezza, e più ancora per la dignità e la serietà sua gode dell'interesse e della simpatia del pubblico.

In Italia non se ne ebbero finora che poveri ed infelici tentativi, col recondito scopo di sfruttare la morbosità di certe passioni meno nobili dei lettori, quando non furono autoincensamenti o sfoghi isterici di funzionari di polizia o della magistratura che sono stati costretti a dimettersi.

Domenico Cappa invece ha scritto il migliore volume di letteratura poliziesca, che se non ha il valore di quelli francesi dell'Andrieux, del Masi o di M. Claude, capo della Sureté, non è però meno apprezzabile per la sincerità schietta e serena colla quale è stato scritto, sincerità che non lo obbliga ad una falsa modestia, ma non gli suggerisce nemmeno l'ampollosità orgogliosa che rende diffidente il lettore e poco persuasivo il libro.

Il Cappa è un piemontese ed è stato ai suoi tempi uno dei famosi agenti della Polizia italiana. Egli, nell'esercizio delle sue mansioni, portò sempre un'onestà scrupolosa, una rigidezza inflessibile di principii e di sentimenti, una inesorabile devozione al dovere, ma anche un nobile e sincero sentimento di pietà, che lo spingeva a pregare sinceramente da Dio l'indulgenza dei giudici per coloro che egli coll'astuzia ed il coraggio indomabile aveva assicurato alla giustizia. «Strana anima — scrive di lui un valoroso biografo — insieme inesorabile e pietosa, piena di eroismo e di fanciullaggini, diritta ed astuta, malinconica e vivace: rassegnata ed impetuosa, buona sino alla mortificazione e fiera sino all'audacia».

Il ritratto morale è perfetto: e d'altronde è facile tratteggiarlo così perchè così appare in tutto il suo libro, ch'è un compendio delle sue meravigliose imprese e dove egli, non preoccupato da leggiadro stile e dalle regole della grammatica, ha rivelato tutto se stesso schiettamente. Ma qui non faccio la troppa tardiva recensione d'un libro ingiustamente dimenticato. Qui ricordo il poliziotto, perchè ricordando le opere sue le fo grande onore a questo nome, per tradizioni e per giuste ed ingiuste ragioni vituperato. E la Polizia italiana deve al maggiore Domenico Cappa gratitudine eterna, più ancora che non l'Arma dei carabinieri al non meno valoroso Bergia, altro terrore dei malviventi e sterminatore audace del brigantaggio. Perchè Domenico Cappa, con le sue opere e con il racconto sincero di esse, riversa sulla Polizia una impressione incancellabile di quella simpatia, di cui così a torto il pubblico le è avaro, perchè — come scrive quel biografo che già citai — quando si è fieri e nella vita si è sorretti da un pensiero d'amore per la famiglia o a guardia dell'onore e del nome della famiglia si è posta la sana intransigenza della virtù, ogni anima, da quella di un imperatore a quella d'un poliziotto, può essere grande, e ogni uomo, passando fra la cattiveria del mondo a testa alta ed il cuore tranquillo, può pretendere che gli si faccia di cappello.

E Domenico Cappa, se pure, senza ambagi e senza ipocrisie, ci rileva tante bassezze, tanti errori, tante vergogne della Polizia, egli però ce ne fa apprezzare anche i frequenti esempi di coraggio, di devozione al dovere, di abnegazione e d'intemeratezza.

Largo campo delle sue azioni è stato Torino. Qui la sua caratteristica figura rimase per lungo tempo popolare, come il suo nome temuto e rispettato tra la peggior feccia della società. Di lui un terribile delinquente, il Rossignoli, intessè pubblicamente un elogio ammirativo. I delinquenti rendono incondizionato omaggio a chi li vinca, con lealtà, per coraggio, ardire e prontezza. Si diceva che Domenico Cappa avesse la temerarietà fortunata di D'Artagnan, la sottile astuzia d'Aramis, la prodigiosa forza di Porthos. In quei tempi romantici questa similitudine era la più naturale, ma anche la più lusinghiera.

Vestiva raramente la divisa: non portava armi: ne aveva quasi un terrore. «Le mie armi eccole» soleva dire non senza quella simpatica iattanza che lo rendeva così sicuro di sè anche nei più pericolosi frangenti del suo arrischiato mestiere, mostrando le sue poderose mani, che quando ghermivano un delinquente come in una morsa di ferro, lo facevano gridare di dolore e gli facevano perdere ogni speranza di potere sfuggire alla giustizia! Erano leggendari il lungo palamidone, che anche nelle ore più calde d'una giornata estiva, portava abbottonato fino sotto al mento, il cappello a staio e l'ombrello sotto il braccio, un ombrellone inverosimilmente grande, che i suoi amici burlescamente avevano battezzato: la sua ninfa Egeria. Ma, quando le fini ed astute trovate del suo intelletto di poliziotto nato glielo consigliavano, per la riuscita di difficili indagini, era un artista nel truccarsi nei più buffi, caratteristici ed irriconoscibili modi, e così ora indossava la *blouse* del facchino o dell'operaio, ora i cenci del mendicante o del venditore di fiammiferi, ora il *frak* rosso del dandy, o l'uniforme dell'ufficiale con disinvoltura, *aplomb*, e verosimiglianza impeccabili.

Era dotato di una forza erculea, d'un sangue freddo ammirabile: aveva una fisonomia dolce e bonaria: solo nello sguardo dritto e severo tradiva l'energia indefettibile del suo animo.

Ebbe una giovinezza raminga e disgraziata, fino a quando non la riscaldò di dolce affetto una donna che diventò la sua compagna fedele. Scese da Susa a Torino, in cerca di occupazione, dal 18... Riuscì a farsi entrare provvisoriamente nella Polizia segreta e gli fu affidata la scorta di fiducia a Camillo Cavour.

Domenico Cappa ci racconta intorno a queste sue prime mansioni molti aneddoti caratteristici che ci rivelano consuetudini di vita del conte di Cavour, e che vorrebbero spandere molta luce sulla morte dell'Uomo di Stato. Ma è forse in questa parte soltanto che il libro del Cappa s'è prestato a qualche fiera critica, chè gli rimproverarono una troppa accondiscendenza al pettegolezzo e troppa avventatezza nel dar giudizio reciso che la morte del conte Cavour non fosse troppo naturale.

Le mansioni affidategli non lo lasciavano colle mani in panciolle. Il *senatore* (come egli chiama Cavour) aveva singolari abitudini.

«Alle sette, o sette e mezza, il mio signore si recava al Ministero, — io lo aspettava passeggiando in piazza, sino alle undici e mezza, ora in cui egli andava a fare un sembiante di colazione, che non durava più d'una mezz'ora, o tre quarti d'ora. Dopo di che si sdrajava per un'altra mezz'ora sul sofà. Appena sveglio, cogli occhi imbambolati, gli occhiali sul naso, il vestito tutto sgualcito, e magari col nodo della cravatta sotto l'orecchio, brontolando come un buon Travetti, che teme di aver carpito qualche miratto al suo capo sezione, tornava al suo gabinetto; vi rimaneva fino alle sei; tornava a casa a pranzo; ed io, sempre a digiuno, ad attenderlo in piazza, e a seguirlo poi come un cane fedele.

Il Senatore restava in casa fino alle otto..., e poi..., si recava dalla fatale sirena che lo teneva schiavo quanto gli affari di Stato.... Costei era la famosa R... polacca di origine. Dopo un'oretta, nuovamente all'Ufficio per rincasare alla mezzanotte. Allora io poteva finalmente correre in caserma per mangiare il primo e secondo rancio, sempre freddo.

E così, tutti i giorni, sia d'estate che d'inverno, io rimaneva in piedi diciotto ore su ventiquattro, quando, per qualche impreveduta circostanza, non erano anche di più».

Un aneddoto caratteristico ci narra il Cappa. «Era corsa la voce sinistra della pace di Villafranca!

Qualche giorno dopo quell'infausto avvenimento, che troncava tante care speranze, anzi la certezza di un gran fine raggiunto, e distruggeva la fede posta da tutti nella onnipotenza e nella promessa di chi pareva arbitro dei destini d'Europa, il Senatore uscì di casa, corrucciato e torbido in volto, e si diresse al Lungo Pò, dalla parte del Valentino.

Io lo seguivo con l'animo afflitto ed inquieto. Ad un tratto egli si ferma, si toglie il cilindro di testa, e con un pugno disperato lo schiaccia fino alla tesa, rendendolo un cencio; poi, così come era ridotto, se lo rimette in capo.

Io non posso trattenermi dal ridere. — Egli si volta:

— «Perchè ridi?»

— «Eccellenza, rido della disgrazia toccata al suo cappello». — Egli allora con altri pugni, picchiati nell'interno, lo racconcia alla bell'e meglio — se lo rimette in testa, e si torna a casa. Io l'accompagno fino alla porta di strada. — Prima di entrare, si ferma: e chino il capo sul petto, sembra che pensi a quello che mi dovrebbe dire. — Io era visibilmente commosso. — Infine, egli mi guarda, e senza dir motto, mi stende la mano, che io stringo e bacio con entusiasmo; e fuggo da lui, perchè non veda i goccioloni, che dagli occhi scendevano sulle mie gote».

Veramente attorno alla vita del Conte di Cavour, e specialmente agli ultimi anni della vita sua, il Cappa parve compiacersi intessere trame di romanzeschi episodi. Un servo infedele vuole rivelare al grande statista le colpe d'amore della sua padrona, la misteriosa ed affascinatrice polacca; ma il fido poliziotto, presagendo che il cuore dell'illustre statista ne avrebbe avuto irreparabile strazio, riesce a far interdiclare l'opera del servo delatore. Nondimeno delle scene atroci di gelosia avvennero: l'assiduità del Cappa in casa della bella dama furono male interpretate dal ministro, che lo cacciò dal suo servizio, per poi pentirsi e riassumerlo tosto. Il Cappa scoverto, sconcertato dalle trame subdole della polacca, finì di tirarsi un colpo di rivoltella al cuore: il proiettile ebbe giudizio per lui e l'Italia non perdette l'uomo destinato a rendergli preziosi servizi nel più delicato e tribolato ufficio. Se Cavour, per la pace di Villafranca era giunto a maltrattare il suo cappello a staio, per un sospetto di gelosia giunse persino a tirare una lucerna sulla testa alla bellissima polacca. Il fido poliziotto mutò per un istante mestiere in fin di bene, però..., e per il bene d'Italia s'assoggettò a far da buon intermediario per rappattumare i due amanti in collera. Cavour in quei supremi momenti della patria aveva bisogno d'una grande serenità di spirito. Una pace, assai più cara all'immortale statista che non quella di Villafranca fu fatta, ma la polacca, come un'autentica eroina da romanzo, meditò e covò nell'animo il più bieco proposito. D'altronde essa aveva detto: «Badi! se io torno amica del suo signore, la sua vita non sarà lunga!» Una donna polacca non manca mai di parola... e di lì a poco il gran ministro moriva avvelenato.

«Quando il senatore (così il Cappa designa per naturale prudenza il Cavour) cominciò a sentirsi male, fece chiamare la R... (è la polacca) e le domandò chi fosse andato in quei giorni in casa sua:

— Nessuno... tranne una signora che venne ad abitare in questo tempo in un grande appartamento soprastante al mio... Essa si dice francese e protetta da un ambasciatore straniero...

— Sappilo dunque... Mi hanno fatto avvelenare non so per qual mano... ma io sono condannato.

«Da quel momento il senatore andò fuori dei sensi e non parlò più. Nessuno seppe delle terribili parole pronunziate da lui, ma l'atroce dubbio era nel cuore di tutti. Nulla trapelò allora e poi. La cosa rimase sepolta nel mistero: ma io penso che la mano avvelenatrice è stata quella mano dalle dita affusolate, che il povero senatore aveva stretta tante volte con la calma confidenza di chi ama e non ha sospetti.... la mano della R....».

Tutto ciò ha molto sapore romanzesco: d'altronde Cappa non aveva assistito al colloquio tra la *maliarda sirena* ed il *moribondo ministro*. Egli non riferiva che chiacchere di anticamera. Un solo indizio materiale portava a conferma della sua convinzione terribile e tragica.

Il giorno dopo la morte di Camillo Cavour egli incontrava sul corso del Re, la *fatalissima* R. «Vedermi — egli scrive — sussultare e impallidire fu una cosa sola. Non ebbe il coraggio di salutarmi: voltò le spalle e fuggì...». Misera prova d'un enorme delitto. Ma quando si pensi che ben più misere prove ancora bastarono a questo singolarissimo tipo di poliziotto, maestro d'intuito e d'astuzia per indovinare la trama d'un delitto e scoprirne gli autori, si può rimanere perplessi a giudicare come una avventata *boutade* da romanziere l'affermazione recisa ch'egli fa sulla fine misteriosa del grande statista.

Non bastò un leggero tremito ed il pallore del viso per indicare in un giovane dabbene insospettato l'autore del ferocissimo delitto avvenuto nel 18.. in piazza Bodoni qui a Torino? Una serva era stata sgozzata in casa dei padroni a scopo di furto. La Polizia s'era affannata alla ricerca dei malfattori, ma invano. Anche degli abili tentativi del Cappa non approdarono ad alcun risultato serio. Si era da alcuni funzionari giunto persino a sospettare della padrona, una buona e degnissima signora, che dovette solo all'intuito infallibile del Cappa, se non dovette subire l'onta d'un arresto e d'una incarcerazione preventiva. Le constatazioni sul luogo si seguivano ininterrottamente. Ritornando da uno di questi sopraluoghi il Cappa, allora brigadiere, assieme ad un delegato, s'imbattè in un giovinotto sui 20 o 22 anni, snello, alto di statura e che alla sua vista diventò pallido pallido e si mise a tremare come se avesse avuto la febbre.

«Lo accostai — narra il Cappa — e lo interrogai senza tanti complimenti. Egli mi declinò un nome qualunque: disse che faceva il sarto ed abitava in via della Meridiana al numero 25. La sua pallidezza e il suo tremito, alle mie richieste, aumentarono anche più ed io era già convinto di avere dinanzi a me l'assassino della povera serva.

«Io credo, signor delegato — dissi allora al funzionario — che faremmo molto bene a condurre questo giovinetto in Questura».

— E perchè?

— Non trova strana quella commozione? Non vede come s'è fatto bianco e come trema?

— Oh — esclamò ridendo il delegato — se dovessimo arrestare e portare in Questura tutti quelli che tremano e diventano pallidi in presenza del Cappa, potremmo arrestare tutti gli abitanti di Borgo Nuovo.

E così il giovinottino fu lasciato andare con Dio. Un fortuito caso rimette per altre ragioni la Polizia sulle traccie di costui. Se il Cappa, che non si era rassegnato a crederlo innocente dall'assassinio della fantesca, non interviene prontamente e strappa alla madre dello sciagurato il segreto fatale, Mario Barone (che tale era il nome dell'assassino) è rimesso in libertà. Ma pronto, vigile, astuto il brigadiere è piombato su di lui e lo ha messo con le spalle al muro per una prova infallibile: la confessione scritta in una lettera alla madre. La verità del famoso delitto è ormai scritta in lettere indelebili. Per compiere con facilità la strage, il Barone, s'era messo a corteggiare la serva e con abili lusinghe se ne era fatta l'amante. Così aveva da lei saputo che in quel giorno fatale la padrona sarebbe uscita per fare diverse visite. Dopo le due egli si era presentato in casa. La serva, senza alcun sospetto, gli aveva aperta la porta. Barone era seguito da un degno compagno, certo Ancillotti. Mentre la disgraziata fantesca s'incamminava verso la cucina, volgendo la schiena, i due manigoldi l'avevano presa pel collo, strangolata con un fazzoletto e per assicurarsi di averla ammazzata per bene, con un ceppo di legno di quercia, a colpi ripetuti, le avevano schiacciato il cranio!

Ma in ben altre e ancor più difficili imprese Domenico Cappa, entrato al servizio della Questura, diede prova del suo mirabile genio poliziesco, come diremo in un prossimo articolo.

GINI.

I vari aspetti del problema

dell'emigrazione italiana in America

secondo l'organizzatore Gompers.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 19, ore 23.

Il banchetto offerto dal Sindaco

Oggi, alle ore 13, si sono adunati in una sala riservata del *Ristorante della Venete* il sindaco e gli assessori del Comune di Roma per offrire un banchetto al signor Gompers ed al signor Lubin. Erano presenti, oltre al Gompers ed al signor Lubin, il signor Sullimann, presidente dell'Unione tipografica americana, il sindaco Nathan, l'on. Mazza, l'on. Luigi Rossi, presidente del Commissariato dell'emigrazione, il professore Maffeo Pantaleoni, varii assessori comunali. Allo *champagne* si levò a parlare il sindaco Nathan, che pronunciò il suo discorso in inglese. Il sindaco cominciò a parlare facendo notare che Roma, che sempre ebbe una missione di civiltà e di pace, non poteva che salutare con maggior affetto il Gompers, che è uomo apportatore di pace nell'attività del proletariato mondiale. Salutò quindi il Lubin, che vuole pacificare il mondo mediante l'equa distribuzione dei suoi prodotti. Concluse bevendo alla salute ed al successo della missione.

Al sindaco risponde pure in inglese il Gompers, dichiarando di essersi assunto il compito forse superiore alle sue forze di parlare a nome di una grande massa di uomini che ricercano giustizia e prosperità coi mezzi onesti e non per sentimento egoistico, ma per il benessere dell'umanità. «Io sono impressionato — egli dice — perchè, nonostante la meschinità dei risultati ottenuti finora dalla mia opera di propaganda, le organizzazioni di tutta Roma, così grande nella storia, hanno voluto riverire ed incoraggiare in me stesso i messaggeri di oltre oceano». Dichiara poi di dubitare che la modestia della sua persona non gli consenta di portare un saluto al Re d'Italia ed al presidente degli Stati Uniti. Si limita quindi a salutare l'Italia, i lavoratori italiani e l'illustre sindaco di Roma, grato e riconoscente dell'onesta e cordiale accoglienza che gli venne fatta.

Al Gompers segue l'on. Luigi Rossi, il quale dice di associarsi incondizionatamente alle parole pronunciate dal sindaco.

Segue l'assessore Montemartini, il quale dice che in questo momento non parla quale direttore dell'Ufficio del lavoro, ma come assessore municipale di Roma. Anch'egli conclude associandosi alle parole del sindaco.

Il banchetto si è chiuso fra il migliore animo verso le ore 15. I rappresentanti d'America manifestarono di essere evidentemente commossi per la cordiale accoglienza ricevuta.

Gompers fra i sindacalisti

Gompers ha avuto anche un ricevimento dei sindacalisti alla Lega generale del lavoro. In poche ore i membri della Giunta esecutiva hanno trasformato la sala principale. Un tappeto rosso è posto sul tavolo presidenziale. Il ritratto di Carlo Marx è alla parete fra le bandiere dei sindacati. Dietro vi sono alcune file di sedie occupate dai presidenti e segretari dei varii Sindacati aderenti alla Lega generale del lavoro. Erano anche intervenuti i rappresentanti di Leghe autonome e qualche lavoratore ha portato la moglie ed i bambini. Un membro del Comitato esecutivo della Federazione siciliana fra i lavoratori delle solfare che è a Roma ha inviato una lettera per mandare un fraterno saluto a Gompers e Sullimann. In fondo alla sala ha preso posto Enrico Leone con alcuni amici. I sindacalisti sono raggianti di gioia. Gompers visita prima la Lega generale del lavoro, poi andrà alla Camera del lavoro. Alle 16,25 Gompers giunge accompagnato da Sullimann e da Nicola Trevisonno, il presidente della Federazione americana del lavoro entra togliendosi il cappello. Gli operai si alzano in piedi rispettosamente.

— Nessuno conosce l'inglese? — chiede Trevisonno.

Intanto Gompers, che ha una rosa thea all'occhiello della *redingote*, siede al tavolo presidenziale ed osserva serio ed impassibile. Con poche parole Beniami, della Lega generale del lavoro, presenta Gompers, facendo considerare che l'istituzione stessa, priva di questi aiuti finanziari che hanno altre Associazioni del genere, non dispone che di locali modestissimi. Quindi accenna il nobilissimo compito del Gompers. Il presidente della Federazione americana del lavoro, accolto da applausi, si alza e comincia a parlare in inglese, e, pur non comprendendone una parola, gli operai hanno ascoltato in grande silenzio.

Conversazione con Gompers.

Durante la visita di Gompers alla Lega generale del lavoro, rintracciato da un giornalista che conosce l'inglese, è avvenuta la seguente conversazione.

— Ebbene, voi siete qui per organizzare se è possibile, un movimento concorde fra italiani ed americani per disciplinare l'emigrazione?

— Io veramente — rispose Gompers — sono qui invitato dalla Federazione per sapere le condizioni di qui e vedere se è possibile che gli organizzati americani possano in qualche modo giovare agli organizzati italiani e viceversa. Io non sono che un rappresentante dei lavoratori, e come tale non mi occupo che degli interessi dei lavoratori, i quali interessi in ultima analisi si riducono a questioni di salario e di durata di lavoro.

— Alle quali anche la cooperazione delle classi che non sono puramente lavoratrici può essere utile.

— Che cosa facciano o possano fare le altre classi a favore dei lavoratori non può essere tenuto calcolo nella nostra lotta. Noi prendiamo dal Governo e dalle classi borghesi ciò che ci danno. Le leggi sulla protezione delle donne e dei fanciulli, sulla protezione del lavoro nelle miniere e nelle fabbriche, sull'igiene delle case operaie e via di seguito sono leggi che le classi borghesi fanno anche nel loro interesse. Noi ce approfittiamo e le accettiamo; ma le sole cose per le quali lottiamo sono la diminuzione delle ore di lavoro e l'aumento dei salari.

— Voi siete dunque contro il Governo?

— No, al Governo chiediamo solo una cosa: di mantenersi lealmente neutrale nella nostra lotta contro i capitalisti. Il movimento operaio americano è puramente trade-unionista; un italiano direbbe sindacalista, ma noi non abbiamo difficoltà d'abboccarci ed intenderci con industriali ed anche con ufficiali del Governo quando sia necessario nei nostri scioperi ed anche nella nostra azione.

— Niente cooperazione di classe dunque?

— No; noi, rappresentanti delle classi operaie americane, parliamo ai rappresentanti delle altre classi sul terreno dei nostri interessi; noi attacchiamo, quali rappresentanti delle masse operaie, l'ignoranza, ed il pregiudizio con quella instancabilità e pertinacia che ci sono tanto famigliari. Allo Stato noi chiediamo soltanto il non intervento contro la libertà delle Associazioni, le quali, senza la violenza, molto energicamente difendono i loro interessi e vogliono che lo Stato non si faccia difensore degli uni o degli altri nella lotta fra capitale e lavoro. Dal Governo vogliamo le otto ore di lavoro e non di più.

In questo momento giunse il sindaco Nathan, e la conversazione si allargò. Vi partecipò il prof. Pantaleoni e anche David Lubin che, sorridendo con un po' di tristezza disse:

— Ecco quello che l'Istituto (alludendo all'Istituto internazionale di agricoltura) dovrebbe fare. Bisogna trovar modo di farlo altrimenti. Uno dei presenti domandò a questo punto al Gompers:

— Crede alle che si debba disciplinare l'emigrazione?

— No — rispose il Gompers. — Credo che disciplinare l'emigrazione sia un sogno. Si può migliorarla perchè l'operaio italiano, quando arriva in America, non diventi nemico del nostro benessere, ma trovi il benessere anche per sè. Il vostro emigrante ci giunge troppo ignorante, troppo incoscio, ed è vittima degli speculatori e dei *bosses* principalmente italiani.

Uscendo dalla Lega generale del lavoro Gompers disse:

— Io voglio vedere le rovine di Roma, sta bene, ma voglio vedere altresì come vivono gli operai più fortunati ed i meno fortunati. In qualche città mi si è condotto a vedere case di operai, ma ho capito che quella non era la verità. Ho piacere di vedere come si forma il meglio, ma voglio anche vedere il peggio.

Gli promettono di fargli fare un'escursione attraverso le trade di Roma, dai ripari sotto le roccie e dai capanoni fuori porta alle case dei ferrovieri e alla Cooperativa degli impiegati.

Intervista collettiva

Al ritorno all'albergo, Gompers ha attuato una sua idea, piuttosto americana, ma di efficacia pratica. Il signor Gompers aveva invitato i rappresentanti dei giornali che gli avevano chiesto interviste ad una riunione, nella quale avrebbe esposto le sue idee a proposito dell'emigrazione, ed avrebbe dato gli schiarimenti che gli sarebbero stati chiesti.

Ed oggi a quattro giornalisti Samuele Gompers ha dato notizie e spiegazioni interessantissime. E' stata più una conversazione, alla quale hanno partecipato anche Sullimann, Lubin ed i giornalisti, che non una secca e nuda intervista. Dopo aver ripetuto che si trova a Roma per istudiare un accordo possibile tra la organizzazione operaia italiana e quella americana, per giungere al risultato che l'operaio italiano emigrando negli Stati Uniti non diventi il nemico degli operai americani, Gompers ha risposto alla prima domanda rivoltagli, se cioè la Federazione americana spieghi sul Governo americano la medesima azione che essa chiede sia esercitata dalle organizzazioni operaie di qua.

— Certamente — rispose il Gompers. — Noi non pensiamo che l'azione possa avere efficacia se esercitata unicamente qua. La Federazione non può occuparsi della protezione degli emigranti e della loro igiene o del loro sfruttamento nei trasporti. Queste sono cose che riguardano o dovrebbero riguardare il vostro Governo e la vostra nazione. Ma per tutto ciò che dall'emigrazione ha rapporto col problema del lavoro e degli emigranti come lavoratori, la Federazione si occupa. Ed è proprio per questo che noi siamo qui, cercando un'intesa con le vostre organizzazioni operaie.

Gli emigranti e le organizzazioni

Gli fu chiesto subito dopo:

— I lavoratori emigranti italiani sono generalmente i non organizzati? Quali influenze possono avere sulle loro organizzazioni operaie?

— E' un errore — rispose Gompers — il credere che l'influenza degli operai organizzati non abbia effetto anche sugli altri. Le organizzazioni colla loro propaganda, colle loro attività, colla loro azione costante e continua esercitano una grandissima influenza non solo sulla massa degli operai non organizzati, ma altresì su tutta la vita e tutta la forza della vita nazionale.

— Ma si sa — osservarono i giornalisti — che i cosidetti banchisti sono gli sfruttatori principali degli operai emigranti. Le organizzazioni americane dovrebbero far sì che il Governo americano o l'italiano aprissero essi le Banche per gli emigranti.

— Non sono le sole Banche — replicò Gompers — che affliggono l'emigrazione. Anzi esse non sono che una parte secondaria di questo male. I primi e veri sfruttatori degli emigranti sono i *bosses*, i padroni. Costoro sono in rapporto col loro agenti, che avvertono gli emigranti di non rivolgersi ad alcun altro che a quello che il *bosses* manderà loro incontro a prenderli al piroscafo, vale a dire dall'interprete. Si fanno in ciò dalla specie di contratti che sono contro la legge. Ma essi non sono scritti; quindi l'operaio non ha alcuna possibilità di rivalsa. Non gli si dice, per esempio, che della somma pattuita egli non toccherà in denaro altro che una piccolissima parte.

«Solo quando è arrivato alla meta lontano dal porto e dalla ferrovia o dalle grandi città si accorge che colui che solo gli potrà fornire viveri e mezzi di vita è il *bosse*, ed il suo rappresentante, che glie li fornisce a prezzi d'usura. Il loro vitto, di qualità scadentissima, costa assai più che in qualunque magazzino americano. Il loro alloggio generalmente si trova in un vagone ferroviario ed è più caro che gli alloggi di qualsiasi città americana. Essi pagano per medici che sarebbero appena capaci di lavare le zampe ai gatti delle sonore favelose. Così il salario degli emigranti sfuma ed egli è tenuto costantemente soggetto al *bosse*, che gli fa credito e si ritiene per il pagamento di debiti sul salario. Il salario poi che un *bosse* è stato pattuito è inferiore a quello guadagnato dagli operai americani».

Ed il Gompers aggiunge:

— Bisogna tenere conto anche delle Compagnie di navigazione le quali realizzano sugli emigranti i loro più alti guadagni. Esse hanno poco interesse per i passeggieri di 1.a classe, i quali esigono lusso e buon trattamento. Non le interessano che gli emigranti, i quali non hanno esigenze nè sul vitto, nè sulla pulizia, nè sulla comodità delle cuccette. Insomma sono gli emigranti che fanno realizzare alle Compagnie di emigrazione profitti enormi di quasi più di cento milioni di dollari all'anno.

I "bosses" e gli operai.

«Io ho letto in questi ultimi tempi, e mi è stato anche riferito, che la critica degli italiani è diretta principalmente contro l'organizzazione americana del lavoro. Ora questo è un errore. Io e tutti i miei compagni siamo persuasi dell'importanza e della utilità dell'emigrazione. Ma siamo altresì sorpresi nel vedere come in Italia ed altrove non si voglia andare oltre le critiche superficiali. Non solo, ma sono anche sorpreso che non si cerchino i mezzi per disciplinare e per organizzare la emigrazione in modo che essa non sia di danno alcuno agli emigranti stessi. Si potrebbe fare in modo che gli operai fossero strappati all'influenza dei *bosses*. Si possono formare le organizzazioni agendo sui lavoratori colla propaganda e la persuasione, ed il Governo, coadiuvando l'opera di Società private, concorrerà anche alla difesa degli emigranti. Guardate, c'era e c'è ancora a Boston un'Associazione fondata da un certo dottor Tosi: la *Benevolent Well Society for Italian Immigration*. Il Tosi e la sua Associazione erano perfettamente d'accordo colle organizzazioni americane e facevano un ottimo lavoro di liberazione e protezione per gli emigranti. Il nostro Governo sovvenzionava codesta Società. Ebbene, i *bosses* fanno fecero che il Governo sospese la sovvenzione. Il Tosi dovette ritirarsi, colpito da accuse che non so se vere, ma che non furono provate mai.

«Oggi a Boston tra gli immigrati italiani si è fatto strada la convinzione che il Governo sia dalla parte dei *bosses* contro gli operai. Non è, — proseguì il Gompers, — siamo certi, antagonismo di nazionalità o di razza. No, noi non facciamo politica: la nostra lotta è diretta contro lo sfruttamento e gli sfruttatori di ogni paese. Guardate: Presidente del Sindacato dei muratori, che è composto di americani, irlandesi, tedeschi ed italiani è Domenico D'Alessandro, un italiano. All'ultimo Congresso della Federazione stabilimmo di creare un lavoratore italiano per gli italiani e abbiamo scelto un vostro compatriota della Direzione. Stabilimmo di fare un'inchiesta sulle condizioni degli immigrati e votammo un ordine del giorno di protesta contro i cattivi trattamenti fatti subire ai lavoratori italiani denunciando al pubblico le condizioni anti-igieniche nelle quali vivono lassù migliaia di lavoratori italiani. Per noi un lavoratore è un uomo senza distinzione di patria e se combatte la nostra medesima lotta un fratello. Mi si è domandato quale mezzo potrebbe essere impiegato per raggiungere il nostro scopo di non avere gli emigranti nemici nella lotta per il miglioramento delle condizioni del lavoro. Determinare ora quello che può essere la vera misura è difficile. Si tratta per me di adottare seri provvedimenti e di fare notare anche quanto sia dannosa al nostro paese e pericolosa l'emigrazione fatta senza criteri. Secondo me bisognerebbe poi fare molta propaganda contro i *bosses* in tutte le regioni soggette all'emigrazione, additando alle Autorità le manovre e le ruberie che essi coi loro impresari commettono. Dovrebbe essere opera del vostro Governo far sì che l'ambasciatore ed i consoli italiani fossero sempre pronti ad offrire il loro aiuto per difendere i deboli e togliere dalle angherie i vostri compatrioti, dando così agli sfruttatori l'impressione che il Governo li difende anche al di là dei mari e non li abbandona agli intrighi dei padroni. Bisogna poi riprendere l'accordo colla Benevolent e colle altre Associazioni di protezione degli immigranti, intensificare la loro azione e creare ispettori dell'emigrazione italiana degli italiani che siano in America da molto tempo e conoscano i sotterfugi dei *bosses* e le condizioni della vita e del lavoro americano. Queste possono essere le basi di una prima azione efficace alla quale le organizzazioni americane aggiungerebbero volentieri la loro».

Emigrazione troppo alta

A questo punto un giornalista ha chiesto:

— Credete voi troppo alta l'affluenza dell'emigrazione italiana in America?

— Sì...

Ma Sullimann, presidente del Sindacato tipografi, corregge Gompers ed interviene dicendo:

— Sì, è troppo alta, almeno per ora... Bisogna non dimenticare che nel 1907 l'America fu colpita da una crisi industriale e finanziaria terribile. La disoccupazione allora fu enorme; ora cominciamo a respirare ed i disoccupati cominciano ad essere riassorbiti dai mestieri, ma non lo sono tutti ancora ed in tutte le città vi sono ancora molte centinaia di lavoratori che non hanno da collocarsi. Dobbiamo pensare anche al problema degli otto milioni di negri ed all'altro gravissimo della mano d'opera gialla lungo il Pacifico. Tutto ciò ci preoccupa. L'emigrazione troppo forte rischia di buttare sul lastrico delle nostre città non delle braccia di lavoratori, ma bocche da sfamare.

Gompers ha chiuso l'intervista dicendo:

— Lasciatemi che vi dica che non vi è alcuna ostilità in America contro gli italiani. Noi amiamo i lavoratori italiani per la loro intelligenza, per la loro attività, per il loro carattere. I nomi di Michelangiolo, Mazzini, Garibaldi e Marconi sono sulle labbra e nel cuore di ogni americano. Noi amiamo l'Italia per il suo passato di arte e di storia e per il fatto che essa rappresenta un avvenire di progresso e di libertà.

L'orribile scempio di una bambina

Ci scrivono da Cuneo, 19:

L'Autorità giudiziaria e la Polizia di Saluzzo hanno dovuto occuparsi di un barbaro avvenimento che ha fatto fare un'orribile morte ad una bambina di ora appena nove anni.

Nei pressi della città di Saluzzo abita la famigliuola del contadino Galeris Paolo, il quale aveva fra i suoi bambini una vispa ragazzina di nome Valentina. Questa bambina l'altro giorno, di buon mattino, si allontanava, all'insaputa dei genitori, da casa e non vi faceva più ritorno.

Allora la povera famiglia si mise subito in apprensione, dandosi affannosamente alla ricerca della piccola ed innocente Valentina, che dubitava fosse stata vittima di qualche disgrazia.

Addolorati, questi poveri genitori davano incarico a diverse persone di muovere alla ricerca della loro figliuola, facendo divulgare la voce nelle campagne di detto doloroso smarrimento.

La famiglia Galeris veniva informata che un uomo di quelle campagne aveva rinvenuto, là propriamente in quei paraggi dove egli era passato, la piccina tanto ricercata.

Fu infatti il contadino Pesero Comanza, di anni 30, che costeggiando le sponde del fiume Po, nella località denominata *Tomba Mereot*, aveva rinvenuto, galleggiante sulle acque del fiume, il corpicino d'una bambina, e precisamente della Valentina Galeris.

I costernati genitori della piccina credevano già che si trattasse di una disgrazia, ma il dottore e le Autorità che fecero il sopraluogo non credettero a tale ipotesi.

Fu per ciò che l'Autorità giudiziaria, contrariamente alla volontà dei parenti, ordinava l'autopsia del cadavere.

Risultò infatti che la povera bimba era stata brutalmente offesa, uccisa a colpi di un nodoso bastone e poi, quando fu morta, gettata nelle acque del fiume.

Si ritiene che l'assassino abbia fin dal mattino all'insaputa di tutti, indotto la Valentina a seguirlo, dietro promessa di doni, e poi, quando fu all'aperta campagna, l'abbia fatta oggetto delle sue turpitudini, uccidendola per non essere additato e gettandola nel fiume per non essere scoperto.

La Polizia però ha già scoperto l'assassino nella persona di un certo contadino, pregiudicatissimo, già condannato per reati di tal genere. Egli si è dato alla latitanza ed è attivamente ricercato dall'Autorità di P. S. e dai carabinieri.

L'infelice famiglia Galeris è come pazza dal dolore.

Un treno che deraglia per la caduta di un albero.

Attentato o disgrazia?

Ci scrivono da Cuneo, 19:

Lungo la linea ferroviaria a gestione economica Mondovì-Fossano, è avvenuto uno strano quanto pericoloso incidente che ha sollevato un'enorme impressione. Mentre il treno viaggiatori in partenza da Mondovì e diretto a Fossano stava superando la salita del Pesio, fra il ponte Carava e la fermata omonima, ad un tratto urtò, provocando per i viaggiatori una scossa tale da metterli in vivo spavento.

Fu un movimentato scendere di persone allarmate dall'improvviso incidente che nessuno a tutta prima sapeva spiegare.

Si venne, dopo un attento esame del personale viaggiante, a conoscere che una grossa pianta di ontano, fiancheggiante la linea ferrata, era stata la causa dello spaventoso avvenimento.

Il pioppo, caduto non si sa in qual modo, andava a colpire un respingente con un colpo fortissimo e fragoroso.

La macchina, a causa del grande peso dell'albero, venne a deragliare ed a fermarsi sul colpo.

I viaggiatori, ancora in preda allo spavento, hanno dovuto proseguire il tragitto a piedi sino a Magliano.

Venne riscontrato che l'incidente non ha prodotto danni e ferimenti di sorta, ma solamente un vivo panico generale.

Si è tosto iniziata una diligente visita ed una inchiesta allo scopo di riconoscere se il fatto sia stato preparato malvagiamente o se proprio nel mentre del passaggio del treno il pioppo sia caduto così casualmente.

Il delitto della Martinica.

Parigi, 19, ore 14.

Il ministro delle Colonie ha ricevuto dal governatore della Martinica un cablogramma circa l'assassinio commesso nel comune di Marin. In seguito a divergenza di ordine privato, un agente di polizia chiamato William ha ucciso a colpi di revolver, venerdì sera alle ore otto, il signor Friederick, aggiunto al sindaco di quel Comune. L'assassino ha potuto fuggire, ma il suo arresto è imminente. Questo assassinio, al quale la politica è assolutamente estranea, non ha cagionato nessun disordine nella popolazione.

La più recente avventura di un ex-forzato famoso

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 20, ore 1.

E' l'eroe di una vecchia storia quegli di cui i giornali si occuparono, dieci anni or sono, in Francia, e che fa novamente parlare di sè. Ricordate quel Carlo Redon, forzato evaso dalla Guiana, le cui straordinarie trasformazioni fecero versare molto inchiostro, sino al momento in cui il presidente Carnot firmò la sua grazia, il 14 gennaio 1893?

Il 3 aprile 1886, un proprietario di Moulins, il signor Talabarre, fu assassinato nel suo letto. Carlo Redon, che aveva allora 18 anni, e faceva il suo servizio come volontario in un reggimento di Rouen, era in quel momento in congedo di quattro giorni, presso suo padre, amico del Talabarre. Il giovane soldato, accusato del delitto, fu arrestato, giudicato, e, nonostante le sue proteste di innocenza, condannato ai lavori forzati a vita, dalla Corte di Assise di Allier, e fu mandato alla Guiana.

Quattro anni trascorsero: egli acquista la fiducia delle Autorità dello stabilimento penale, e diventa, volta a volta, segretario del direttore e gerente dell'ospedale. Un bel giorno, il 3 giugno 1890, riceve cinquecento franchi da suo padre, in una spazzola da capelli: se ne serve per comperare dei complici, e fugge.

Dopo la lamentevole e terribile odissea di tutti i galeotti, che riescono a traversare le foreste vergini, il Redon arriva nei dintorni di Paramaribo, donde si imbarca per la Spagna, e si stabilisce a Palencia; fonda una casa di commercio e si ammoglia colla figlia dell'Alcade.

Approfittando delle sue relazioni, si fa numerosi amici, e diventa popolarissimo nel paese, e tenta di aprire il cuore a suo suocero, che è avvocato. Ma anche magistrato! Come avvocato lo avrebbe difeso; come suocero gli avrebbe perdonato; ma il giudice inflessibile denunzia il forzato evaso. Ne nacque molto rumore in Palencia, quando, il 29 novembre 1890, gli Alguazis lo arrestarono, in seguito a domanda di estradizione del Governo francese.

Tutta la città fu sottosopra. Una supplica, che portava 1500 firme, venne rimessa a Cambon, ambasciatore di Francia, da una Delegazione, alla cui testa si trovava il vescovo in persona.

Castelar, presidente del Consiglio dei ministri di Spagna, intercedette presso il presidente Carnot, e Redon fu rimesso in libertà. Ma la popolazione ebbe un bel celebrare la sua riuscita con entusiasmo. Vi era qualche cosa di mutato per l'antico galeotto, che dovette lasciare il paese.

Andò a finire nel Belgio, ove non ebbe guari fortuna, giacchè fu espulso, come anarchico.

Infine, la grazia fu firmata, e da alcuni anni il Redon, ritornato definitivamente in Francia, si occupa della revisione del suo processo. Giovane ancora, colla fisionomia simpatica, erede del patrimonio paterno, cercò di crearsi una situazione. Ma, ahimè, si ha un bell'essere innocente, quando si è stati ex-forzati. Spesso glielo si fece crudelmente sentire. Invano cercò un'anima sorella; non tanto per sè, secondo ciò che egli afferma, quanto per il suo figliuoletto, che aveva bisogno delle carezze di una madre.

Infatti, il primo matrimonio era stato annullato. Credette un bel giorno di aver trovato ciò che cercava: aveva fatto la conoscenza della vedova di un ex-ufficiale superiore, la signora Fuhret, che aveva due figlie, l'una delle quali, Maria, gli dimostrò un'attenzione speciale. Vissero alcuni giorni felici, fino al momento fatale, in cui la maldicenza di un vicino fece conoscere il passato del Redon. Subendo la legge comune, Maria Fuhret non volle essere la moglie di un forzato; gli voltò le spalle.

E questa fu la causa iniziale del piccolo dramma, che insanguinò, nel pomeriggio di avant'ieri, la via Armand Gathier.

A torto od a ragione; Carlo Redon, che non poteva consolarsi di questa rottura, accusò da quel momento la famiglia Fuhret di volergli fare dei ricatti, e l'addebitò di tutte le piccole maldicenze di cui egli era vittima da parte dei suoi vicini.

La signora Fuhret dovette, anzi, sporgere querela contro di lui, nel novembre del 1903, al procuratore della Repubblica di Versailles; querela, che non ebbe seguito. In quel frattempo, ciascuno se ne andava per conto suo: Redon si stabilì in una sua villetta, a Bois Colombes; la vedova Fuhret e le sue figlie andarono ad abitare in via Eugenio Carrière. In questi ultimi giorni, Carlo Redon, il quale credette di avere ancora diritto di lagnarsi di quanto faceva la sua ex-fidanzata, in un processo in corso, andò a trovare la giovane presso sua madre. La visita ebbe luogo nel pomeriggio di avant'ieri.

Le spiegazioni furono violentissime; ad un dato momento, la signorina Maria Fuhret, che scendeva col suo amante le scale della casa, estrasse bruscamente una rivoltella di tasca e scaricò la sua arma contro di lui, in pieno volto. Poi, fuggì nel corridoio di una casa vicina.

Un gesto brusco salvò Redon: la palla gli sfiorò appena la gota.

Alcuni agenti di Polizia, accorsi, disarmarono subito la signorina Fuhret, che faceva ritorno a casa sua, mentre Carlo Redon andava a sporgere querela al Commissariato di Polizia vicino.

L'interesse di questo piccolo dramma, se dobbiamo credere ai preliminari dell'inchiesta aperta dal commissario di Polizia, non risiede unicamente nella personalità dei due eroi; ma anche in alcuni piccoli retroscena misteriosi, che in seguito, molto probabilmente, verranno alla luce.

(Matin).

I banditi della Drôme saranno ghigliottinati domattina?

Parigi, 20, ore 1.

Corre voce che l'esecuzione dei banditi della Drôme avrebbe luogo martedì mattina a Valenza. La ghigliottina sarebbe innalzata di fronte alla porta della prigione. Abbastanza tardi nella sera di ieri gli aiutanti del carnefice Deibler sono andati al deposito in cui si trova la ghigliottina, a Parigi, nella via della Folie Regnault, e questa visita avrebbe dato consistenza alla voce che circola a Valenza.

Buio pesto sull'oltraggio alla bandiera

Parigi, 20, ore 1.

Telegrammi da Macon dicono che finora nulla ha potuto porre in luce il disgraziato affare della bandiera incerata. Ciò che vi è di singolare in questo attentato si è che i malfattori non hanno lasciato alcuna traccia dietro di sè e non si possiede perciò il menomo indizio che possa servire di guida nelle ricerche. Tutto al più, e questa è l'opinione del commissario di polizia Pierron, il colpevole se non era nella caserma, ne conosceva meravigliosamente tutte le parti. Per tagliare la bandiera si è servito di un coltello molto affilato e forse anche di un rasoio. Il taglio a due centimetri dall'asta è così netto che non vi ha su questo punto alcun dubbio. Per altro circolano delle voci così gravi, che non può nemmeno farsene l'eco.

(Matin).

La ribellione nel Paraguay

Londra, 19, ore 10,5.

Si ha da Asuncion nel Paraguay, che parziali rivolte in diversi punti hanno avuto esito sfavorevole per i ribelli, i quali hanno perduto parecchi uomini. I capi del movimento dicono che la vera ribellione non è cominciata ancora.

La grande giornata sportiva di ieri

(Per telegrafo e telefono alla "STAMPA,,)

Una vittoria di Calderara al Circuito aereo di Brescia

Lo "Zodiac,, a 100 metri — Un superbo volo di Rougier

(Per dispaccio alla Stampa).

Brescia, 19, ore 22.

I recinti e gli *hangars* stamane sono deserti. Un po' di gente nelle tribune elevate aspetta con serafica rassegnazione. Il ristorante è discretamente affollato. Leonino Da Zara, con giovanile baldanza, si è slanciato questa mattina tre volte. Ma il terreno nel quale le ruote dell'areonave affondano, non gli ha permesso di sollevarsi. I suoi meccanici esprimono la fiducia che dopo le quattro possa rinnovare con maggior probabilità di successo i suoi tentativi. Cobianchi è sempre inerte nel suo *hangar*. Il rifacimento dell'*Ariel*, del tenente Calderara è molto progredito. Nell'*hangar* di Rougier non c'è persona viva. L'apparecchio è completamente pronto. Si dà per certo che oggi l'aviatore volerà.

Così pure volerà a quanto si afferma, il tenente Calderara, nel cui *hangar* al momento non c'è nessuno. L'*Asis* di Cagno è ricostruito quasi del tutto; ma il motore non è ancora montato.

Intanto il pubblico comincia ad affluire. Nelle tribune elevate il movimento cresce e stando nella sala della stampa, collocata al piano di quelle delle tribune, e chiudendo gli occhi, il che può facilmente avvenire nell'accidia di queste prime ore pomeridiane, si può avere l'impressione di trovarsi sotto la coperta di un bastimento. Alle 4, nel recinto popolare, si vede già molta gente. Davanti agli *hangars* e ai piedi delle tribune l'animazione cresce. All'antenna delle segnalazioni sventola la bandiera del «*Forse si volerà*». Spira un lieve venticello di mezzogiorno che mitiga alquanto il caldo. Parliamo con Leonino Da Zara il quale ci afferma il proposito di far suo il motto dell'accademia del cimento «*Provando e riprovando*».

«E' inutile, ci dice l'aviatore, il tirocinio bisogna compierlo, e io, anche oggi, tornerò a correre su e giù. Se non riuscirò ad alzarmi, pazienza, correrò ancora».

E si allontana insieme col piccolo e vivace ing. Miller, il quale conversando con noi si è dichiarato pieno di fiducia nel successo finale del suo areocurvo. Alle 14.15 arriva in automobile Moncher. Lo seguiamo nel suo *hangar* e assistiamo ai preparativi che si fanno per provare il motore. I meccanici stringono l'elica, si riempie il serbatoio di benzina. Moncher invigila a tutte le operazioni con occhio attento e ai suoi uomini dà anche di quando in quando l'aiuto del suo forte braccio. E' tranquillo e come sempre parla con la sua abituale pacatezza, senza dilungarsi troppo perchè non ha tempo da perdere. Egli si mostra contento del modo con cui le cose procedono.

Il bel volo di Rougier.

Alle ore 14.45 viene innalzato all'altezza di 100 metri un pallone Pirelli il quale oscilla appena, giacchè il vento è cessato quasi del tutto. Alle ore 15 all'albero delle segnalazioni, viene issata la bandiera rossa; quasi nello stesso momento si aprono le tende e il cancello dell'*hangar* di Rougier e l'apparecchio viene tratto fuori direttamente sul campo di slancio. Un applauso saluta il simpatico aviatore. Più che voli di seguito si prova il motore che funziona con perfetta regolarità. Questa volta Rougier non concorre a nessun premio.

Egli si limita per ora a regalare al pubblico lo spettacolo sempre più emozionante e sempre più gradito di uno dei suoi voli.

Infatti l'apparecchio segnalatore dice: «l'areoplano di Rougier fa un esperimento».

L'attesa però si prolunga alquanto e più lunga sembra agli spettatori che da giorni non hanno avuto il godimento di vedere un areoplano fender l'aria. Infine, mentre un venticello riprende a spirare a intervalli, alle ore 15.20 Rougier sale sull'apparecchio. Il motore comincia a rombare. L'areoplano parte davanti alle tribune; le ruote si staccano dal suolo e l'apparecchio sale e si slancia con la sua solita e bella regolarità. Gira dietro le cascine Porro, a un'altezza approssimativa di 30 metri più in là l'ombra dell'areoplano corre con un curioso effetto sulla folla stipata nel prato fuori del recinto. La folla saluta Rougier con un lungo applauso. Compiuto il giro, facendo i viraggi più stretti del solito, Rougier scende con l'abituale sua facilità un po' più indietro del punto in cui si è sollevato e, rimesso in azione il motore, torna al punto di partenza.

Arriva lo "Zodiac,,
Un tentato volo di Calderara.

Alle 15.50, mentre dall'*hangar* di Moncher, sempre ermeticamente chiuso, si odono ad intervalli di tempo scoppi che tradiscono i primi saggi del motore, i soldati traggono sul prato l'areoplano di Calderara il quale, come è indicato dalle segnalazioni, concorre al premio delle cinque mila lire.

L'attenzione del pubblico si fa vivissima. Ma dalle tribune avviene tosto una distrazione. Si è diffusa improvvisamente la notizia che il dirigibile è in vista. Infatti il grande mostro giallo è apparso in alto al di sopra di Castenedolo e fila così dritto verso il campo di aviazione che non si vede nemmeno la sua forma allungata. Sembra un pallone sferico, per metà giallo, nella parte illuminata dal sole e per l'altra metà di un colore violaceo. Ma ecco che si volge lentamente a sinistra porgendo tutto il fianco. Si distingue ormai il vorticoso girare della elica, il bianco del timone, la bandiera che sventola a poppa. Lo *Zodiac* si avvicina rapidamente navigando con sicurezza perfetta con una velocità di circa 40 chilometri all'ora. Lo spettacolo è impressionante. L'areostato disegna nettamente la sua massa giallo sull'azzurro immacolato del cielo. Ogni tanto una piccola nuvoletta di zavorra cade e si sperde nell'aria. In tutto il campo domina grande silenzio in mezzo al quale si sente il fremito dell'elica. Il pubblico tace affascinato dalla veduta stupefacente. Alle 16.10 è al di sopra del castello delle segnalazioni. Si vede piombare a terra dalla navicella il *guiderope*. I bersaglieri pronti sul prato ne afferrano le estremità. L'areostato è ancorato; ma l'elica non è rallentata e al suo molo lo *Zodiac* compie delle eleganti evoluzioni prima intorno al pallone Pirelli a 100 metri di altezza, poi salpa l'ancora e vola più su, molto più su, facendo giri ora stretti ora larghi.

Confrontiamo la sua altezza con quella del Pirelli. E' ad almeno 150 metri e continua a volteggiare. Il legno lucido dell'armatura della navicella brilla ogni tanto ai raggi del sole. Eccolo che torna a scendere a 100 metri e di nuovo i bersaglieri accorrono ad afferrare l'estremità della corda. L'elica si ferma e l'areostato piano piano viene tirato sempre più giù.

In questo momento, sono le 16.20, il tenente Calderara parte con a bordo il tenente Savoia, ma a cinquanta metri dall'estremità della rotaia, una *panne* al motore lo costringe ad atterrare senza alcun danno, tanto è vero che subito dopo il motore viene rimesso in azione e l'elica prende a girare con piena regolarità. Intanto anche lo *Zodiac* ha atterrato e rimane li giacente, docile e buono, in profilo davanti alle tribune, presentando il suo lato destro mentre in basso la navicella che posa nel prato rimane nascosta dai bersaglieri e dai curiosi che la circondano. Alle 16.25 ecco che si sente di nuovo il rombo dell'areoplano di Rougier che è rimasto sempre al punto di partenza. Un nuovo movimento di attenzione del pubblico: ma si tratta solo di una piccola prova del motore. Subito dopo Rougier, colla sua signora, si allontana dal suo apparecchio e attraversando il campo di slancio e passando vicino al pilone al quale i soldati hanno lentamente trascinato l'areoplano di Calderara si reca a curiosare anche lui accanto al dirigibile, intorno al quale fotografi e cinematografisti lavorano intensamente.

Lo *Zodiac* è sempre immobile; non una ruga solca la sua gialla superficie. Solo sulla tela bianca del timone, passa di quando in quando un fremito e a poppa palpita lievemente la bandiera francese al di sopra della quale ne sventola un'altra più piccola: il guidone del *Touring*.

Splendido volo di Calderara.

Succede un intervallo abbastanza lungo, durante il quale i tre apparecchi, lo *Zodiac* in vicinanza del semaforo, l'areoplano di Calderara accanto al pilone e l'areoplano Rougier al punto di partenza, sembrano riposare per prender nuova lena. Il primo a ridestarsi è l'areoplano di Calderara, il quale, per questa volta, parte solo per il premio delle cinque mila lire. La partenza è buona e l'areoplano vola diritto all'altezza di 10 metri. Passa al disopra di un prato dove una mandria di buoi si disperde spaventata. Arriva in fondo al campo; gira felicemente intorno al pilone e prosegue con maggiore regolarità e sicurezza. Il pubblico lo segue con attenzione vivissima. Il tenente Savoia è salito sull'alto del pilone. Si appuntano i binoccoli dietro il mostro volante. Eccolo che torna e sparisce dietro le cascine Porro, si avvicina al pilone e gira. Dalle tribune lo saluta un applauso caloroso il quale sembra stimolare l'aviatore che si lancia animosamente al secondo giro. Tutti sono trepidanti in una aspettativa ansiosa, spasmodica addirittura, mentre l'areoplano è passato una seconda volta dietro le cascine Porro e poi si slancia diritto dietro al pilone. Finalmente, un profondo sospiro si solleva dall'animo del pubblico: il pilone è girato. Scoppia un applauso delirante; battimani, grida di evviva ed urla. E' un momento indimenticabile. Ma Calderara non atterra ancora. Governa le leve con mano sicura e prosegue la sua rotta ed arriva sino in fondo al proverbiale campo di Anzali e lì, con un viraggio stretto, stupefacente, ritorna al suo posto e con abile manovra atterra a pochi metri dallo steccato. L'ambito premio è vinto... e stravinto!

E' un momento di commozione intensa. Si vede l'aviatore abbandonarsi quasi allo schienale del sedile, ma subito dopo balza fuori agile e svelto, mentre Buzio, autore del motore ed il tenente Savoia (quest'ultimo inciampando nell'armatura per la fretta, cade a terra; ma si rialza subito dopo) corrono incontro a Calderara felicitandolo e stringendogli fortemente le mani. Accompagnato dai suoi fidi amici il tenente Calderara con la immutabile e tranquilla freddezza torna presso lo steccato in mezzo agli applausi, fragorosi del pubblico. Si reca quindi nel salone del ristorante dove riceve infinite congratulazioni e dove i commissari gli offrono lo *champagne*.

Come ha vinto Calderara.

I tempi segnati dai cronometristi nel volo di Calderara sono i seguenti: *1.o giro* (10 chilometri) in 10'48" 2/5. *2.o giro* (10 chilometri) in 10'54" 3/5. Totale due giri (20 Km.) in 21'43". Calderara è raggiante e conversando cogli amici si mostra animato dalle migliori speranze per la giornata di domani.

Subito dopo che Calderara è sceso a terra il dirigibile *Zodiac*, evidentemente soddisfatto della magnifica *performance* alla quale ha assistito, si eleva nell'aria e dopo aver compiuto un paio di evoluzioni, si allontana maestoso filando verso Brescia, salutato da lunghi applausi.

L'arrivo
della rappresentanza della Camera

Alle 18.30, dopo un nuovo tentativo non riuscito da parte del tenente Calderara, per concorrere al premio di Brescia, essendo scaduto il termine utile per la partenza, anch'egli fa ritirare il suo apparecchio. La penultima giornata del concorso è terminata. Il ritorno dal campo è animatissimo, ma non dà luogo agli incidenti dei giorni scorsi ed avviene in uno splendido tramonto che promette una buona giornata per domani. Stasera alle 18.47 è giunta la rappresentanza della Camera, composta degli on. Marcora, presidente, Finocchiaro Aprile, vicepresidente, dei segretari Cimati, Di Rovasenda, Pavia, Scalini e Camerini; del questore Podestà. Si trovavano alla stazione, a ricevere la presidenza della Camera, il sotto-segretario Ciuffelli, parecchi senatori e deputati, il prefetto, il sindaco e le autorità civili e militari.

Il dirigibile italiano è stato gonfiato.

Bracciano, 19, ore 18.

Approfittando della persistenza del cattivo tempo, il dirigibile militare fu sgonfiato, per procedere alla verifica del materiale aereo e statico. Il dirigibile sarà quindi rigonfiato.

IPPICA.

Le corse al galoppo a Varese

(La prima giornata).

Ci telegrafano da Varese, 19, ore 21,30:

Con tempo bello e pubblico numeroso si ebbe oggi la prima giornata di corse al galoppo all'Ippodromo di Masnago. Eccovi i risultati:

Premio del Jockey Club. — L. 1000, m. 1400. — 1.o Dardania (57, Benson), della Razza di Besnate; 2.o Rugiada (50, Reid), della Razza Volta.

Vinto per un'incollatura. Due soli partenti.

Premio Ticino (a vendere). — L. 2000, m. 1000. — 1.o Belle Fille (2000, 46, Vanzini), di L. Chimelli; 2.o Cisson (4000, 54, Rigby), di P. Perfetti; 3.o Sansone (5000, 56, Benson), della Razza di Besnate.

Vinto per una testa. La vincitrice rimase invenduta.

Premio Casbenno (hunters G. R.). — L. 1200, m. 4500. — 1.o Argentina (5000, 70, Chimelli), di F. Simonetta; 2.o Casarka (4000, 68, Coccia), della Scuderia Pinciana; 3.o Davoust (4000, 66, tenente Vivaldi), dei fratelli Vivaldi.

Vinto per una lunghezza. Tre soli partenti.

Criterium. — L. 5000, m. 1000. — 1.o Hanbautola (52, Lorne), di Dall'Acqua Leonino; 2.o Pampalù (58, Jacobs), della Scuderia Torinese; 3.o Wirawila (50, Spencer), di Sir Rholand.

Seguono: Veronica (50); Razzo (56); Gignis (56). Vinto per una lunghezza e mezza.

Premio Campo dei Fiori (handicap ascend.). — L. 2600, m. 1700. — 1.o Ruscello (49, Reid), della Razza Volta; 2.o Vascovie (51, Lane), di Modigliani; 3.o Geldi (53, Rigby), di William Smith.

Vinto per cinque lunghezze.

Premio Gazzada (siepi). — L. 3000, m. 3000. — 1.o Lemora (61, Pozzoli), di F. Simonetta; 2.o Mount's Bay (57, Smith), di M. Crespi; 3.o Rugby (65, Coccia), di A. Mazzoni.

Vinto per tre lunghezze.

Il concorso ippico di Brescia

La seconda giornata.

Ci telefonano da Brescia, 19, ore 22:

Oggi è continuato il Concorso ippico. Il tempo splendido ha favorito magnificamente la giornata. Una folla straordinaria presenziava le corse. Alla prima categoria hanno preso parte [illegible] gli ufficiali non classificati nella corsa di ieri. Ecco il risultato:

Prima categoria: 1.o tenente Fenoglio, del regg. Novara; 2.o Scaratti, del Savoia; 3.o Tristino, che monta un cavallo della Scuderia Torinese.

Categoria di elevazione: 1.o tenente Fenoglio (m. 1,90); 2.o Arrivabene (m. 1,85); 3.o Caffaratti (m. 1,80).

Le corse al trotto a Trieste

(La quinta giornata).

Ci telegrafano da Trieste, 19, ore 20:

Numerosa folla assisteva alle corse odierne, di cui eccovi i risultati:

Premio [illegible] (dilettanti handicap). — Corone 1000 per cavalli di tre anni ed oltre, posseduti e guidati da soci del Club Triestino di Gentlemen-Drivers domiciliati nel Litorale, Goriziano, Istria e Dalmazia. Distanza min. metri 2420. Base: 1.44 E. Cor. 10.

1.o Gypresse, di Antonio Wulz; 2.o Tradito, di Gino Prandi; 3.o Arabella III, di A. Rascovich.

Premio Firenze. — Corone 1600 per cavalli italiani di tre anni ed oltre. Distanza m. 2420. Base: Cor. 20,000. Aggiunta fondamentale: per ogni 5000 Cor. in più 20 m. Aggiunta della riunione: per ogni 1000 Cor. 20 m. E. Cor. 16.

1.o Pia, di Aurelio Gobbetti; 2.o Delia, di Teodosio Bellini; 3.o Gheisa, di Ossani-Majolani.

Premio Fanny P. (handicap). — Cor. 2500 per cavalli di tre anni ed oltre. Distanza min. metri 2420. Base: 1.38 E. Cor. 25.

1.o Caruso, dei fratelli Giorgi; 2.o Otello, di G. Rossi; 3.o Principessa Xenia.

Premio Montebello (dilettanti). — Cor. 1200, più una medaglia d'argento della Società delle corse al guidatore del cavallo vincitore, per cavalli di tre anni ed oltre, posseduti e guidati da dilettanti qualificati a sensi delle disposizioni generali. Distanza m. 2420 E. Cor. 12.

1.o Fauvad, di Giuseppe Protti; 2.o Bianti, di Dante Gualandri; 3.o Dewet, di Massimo Mengili.

Premio Grado (classe minima handicap). — Cor. 1600 per cavalli italiani e indigeni di tre anni ed oltre. Vincere due prove su tre. Distanza min. m. 1609. Base: 1.39. E. Cor. 15. — Si fecero quattro prove.

1.o Diogenes, di Flaminio Brunati; 2.o Quaderna, di G. Rossi; 3.o Muri, di G. Ossani.

Premio Xenia. — Cor. 2500 per cavalli di tre anni ed oltre. Vincere due prove su tre. Distanza m. 1609. Aggiunta della riunione: per ogni 2000 Cor. 20 m. E. Cor. 25.

1.o Astrun, di Paolo Legati; 2.o Virginia Jay, di G. Rossi; 3.o Principessa Xenia, di F. Mauro.

Nuove vittorie italiane al Concorso ippico di S. Sebastiano

San Sebastiano, 19, ore 17.

Nel concorso ippico internazionale di *steeple-chases* i due primi premi sono stati vinti da ufficiali italiani.

ALPINISMO.

Inaugurazione del rifugio Ferrari

Ci telegrafano da Bognanco, 19, ore 20:

Oggi venne solennemente inaugurato il Rifugio Gian Domenico Ferrari ai laghi di Paione (m. 1840), in Valle Bognanco. Madrine furono le signore Allegra e Giacheri. Numeroso fu il concorso di alpinisti. La cerimonia riuscì indimenticabile.

Il Rifugio Gian Domenico Ferrari è sorto per cura degli escursionisti aronesi ed ossolani. Gli alpinisti pernottarono a San Lorenzo di Bognanco. Stamane alle 5 si misero in marcia, e per San Bernardo raggiunsero il Rifugio, che venne inaugurato alle ore 11. Dopo l'inaugurazione gli alpinisti visitarono i laghi di Paione e quindi fecero colazione al Secco.

Al Rifugio G. D. Ferrari si sale in due ore e mezza circa da San Lorenzo per comoda mulattiera. Il Rifugio sarà ottimo punto di partenza per le seguenti escursioni e salite: il Passo di Monscera (m. 2106) in un'ora e discesa per la Val Vaira a Gondo (Sempione); ai tre laghi di Paione in un'ora; al Passo di Gattascosa (ad un'ora e mezza dal Rifugio), discesa in Val Vaira; alla Bonsetta di Camona, discesa ad Iselle (difficile); al Pizzo di Gezza (2561), tre ore circa; alla Rocca del Dosso (2650), tre ore circa; al Pioltone (2750), tre ore circa; al Verosso (2430), due ore circa; alla Cima di Tirone (2200), mezz'ora da Monscera.

NUOTO.

Le grandi feste sportive di Pallanza.

La prima giornata.

Ci telefonano da Pallanza, 19, ore 21:

La «*Pro Pallanza*» ha promosso festeggiamenti veramente importanti, e sotto la presidenza onoraria del sindaco della città, cav. uff. avv. Luigi Raineri; festeggiamenti che hanno trovato il più largo plauso e favore, non solo in tutta la cittadinanza, ma altresì in tutti gli *sportsmen* dell'acqua che qui si sono dati convegno.

Ricchissimi e numerosi premi sono stati donati da varie parti e da cospicue famiglie, e fra queste va notato quelli splendidi inviati da S. A. la Duchessa di Genova Madre e da S. M. il Re.

Alle ore 14,30 si iniziano le Gare sportive autorizzate dalla Fed. della R. N.

E siamo al Campionato Verbanese di velocità (metri 200) libero a tutti gli abitanti nei paesi rivieraschi del lago.

Sono iscritti: Greppi A., Rapp di Intra, Barbera, Greppi Alberto, Moscardini. Arriva 1.o Greppi, in 2'32"; 2.o Rapp, di Intra, in 2,42"; 3.o Barbera, in 2'44".

La lotta si accentuò subito accanita fra Greppi e Rapp che fecero una splendida corsa.

Gara Nazionale di velocità (m. 300) libera a tutti. — Sono iscritti: Bajardo, di Valtri; Massa, di Valtri; Semassaro, di Valenza; Beretta, Rossi, Loo, Lomazzo della *Rari Nantes* di Milano, e Vigo della *Sinfer*.

Fino dalla partenza la lotta si accentua fierissima fra Beretta che tiene il primo posto, Massa e Bajardo. Ma Beretta, dopo una trentina di metri, causa l'enfiagione del ginocchio che da qualche tempo lo travaglia è obbligato a cedere per lasciare il passo a Massa e Bajardo che lottano strenuamente fino al traguardo.

La fortuna arride però al fortissimo e veramente imbattibile Massa, che taglia il traguardo lasciando un tempo di 1'29"; secondo è Bajardo che si è portato assai bene ed arriva ad un minuto di distanza dal primo. Terzo arriva Loo; quarto Beretta.

E siamo così giunti all'ultima:

Gara Pallanza (libera a tutti, m. 400). — Sono iscritti a tale corsa: Bellazzi, Bajardo, Massa, Rossi, Loo, Lonnezzi, De Pasquali, Vigo e Greppi. All'ultimo momento però si ritirarono Vigo e Lonnezzi.

La corsa è splendidamente condotta dal Massa, che si mostra, come per la corsa precedente, di molto superiore agli altri competitori, ed arriva primo al traguardo con un vantaggio di circa trenta metri. Il tempo da lui fatto per i metri 400 di percorso fu di 6'0"; 2.o arriva De Pasquali in 6'31"; 3.o Bellazzi, in 6'36".

CANOTTAGGIO.

Le regate di Livorno

Ci telefonano da Livorno, 19, ore 20,40

Si sono svolte oggi al Molo Nuovo le regate dei canottieri. Erano stabilite tre corse per le quali i premi consistevano in bellissime coppe d'argento. La prima corsa di yole di mare a otto vogatori non ha potuto effettuarsi causa il maltempo.

La seconda corsa di yole di mare a due vogatori ha dato i seguenti risultati: 1.o premio equipaggio del Club Livorno; 2.o altro equipaggio del Club Livorno; 3.o premio Società Cappellini.

La terza gara era per imbarcazioni a tipo libero a quattro vogatori: 1.o premio Società Cappellini; 2.o Club Livorno.

Il Club Livorno ha presentato reclamo contro l'equipaggio della Società Cappellini per taglio di strada.

GIUOCHI SPORTIVI.

Un grande torneo di "Law-tennis,, a Stresa.

Ci telegrafano da Stresa, 19, ore 22:

Sono incominciate oggi le gare d'eliminazione del Torneo internazionale di law-tennis, indetto dai varii campioni esteri e nazionali che sono intervenuti espressamente a Stresa.

Al Torneo, che si giocherà sui campi del *Grand Hôtel et des Iles Borromées* e del *Regina Palace Hôtel*, prendono parte una quindicina di campioni, tra i quali alcuni famosi veramente. Tra questi, Wilson, campione polissimo, già vincitore quest'anno di parecchi importanti tornei, i fratelli Lumbroso, Beaulieu, Machensie, campioni inglese e francese, Comelli, Lamporti, Porro, Suzzi, i più quotati giocatori di Milano, e Rivaldone, campione torinese per il 1909.

TIRO A SEGNO.

Le gare di ieri a Roma

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 21,15:

Eccovi i risultati delle gare di tiro a Tor di Quinto:

Campionato alla pistola. — Consegui il titolo di primo campione 1909 Mussino, con punti 488; secondo campione Ticchi, con punti 480; terzo campione Bonicelli con punti 478.

Categoria I. — Raggiunsero punti 140: Fraioli, Mantica, Roberti, Bonopera.

Categoria per rappresentanze di educazione fisica. — Si hanno i seguenti risultati: Prova finale: Minezzi, tenente del 43.o fanteria, punti 176; Migliorini, di Giove, 176; Molinari, di Parma, 174.

Categoria IV. — Bonicelli punti 388; Pirzio Biroli Luigi 382; Mussino Giuseppe 362.

Ecco poi alcuni risultati delle gare d'oggi:

Campionato di rappresentanze alla pistola. — 1.o premio Società di Torino con punti 729; 2.o premio Roma con punti 698; 3.o premio Bologna con punti 693; 4.o premio Napoli con punti 691.

Categoria IV (Fortuna). — Punti 40-39 Pasqualini; 30-39 Tucchio; 48-38 Visconti; 40-38 De Amicis; 40-37 Giuffrida.

PODISMO.

Le gare nel Borgo San Salvario

Duplice vittoria dell' "Atalanta,,

Nella corsa tre giri del Borgo San Salvario arrivano: 1.o Morganti A.; 2.o Epa; 3.o Botta; 4.o Borgia; 5.o Allais; 6.o Nigra, tutti dell'Atalanta. Seguono altri in tempo massimo (tempo ore 0.51 minuti).

Nella gara di marcia (medesimo percorso) arrivano: 1.o Morsino G., dell'Atalanta; 2.o Navone, di Moncalieri; 3.o Savoia; 4.o Zola, dell'Atalanta; 5.o Ronco, di Chieri; 6.o Meia, dell'Atalanta. Seguono altri in tempo massimo (tempo ore 1.12).

Componevano la Giuria i signori Cecconi G., B. Lanza e Spada G.

All'Atalanta si aggiudica così definitivamente la Coppa di San Salvario oltre la Coppa Marocco per la gara di marcia.

Una corsa Maratona all'Arena di Milano.

Ci telefonano da Milano, 19 ore 16:

Oggi all'Arena si è corsa una Maratona promossa dall'Associazione podistica italiana sul percorso di 40 chilometri. Erano iscritti 29 podisti e sono partiti tutti. I primi tre arrivati sono: Biasi Natale di Roma, in ore 2,36; secondo Morbelli Antonio di Alessandria, in ore 2,40'37"; terzo Guarneri Francesco di Voghera, in 3.2'.

La corsa Rouen-Parigi

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 22:

Alla corsa podistica dei 132 chilometri Rouen-Parigi vi presero parte 84 persone. Giunsero: 1.o Orphé, di Parigi, in ore 14; 2.o Robert, di Parigi, in ore 14 e 41 minuti.

Ganna vince la prima tappa della corsa XX Settembre.

L'arrivo a Napoli

Mentre si attendono i corridori
Una protesta del pubblico

Napoli, 19, ore 22.

Le notizie sul risultato della prima parte della corsa ciclistica Roma-Napoli-Roma si seppero solo sul tardi d'oggi perchè almeno per quanto riguarda l'arrivo a Napoli, la corsa non poteva essere organizzata in modo più disgraziato. E' noto che il traguardo era stato stabilito a San Pietro a Padienno, piccolo Comune alle porte di Napoli, dove la Società per le corse al trotto ha stabilito il suo campo d'azione. L'ippodromo è in aperta campagna, in un bosco di non facile accesso, che rende perciò maggiore la distanza fra esso e la nostra città, dove effettivamente avrebbe dovuto avere luogo l'arrivo. Oltre a molti ciclisti napoletani, si sono recati all'ippodromo parecchie persone col più desiderio di assistere all'arrivo emozionante, come lasciavano intravvedere i giornali. Intanto il sole dardeggiava questi entusiasti *sportsmen*, i quali hanno cercato di passare meno peggio il tempo interessandosi agli esercizi di alcuni podisti che avevano il compito difficile di rendere meno lunga l'attesa. Senonchè anche i podisti avevano esaurito il loro programma e dei ciclisti non si avevano ancora alcuna notizia. Qualcuno diceva che la partenza da Roma era stata data mezz'ora dopo di quella prefissa e che le condizioni della strada sul lungo tratto di Terra di Lavoro non dovevano essere buone per le recenti pioggie. Due fatti questi che avrebbero spiegato il ritardo.

Ad un tratto però si vedono due uomini alzarsi ed allontanarsi. Alcuni membri del Comitato completare, alcuni ciclisti uscire dall'ippodromo. Che cosa è successo? Eccolo in due parole: I partecipanti alla corsa non vogliono fare il loro ingresso nella pista per evitare le contestazioni facili a sorgere nel giro che i corridori dovrebbero compiere, ed il traguardo d'arrivo viene trasportato sulla via provinciale del Comune di Caporia, fiancheggiante il binario della ferrovia secondaria.

Appena questa notizia si diffonde, la gente, che era già divenuta impaziente, diventa furibonda. Molte persone gridano, imprecano contro il Comitato accusandolo poco meno di avere ordito un inganno. Molti altri si precipitano agli sportelli per esigere il rimborso della somma pagata per entrare nell'ippodromo dove i ciclisti dovevano arrivare; ma i denari non sono restituiti, e le proteste aumentano di tono. I fischi si alternano alle grida di indignazione. I pochi rappresentanti della forza pubblica che erano presenti cercavano di mettere un po' di pace, ma, mentre alcuni gruppi se ne andavano pacificamente, rassegnandosi alla sorte e avviandosi verso l'uscita, altri si misero a protestare ancor più violentemente.

Il bigliettaio cerca di squagliarsi, ma la folla lo assedia, spingendolo contro il muro ed il disgraziato cerca di raccogliere tutti i biglietti per fare poi regolarmente, come egli dice, la restituzione del denaro. Ma un individuo, più furibondo degli altri, si fa largo fra la folla e strappa tutti i biglietti di mano al bigliettaio. Un motociclista del Comitato di Napoli tiene un breve discorso, dicendo che il Comitato napoletano non ha alcuna colpa, perchè sono i romani che non vogliono venire all'ippodromo. Le grida aumentano, al punto che alcuni membri del Comitato, preoccupati dal rischio che corre la loro incolumità personale, si tolgono i distintivi dall'occhiello e si disperdono tra la folla.

Due giovinastri intanto passano alle vie di fatto, rovesciando un tavolo, intorno al quale si stringevano alcuni giornalisti.

Ganna passa primo al traguardo

A poco per volta l'ippodromo si sfolla e la gente raggiunge il traguardo improvvisato all'ultimo momento con due rozzi pali e con una striscia di tela rossa. Mentre si attende e sono le ore 16, si ha notizia che Ganna è passato primo per Caserta. Alcuni ciclisti si spingono oltre Caporia, ma ritornano sconfortati.

Finalmente, pochi minuti dopo le 16, è segnalato il primo corridore. E' Ganna. Grandi applausi lo accolgono.

Subito dopo vengono in quest'ordine: Borgarello, Gerbi, Ferrario. Quindi i ciclisti si avviano verso Napoli.

Ecco intanto la classifica generale degli arrivi:

1.o Ganna, alle ore 16,4; 2.o Borgarello, di Torino; 3.o Gerbi, di Asti; 4.o Ferrario, di Busto Arsizio; 5.o Paveri, di Milano.

Quindi si susseguono a brevi intervalli: 6.o Beni; 7.o Costa; 8.o Danesi; 9.o Santhià; 10.o Bruschera; 11.o Aimo; 12.o Fortuna; 13.o Brambilla; 14.o Canepari; 15.o Galiia; 16.o Salmoiraghi; 17.o Jacobini Alfredo; 18.o Cagna; 19.o Ciotti; 20.o Torretta; 21.o Balocco; 22.o Jacobini Adriano; 23.o Bianchedi; 24.o Bozzardi; 25.o Erba; 26.o Gironi; 27.o Lori; 28.o Brizzi; 29.o Galoppini; 30.o Galbai; 31.o Chiodi; 32.o Costa Mario; 33.o Azzini; 34.o Broni Giuseppe; 35.o Franceschini; 36.o Perrotta Giovanni; 37.o Livonci; 38.o Caroso; 39.o Jacobini Adriano; 40.o Dilda; 41.o Pazienti; 42.o Corna; 43.o Uras; 44.o Trosciatti; 45.o Marrano; 46.o Miele; 47.o Pariguzzi; 48.o Borchiglioni; 49.o Pordetti; 50.o Pomarelli; 51.o Mayer; 52.o Jazzini; 53.o Molda; 54.o Elefante; 55.o Di Ilario; 56.o Mari.

Eccovi ora alcune notizie sullo svolgimento del percorso:

La corsa è stata fortemente disputata tra Ganna e Borgarello, il quale ha destato una grande ammirazione per la lotta impegnata e che ha saputo sostenere per buon tempo. Ma disgraziatamente a soli sei chilometri dal traguardo una foratura di gomma lo mise in condizioni di inferiorità di fronte al suo avversario. Sala si è ritirato dopo pochi chilometri per la rottura di un cerchione. A Labico, Cuniolo è costretto a ritirarsi per un male al piede buscatosi nel giro dell'Emilia. Il traguardo di Frosinone era stato vinto da Canepari. Al primo rifornimento non si è presentato nessuno. Il traguardo di Cassino fu vinto da Bruschera. Un gruppo di una quarantina di corridori si è decimato man mano durante il percorso Cassino-Capua, riducendosi a questo traguardo ad una ventina. Dopo il traguardo Iacobini cade. Gerbi giunse al traguardo piangendo per il dolore di essere arrivato terzo.

Una grande corsa in Toscana

Firenze, 19, ore 20.

Malgrado che il tempo non desse troppo affidamento e non fosse troppo propizio alla partenza per la grande corsa ciclistica nazionale dilettanti per la conquista della Coppa della Toscana, la gara si effettuò egualmente. La partenza si svolse alla presenza di un pubblico molto numeroso. I corridori partenti da Firenze dovevano ritornarvi, dopo aver attraversato Empoli, Livorno, Pisa, Viareggio, Lucca, Pistoia e Prato. In tutto dovevano compiere 250 Km. per una via resa faticosa dalle recenti pioggie e che offriva anche delle ripidissime salite, come quella di Montemagno, fra Viareggio e Lucca.

Lungo il tragitto erano stati situati cinque posti di rifornimento: ad Empoli, Livorno, Viareggio, Lucca e Pistoia. Due controlli volanti erano posti a Livorno e Viareggio. Si erano stabiliti nove traguardi: ad Empoli, Pontedera, Livorno, Pisa, Viareggio, Lucca, Pistoia, Prato, Sesto Fiorentino. Il tempo massimo era di dodici ore. Al primo arrivato al traguardo era assegnata, oltre alla Coppa della Toscana, una grande medaglia d'oro ed un orologio pure di oro, dono del marchese Pelucci de' Medici. Gli iscritti alla corsa erano 26, ma la partenza non ha riunito che 15 corridori.

Ecco i nomi dei partenti: 1. Ottavio Pratesi, di Livorno; 2. Draghi Fedele, di Alfonsine; 3. Corti Alfredo, di Prato; 4. Mazzocchi, di Firenze; 5. Carraresi, di Firenze; 6. Spinelli, di Pistoia; 7. Ajazzi, di Firenze; 8. Tronchi, di Pistoia; 9. Ciucchi, di Firenze; 10. Ciuffi, di Pistoia; 11. Innocenti, di Firenze; 12. Marzocchini, di Firenze; 13. Dallai; 14. Zanni, di Firenze; 15. Vanni, di Prato.

La partenza è stata data alle ore 6,35'. Dopo breve tratto di via, il corridore Dallai è caduto una prima volta. Rialzatosi, è rimontato in macchina ed è tornato a cadere più oltre. Egli ha fatto così consecutivamente sette od otto capitomboli, sinchè, dopo un'ultima caduta alla Gonfolina, si è ritirato dalla corsa, recandosi a farsi medicare le contusioni e le escoriazioni riportate.

Un chilometro dopo di Empoli, per una doppia *panne* di gomma, e scoraggiato dalle pessime strade, ha dovuto abbandonare Marzocchini, che giunse primo dei dilettanti nella Gara per la Coppa Bostogi e che si riteneva da tutti come il vincitore della corsa odierna.

Intanto il traguardo a premio di Empoli è stato tagliato per primo da Ajazzi, di Firenze, che ha vinto così la grande medaglia d'argento e la medaglia di vermeil offerta dal Municipio e dalle Società sportive di quel Comune.

La medaglia d'oro della Società *Victorius* di Livorno è vinta da Draghi, di Alfonsine, che è primo al traguardo di Pontedera e di Livorno. Su questo ultimo traguardo Pratesi, della *Victorius* di Livorno, gli si è avvicinato, passando secondo. Dopo Livorno, Draghi e Pratesi hanno marciato vicini fin presso Pisa, ove il Pratesi ha battuto l'avversario. Poco lungi dal traguardo egli si è dato alla fuga, ed è stata una fuga di vittoria. Nessuno ha potuto più raggiungerlo e tutti i sei traguardi a premio, tutti i controlli a firma ed a timbro che restavano fino al traguardo finale sono stati vinti da lui, incondizionatamente, tanto che il Pratesi è giunto alla fine della corsa con minuti 16 2/5 di vantaggio sul secondo arrivato.

Il traguardo d'arrivo era stato posto fuori della Barriera del Ponte Rosso, in via Vittorio Emanuele presso la villa del conte Fabbricotti, ove era accorsa una grande folla ad attendere l'arrivo già un'ora prima che fosse segnalato il Pratesi. Eccovi ora l'ordine ufficiale d'arrivo:

1.o Ottavio Pratesi, alle 16,3', in 9,30'; 2.o Draghi Fedele, alle 16,19' 2/5; 3.o Corti Alfredo, alle 16,31'; 4.o Mazzocchi, alle 16,43'; 5.o Carraresi, alle 16,53'; 6.o Spinelli, alle 16,55'; 7.o Ajazzi, alle 17,18'; 8.o Tronchi, alle 17,18'2"; 9.o Ciucchi, alle 17,27' 1/2; 10.o Ciuffi, alle 17,40'.

Il Pratesi è arrivato freschissimo; e così pure può dirsi del secondo e del terzo. Zanni e Vanni si sono ritirati durante il percorso.

La corsa "Bol d'Or,,

La vittoria di Georget

Parigi, 19, ore 22.

La prima fase della corsa.
Il ritiro di Petit Breton.

Le prime ore sono le più faticose per i concorrenti di una grande prova di resistenza come questa della «Bol d'Or». E' appunto nella prima fase della gara che si delinea subito la *chance* di ogni singolo campione. Nessuno vuol rimanere secondo, per cui durante i primi chilometri si dovrebbe avere una corsa piuttosto veloce, ma i pericoli che presenta la pista, bagnata per la pioggia caduta, rende la corsa difficile e lenta.

Gli uomini in gara sono pochi: nove in tutto, e cioè: Petit Breton (francese), Catteau (francese), Georget Leon (francese), Germain (francese), Combes Paolo (francese), Lafourcade (francese), Shirly (inglese), Ringeval (francese) e Ivy (francese).

Gli allenatori in *tandems* sono attenti per evitare il pericolo di cadute. Ma queste non ci mancano naturalmente.

I pochi concorrenti, che camminano quasi in gruppo, fanno parecchie cadute. Di esse il Ringeval è il più sfortunato, riportando la rottura della bicicletta, per cui è costretto a ritirarsi.

L'unico che non prova l'emozione di un capitombolo è il corridore Germain, il quale figura primo dopo la quarta ora con chilometri 142 e metri 870, seguito da Catteau a tre giri; 3.o Georget; 4.o Petit Breton a quattro giri; 5.o Ivy a nove giri; 6.o Shirly a dieci; 7.o Combes ad [illegible]; 8.o Lafourcade a tredici.

Il fatto che Germain sia in testa non vuol dire che i due maggiori favoriti, Georget e Petit Breton, debbano soccombere nella grande prova di resistenza. Infatti dopo quattro ore di marcia Georget si scuote, e, seguito dal vincitore del Giro di Francia, Petit Breton, inizia una corsa velocissima.

Petit Breton lo segue, o, meglio, si sforza per seguirlo, poichè, dopo pochi giri di questa andatura appare piuttosto stanco.

Il vincitore della «Bol d'Or» del 1904 non è preparato al nuovo sforzo delle ventiquattro ore. Egli scende di macchina, perde parecchi giri sugli avversari, cosicchè, dopo cinque ore di marcia, figura l'ultimo nella classifica. Rimonta in macchina, prova ancora qualche giro, ma, alfine rinuncia e si ritira. Sette concorrenti rimangono in gara, preceduti da Georget.

Un quarto della corsa è compiuto ed alla fine della sesta ora Georget figura sempre al primo posto con chilometri 266 e metri 300; 2.o Shirly a tredici giri; 3.o Catteau a venti giri; 4.o Lafourcade a ventisette giri; 5.o Ivy a trentatre giri; 6.o Combes a trentaquattro giri; 7.o Germain a settantatre giri.

La settima ora passa inosservata. Georget discende a farsi curare gli occhi. Il colpo di pistola viene dato e la classificazione è stabilita come segue: Georget Km. 260,700, Shirley Km. 258,900, Lafourcade Km. 255, Ivy Km. 253,200, Combes Km. 246,700, Catteau Km. 243, Germain Km. 239,700.

Poco dopo Leone Georget discende nuovamente; Shirley ne approfitta per cacciarsi alla testa.

Lafourcade si risveglia e va colla medesima velocità dell'inglese, mentre Combes fila regolarmente.

Alla fine dell'ottava ora Shirley è in testa. Il pubblico gli fa un'ovazione frenetica. Alla nona ora Shirley discende per farsi curare gli occhi. Lafourcade passa primo. Ecco la classifica: Lafourcade Km. 329,400, Shirley a sette giri, Georget a 11 giri, Combes a 37 giri, Ivy a 44, Germain a 86; Catteau a 150.

Poco tempo dopo Shirley riprende il primo posto; Georget più fresco di tutti si sdoppia presto. Ecco la classificazione alla fine della decima ora: Shirley Km. 363,300, Lafourcade a 4 giri, Georget a 15, Combes a 42, Ivy a 63, Germain a 88, Catteau a 177.

Shirley fa una caduta e nonostante la sua magnifica andatura si trova in grado di inferiorità.

Georget prende allora la testa. Ecco la classifica dell'undicesima ora: Georget Km. 397,800, Lafourcade a 8 giri, Shirley a 45, Combes a 55, Ivy a 114, Germain a 141, Catteau a 224.

Alla dodicesima ora l'ordine non è cambiato. Georget, che soffre agli occhi, discende ogni tanto per farsi curare.

Catteau, Ivy e Germain, che sono dal resto gli ultimi, si fermano pure per farsi curare.

Dopo la dodicesima ora
Georget trionfa

L'avvenimento della tredicesima ora è la debolezza manifesta di Shirley, che non è più che a 73 giri da Georget sempre in testa; Lafourcade è a 40 giri, Combes a 73. Poco dopo Shirley, che soffre agli occhi, è obbligato a discendere nuovamente.

Durante la sedicesima ora Georget e Combes scendono a fare la loro *toilette*, Lafourcade ne approfitta per guadagnare qualche giro.

Shirley, che sembra assolutamente spossato, scende ad ogni momento e continua a lamentarsi del male d'occhi. Finalmente nell'ora successiva egli abbandona la corsa.

Alla diciannovesima ora Georget ha coperto Km. 668 metri 100. Gli altri conservano la loro distanza. L'apparizione della Musica ha un po' rianimato.

Alla ventesima ora i concorrenti hanno coperto le distanze seguenti: Georget Km. 705 metri 600, Combes Km. 684 m. 300, Lafourcade Km. 681, Germain Km. 591, Ivy Km. 580 m. 500, Catteau Km. 543 m. 800.

Dalla ventesima alla ventunesima ora un magnifico duello si impegna fra Combes e Georget. Per un quarto d'ora è una lotta ruota a ruota.

Il campione della «Française» è costretto a lasciare il suo avversario e andare solo, giacchè scende proprio nel momento in cui rimbomba il colpo di pistola della ventunesima ora.

Georget ha coperto Km. 744 m. 100, Combes Km. 717 m. 600, Lafourcade Km. 706 m. 800, Germain Km. 624, Ivy Km. 621 m. 600.

La classifica, dopo 24 ore, si stabilisce così: 1.o Georget (Km. 845, m. 700); 2.o Combes (Km. 807, m. 600); 3.o Lafourcade (Km. 752, m. 100); 4.o Ivry (Km. 726, m. 600); 5.o Germain (Km. 681); 6.o Catteau (Km. 564, m. 100).

Pottiers, sulla medesima pista, aveva coperto Km. 925, m. 200. La media oraria attuale è stata di Km. 35 e m. 237.

L'arrivo di Georget è stato salutato da grandi applausi.

I vincitori della corsa «Bol d'Or», dopo la sua fondazione, furono quindi i seguenti: 1894, Huret; 1895, Huret; 1896, Rivière; 1897, Stein; 1898, Huret; 1899, Walters; 1900, Cordang; 1902, Huret; 1903, Georget Léon; 1904, Petit Breton; 1905, Van der Stuyft; 1906, R. Pottier; 1907, L. Georget; 1908, L. Georget; 1909, L. Georget.

L'ultima trovata delle "suffragettes,,

Lo sciopero della fame

Londra, 20, ore 1.

Le *suffragettes* condannate alla prigione per avere commesso disordini, mantengono sempre il loro sistema, che consiste nel rifiutare ogni nutrimento affinchè le Autorità si veggano costrette a rilasciarle per non concedere loro l'onore di fare sull'altare della causa femminile il sacrificio della loro esistenza. E' così che tre di queste donne, che erano già state incarcerate per avere provocato disordini in occasione di una riunione del partito liberale a Dundee, sono state rimesse in libertà. Era tempo, giacchè queste signore si trovavano in uno stato di debolezza lamentevole. Da quattro giorni che erano in prigione avevano persistito a respingere ogni cibo, e le Autorità, in seguito a consiglio dei medici, hanno dovuto prendere il partito di confessarsi vinte. *(Italia).*

CRONACA CITTADINA

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 1136, 660, 3-14, 85-40 (INTERNAZIONALI).

Per la ricorrenza del 20 settembre
Il manifesto dell'Unione Liberale.

L'Unione Liberale Monarchica Umberto I ha, per la ricorrenza del XX Settembre, pubblicato il seguente manifesto:

« *Concittadini,*

« La sublime concezione di Dante, difesa dai più chiari intelletti ed attuata il 20 settembre 1870 mercè la concorde volontà del popolo e la saggezza dei reggitori italiani, desti nell'odierna ricorrenza anniversaria il più profondo entusiasmo e ci schiuda la mente ad una radiosa visione dell'avvenire della nostra Patria diletta.

« La caduta del potere temporale della Chiesa concorse invero mirabilmente a sollevare a più alto onore la religione ed a rendere più ferme le basi della civiltà generale e fu insieme in Roma eterna il magnifico coronamento dell'unità italiana.

« *Concittadini!*

« Leviamo un inno a questo grande fatto storico che preparato dal sacrificio di tanti martiri e dall'eroismo dei soldati combattenti le epiche battaglie da cui Italia uscì rinnovellata e signora di se stessa, aperse un'èra nuova nei rapporti sociali, e proponiamoci di non obliare mai in mezzo al febbrile agitarsi dei materiali interessi in cui siamo travolti, le nobili tradizioni del nostro risorgimento, le pure sorgenti della nostra vita nazionale.

« Educati a queste tradizioni, prendendo vigore a queste sorgenti prepariamo alla Patria nuovi e maggiori progressi, e mantenendo saldi ed inviolati i principii liberali seguiamo l'alto insegnamento di Camillo Cavour, artefice sommo della ricostituzione italica, adoprandoci con ardore ad istituire pienamente a beneficio di tutte le classi e soprattutto dei cittadini meno abbienti il regno luminoso della giustizia sociale.

« *Il Presidente:* AVV. V. SABBIONE ».

Un Comizio in borgata San Paolo.

L'Associazione del « Libero Pensiero » terrà alle ore 15, nel teatro sociale, in borgata San Paolo, un Comizio pubblico. Parleranno, per incarico dell'Associazione, il dottor Lava e l'avvocato Muccari.

I festeggiamenti in Borgo San Salvario

Il borgo San Salvario appariva ieri, nel pomeriggio, popolatissimo. Per le vie adorne di festoni e bandiere si notava molta folla accorsa da tutti gli altri rioni della città per assistere all'annunciato corteo e ai festeggiamenti.

La via Madama Cristina era attraversata in alto da numerose striscie di tela dai colori delle bandiere italiana e francese, in mezzo alle quali spiccavano, ad alti caratteri, iscrizioni ricordanti le date e i nomi principali delle battaglie del 1859. La piazza Madama Cristina e il corso Valentino per un tratto erano occupati dalle solite baracche e dalle non meno solite giostre prese d'assalto — come sempre — da una moltitudine di studentelli e di sartine.

L'animazione nelle arterie principali del borgo si fece grande specialmente verso le ore 15, allorchè doveva incominciare la sfilata del corteo allegorico.

Come già fu detto, il corteo aveva lo scopo di commemorare la campagna militare del 1859. Esso era infatti composto di carri riccamente addobbati, sui quali stavano gruppi di comparse figuranti militari e personaggi dell'epoca dai costumi assai bene imitati. Sui tre principali carri spiccavano tre statue, che rappresentavano i due Re protagonisti della guerra del 1859 e l'Italia con apoteosi della patria.

I carri erano preceduti e seguiti da molti cavalieri e da squadre di pedoni in costume. Alcune Musiche rallegrarono coi loro concerti la passeggiata commemorativa, a cui presero parte anche gruppi di veterani col loro storici tamburi.

Il corteo partì dal ponte Umberto I transitò corso Cairoli e proseguì per corso Vittorio Emanuele, corso Massimo D'Azeglio, corso Valentino, via Nizza, via Berthollet, via Madama Cristina, corso Vittorio Emanuele, piazza Carlo Felice, via Nizza, via Berthollet, via Madama Cristina, corso Valentino, corso Massimo D'Azeglio, corso Vittorio Emanuele e ponte Umberto I.

Due file di curiosi schierati lungo queste vie assistettero al passaggio del corteo, che si svolse tranquillamente e terminò senza incidenti.

Alla sera, dalle ore 20,30 in poi, le vie Nizza, Berthollet, Madama Cristina e il corso Valentino furono illuminati fantasticamente.

Quattro rapinatori identificati e arrestati

L'altra sera, presentavasi alla Sezione dei carabinieri del Regio Parco, il panettiere Giovanni Romano, d'anni 34, il quale denunciò che nella notte dal 13 al 14 corrente, sullo stradale di Bertoulla, era stato avvicinato e fermato da quattro individui sconosciuti, i quali, saltatigli addosso, lo avevano colpito a calci e pugni, e quindi derubato del portafogli contenente 320 lire.

Sulla base di tale deposizione, i carabinieri eseguirono indagini, a cui si associò pure il delegato Carlo Alberto Rossi, della Sezione di Pubblica Sicurezza di Borgo Dora. Tali indagini diedero buon risultato.

Infatti, ieri, vennero identificati ed arrestati i quattro rapinatori, nelle persone di certi Felizzato Giovanni, d'anni 21, Giacomo Magliano, d'anni 23, Angelo Cena, d'anni 22, e Battista Naretto, d'anni 40.

Due di questi furono già riconosciuti dal rapinato.

Un guasto ai fili del tram elettrico
Linee ingombre e ritardi.

Ieri sera, verso le ore 23,30, una cattiva sorpresa aspettava i viaggiatori che giungevano a Torino colle ultime corse dei trani elettrici di Gassino e Moncalieri. In piazza Vittorio, all'incrocio dei binari di via Po con quelli di via Vanchiglia, era avvenuto un grave guasto ai fili della trazione, di modo che era impossibile alle vetture di continuare il viaggio.

Una lunga fila di tranvie si formò così nei pressi della piazza. Le tranvie cittadine si vuotarono subito ed i passeggeri compirono il loro percorso a piedi. Non così avvenne dei treni provenienti dai paesi vicini. Essi erano stracarichi di viaggiatori reduci da scampagnate, i quali rimasero nelle vetture ferme, protestando inutilmente coll'innocente personale.

Alla fine i treni dovettero retrocedere verso la Barriera di Casale, mentre ai fili danneggiati fu disposto un cordone di guardie e tranvieri per impedire ai curiosi di avvicinarsi e incorrere così in gravi pericoli.

La mortale caduta di una vecchia.

Una vecchia ottantenne, tal Maria Fanoglio ved. Quaranta, rincasava ieri alquanto brilla. Nel salire le scale della sua abitazione, in via Bertoulla, N. 146, l'infelice cadde, andando a battere il capo contro una parete. Essa riportò una grave ferita alla regione parietale destra con frattura dell'osso.

Malgrado le cure assidue e pronte del dottor cav. Magnetti, del Municipio, la povera vecchia spirò dopo una breve agonia.

Stritolato dalla "Valigia delle Indie".

Il treno lampo della « valigia delle Indie », investiva, ieri notte, dinnanzi al casello N. 23, presso Avigliana, uno sconosciuto, dall'apparente età di 35 anni, che fu letteralmente stritolato.

Il macchinista, accortosi della disgrazia, arrestò nella sua corsa vertiginosa il treno, che subì, pertanto, 20 minuti di ritardo.

Il cadavere venne lasciato a disposizione dell'Autorità, per gli opportuni provvedimenti.

Dall'alto d'un salice.

Il meccanico Emanuele Demo, d'anni 31, salito sopra un salice, in istradale di Lanzo, presso il N. 115, cadde improvvisamente al suolo, riportando la frattura del radio sinistro. Una guardia l'accompagnò al San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in 40 giorni.

In giostra.

Il ragazzo di 10 anni Giovanni Furlanetto, abitante in via Goito, 10, cadde dal cavallo di una giostra in corso Valentino, riportando una ferita alla fronte. I militi della Croce Verde lo trasportarono al San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in dieci giorni.

Omonimia.

Il signor Belli Giuseppe, viaggiatore di commercio, ci prega di voler pubblicare che non ha nulla a che vedere col Belli, comparso davanti al Tribunale penale di Torino, il 15 corrente.

Le liti ed i ferimenti
della scorsa notte

Morfeo non ha elargito la scorsa notte neppure un'ombra dei suoi favori ai sanitari ed al personale di guardia del San Giovanni. Ecco infatti l'elenco delle persone che ricorsero alla loro opera nelle prime ore della scorsa notte:

Lo scatolaio Cavagna Teodoro, d'anni 32 da Padova, abitante in via Carlo Alberto, N. 39, ebbe una lite, per futili motivi, con lo suocero Pesci Domenico e col cognato Pesci Giovanni, e fu da questi percosso in modo che riportò una ferita lacero-contusa al capo, giudicata guaribile in giorni dieci dal dottor Reynaudi.

— Lo stesso sanitario medicò poco dopo Castelli Clotilde, d'anni 28, abitante in via Stampatori, N. 14, la quale era stata colpita alla fronte da una pietra scagliatale da un individuo a lei sconosciuto. Il sanitario la giudicò guaribile in una quindicina di giorni.

— La scorsa notte, in piazza Castello, angolo via Lagrange, certo Demichelis Paolo, d'anni 30, venne a lite con certo Tabacchi Lorenzo, il quale si trovava in compagnia di una donna. Il Demichelis, cedendo ad un impeto di ira barabbesca, estrasse il coltello e ferì il giovinotto all'avambraccio sinistro. Per pacificare i contendenti si avanzò un altro giovanotto certo Zeglio Romualdo, abitante in via Principe Amedeo, N. 47, ma il suo atto pacificatore fu male compensato inquantochè il Demichelis lo ferì a sua volta di coltello alla regione mastoidea. Entrambi i feriti si recarono al San Giovanni a farsi medicare. Il dottor Reynaudi giudicò lo Zeglio guaribile in giorni otto ed il Tabacchi in cinque giorni.

— Nell'abitazione di certa Rosso Barbara, maritata Caviglia, in via Baglio, N. 7, avvenne la scorsa notte una lite coniugale, terminata con la peggio della moglie. Infatti ad un certo punto il marito afferrò una bottiglia e percosse l'avversaria consorte alla fronte, producendole una ferita che il dottor Reynaudi medicò e giudicò guaribile in otto giorni.

— Per futili motivi, il muratore Baietto Domenico, d'anni 55, abitante in via Priocca, N. 15 ebbe una lite in via Rossini con due individui che conosce soltanto di vista, e fu da costoro percosso in modo che riportò delle lesioni agli arti inferiori. Il dottor Reynaudi dovette prestare anche a lui le sue cure e lo giudicò guaribile in dieci giorni.

— Chiude la serie il vetturale privato Varengo Giuseppe, d'anni 28, abitante alla villa Fiorina in Reaglie, il quale fu, dinanzi alla sua abitazione, percosso da uno sconosciuto e riportò una lesione al capo che il sullodato sanitario giudicò guaribile in dieci giorni.

Mortale epilogo di un investimento

Al San Giovanni è morto il sellaio Ercole Graziano, ivi ricoverato il 28 agosto scorso, in seguito ad investimento di una vettura pubblica in via Ponte Mosca. Nella caduta il poveretto aveva riportato la frattura della colonna vertebrale.

Minestra bollente

Certo Tempo Giuseppe, d'anni 32, nella sua abitazione in via San Dalmazzo, N. 12, riportò delle scottature di secondo grado al braccio destro, per essersi inavvertitamente versato addosso della minestra bollente. Recatosi al Municipio, venne medicato dal dottor Argentero, che lo giudicò guaribile in venti giorni.

Chi semina e chi raccoglie

Le guardie daziarie della Barriera del Ponte Trombetta arrestarono ieri certi Bechelli Antonio, Chiaroni Luigi e Bracco Pietro, i quali erano in possesso di circa 12 chilogrammi di uva, di cui non seppero giustificare la provenienza.

Busse in tranvia.

Giovanni Falcetti, ventenne, macellaio, abitante in via Bellezia, 17, mentre si trovava sopra una tranvia della Società Belga-Torinese, alla Barriera di Casale, fu percosso per futili motivi da uno sconosciuto. Ebbe una ferita alla testa guaribile in dieci giorni. Fu medicato al San Giovanni.

Stato Civile di Torino

19 Settembre 1909.

NASCITE: 34, cioè maschi 16, femmine 18.

MATRIMONI: Aime Luigi con Berra Maria — Allei Giovanni con Chiesa Rosa — Appiani avvocato Vincenzo con Salerno Caterina — Arbetto Antonio con Bosco Filomena vedova Bar — Biancotti Sebastiano con Corsi Pia — Rovera Giovanni Battista con Miloni Caterina — Casacopra Giacomo con Bargigli Laura — Cemme Angelo con Degiorgis Giulietta — Comollo Paolo con Merlendo Giovanna — Denis Giuseppe con Vicendo Vincenza — Drocito Antonio con Mina Clotilde — Ferrari Nicolao con Fiandro Margherita — Fre Mario con Rosetta Maria — Gennaro Michele con Patrito Giovanna — Abrianti Domenico con Lasca Teresa vedova Marchetti — Mosso Filippo con Cornaglia Maria — Pomatto Pietro con Ferraro Anna — Raffoni Domenico con Carlino Giovanna — Reinotti Eusebio con Sa con Francesca — Ruà Giovanni con Villanetto Giuseppa — Sandigliano Prospero con Gallo Caterina — Thomas Angelo con Cerutti Giuseppa — Viollino Giuseppe con Salza Silvia — Visconti Bartolomeo con Nerial Giuditta.

MORTI: Pastoris Angela nata Canis, d'anni 66, di Saluggia, casalinga, corso Regina Margherita, 164, bis.

Visconti Ida, id. 21, di Torino, sarta, via Avigliana, 25.

Zanotti-Bianco Pietro Francesco, id. 80, di Vercelli, tenente-colonnello a riposo, via della Rocca, 28.

Montaldo Emilia Giuseppina, id. 73, di Torino, industriale, via Busiva, 3.

Escoffié Giuseppe Edoardo, id. 10, di Torino.

Maffei Carolina, id. 45, di Cremona, sarta, via Marsini, 92.

Montecchio Teresa nata Bressi, id. 33, di Alessandria, casalinga.

Monge Giacomo, id. 87, di Rosana, cameriere.

Berlinet Vittoria, id. 82, di Torino, casalinga.

Favre Enrico, id. 26, di Rhône Saint-Georges, mercante.

Coppo Biagio, id. 50, di Chieri, manovale.

Giorda Carlo, id. 28, di Bussoleno, falegname.

Chiappero Cesare, id. 7, di Torino, scolaro.

Lardone Giovanni, id. 68, di Camagnola Piemonte, bracciante.

Gaspardone Domenica nata Volta id. 34, di Torino, casalinga.

Farina Giovanni, id. 55, di Greco Milanese, facchino, corso Orbassano, 205.

Più 3 minori di anni sei.

Totale 19, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 3.

Hamed Fuad a Milano

Milano, 19 ore 18,10.

Ieri sera, proveniente da Bologna, è giunto il principe kediviale Hamed Fuad pascià, presidente dell'Università egiziana, accompagnato dal prof. Vincenzo Fago, bibliotecario della stessa Università. Il principe va compiendo un viaggio in Europa per poter studiare l'organizzazione delle maggiori Università ed Istituti scientifici ed è già stato a Parigi, Ginevra, Vienna e Berlino. Si fermerà a Roma, ove porterà i ringraziamenti dell'Università egiziana al Governo per il grande interessamento col quale concorse a dotare di cospicue pubblicazioni la istituita biblioteca. Il principe è disceso all'*Hôtel Milan*. Visiterà la Biblioteca di Brera, il Conservatorio, il Politecnico e si recherà anche a Pavia a visitare l'Università. Il principe è grande amico dell'Italia. Ha chiamato all'Università egiziana il prof. Guidi ed alla Biblioteca il professor Fago. Ora in luogo del prof. Guidi sarà chiamato a succedergli il prof. Nellino, docente di arabo all'Università di Palermo.

La prima di "Capitan Fracassa" si darà a Torino

Roma, 19, ore 23.

Il corrispondente londinese del *Giornale d'Italia* ha intervistato Mario Costa intorno alla sua nuova opera *Capitan Fracassa*. Costa ha detto che la prima rappresentazione si darà a Torino al teatro Alfieri, nel dicembre venturo. Non ha neppure messo il punto al finale del terzo e ultimo atto. L'opera è in tre atti e quattro quadri. Il libretto è di Giorgio Emanuel e di O. Muscici. *Capitan Fracassa* non è un'operetta; il pubblico non deve attendersi di vedere una buffoneria. E' qualche cosa tra l'opera e l'operetta, una commedia romantica e musicale; un'opera giocosa, ma nella quale serpeggia e domina dal principio alla fine un'onda di sentimento.

ULTIME NOTIZIE

Il Re inaugura a Brescia il monumento a Zanardelli

(*Per telefono alla Stampa*)

Brescia, 20, ore 11,5

Questa mattina, alla presenza del Re, del presidente del Consiglio on. Giolitti, dei ministri Cocco-Ortu, Rava, Orlando, Carcano, Lacava e Schanzer, del sottosegretario di Stato Ciuffelli e delle rappresentanze della Camera e del Senato e di tutte le altre Autorità civili e militari e di molta folla, si è solennemente inaugurato il monumento nazionale eretto in memoria di Giuseppe Zanardelli.

Il tempo era splendido. Il Re era giunto con treno speciale alle ore 8,30, accompagnato dal presidente del Consiglio. Già assai prima di quest'ora però il piazzale della stazione, le adiacenze ed il breve percorso dalla stazione al luogo ove sorge il monumento, erano già gremiti dalla folla. Dappertutto sventolavano bandiere e suonavano Musiche; infiniti sono i ritratti, esposti dappertutto, dei Sovrani e di Zanardelli.

Il sindaco ha pubblicato un patriottico manifesto in cui illustra l'alto significato della visita del Re, dell'inaugurazione del monumento e della data del XX Settembre. Lungo il percorso dalla stazione al monumento erano scaglionate le truppe del presidio. Nell'atrio della stazione erano ad attendere il Re i ministri Cocco-Ortu, Rava, Orlando, Schanzer, Carcano e Lacava, il sottosegretario Ciuffelli, le Presidenze della Camera e del Senato con a capo gli on. Marcora e Manfredi, il sindaco di Brescia avvocato Orefici, il comm. Vanni in rappresentanza del Municipio di Roma, il prefetto di Roma senatore Annaratone, molti senatori e deputati, la Giunta comunale e altre Autorità giudiziarie, amministrative e militari.

Appena il treno reale giunse in stazione la Musica del reggimento che dava il picchetto d'onore suonò la Marcia Reale, mentre scoppiavano d'ogni parte applausi entusiastici.

Il Re, seguito dall'on. Giolitti e dagli altri personaggi della sua Corte, appena disceso dal treno, strinse la mano ai ministri, agli onorevoli Marcora e Manfredi, e, dopo aver passato in rivista il picchetto d'onore, entrò, seguito dai ministri e dalle Autorità, nella sala d'aspetto, trasformata con addobbi e fiori in un magnifico salone di ricevimento. Qui ebbero luogo le presentazioni ed il Re ebbe occasione di rivolgere alle rappresentanze cittadine cortesi parole per le coraggiose iniziative della città di Brescia.

Subito dopo il Re, accompagnato da tutti i ministri e dalle Autorità, è uscito dalla stazione, salendo nella prima vettura del corteo coll'on. Giolitti, col sindaco Orefici e col senatore Bettoni, mentre gli altri ministri ed i personaggi salivano nelle numerose altre vetture.

Dalla folla esce allora una grande acclamazione. La carrozza reale è scortata da un drappello di carabinieri a cavallo; essa percorre il viale che dalla stazione va sino al monumento di Zanardelli. Tutti applaudono e gridano: « Viva il Re! », agitando bandiere, cappelli e fazzoletti. La dimostrazione si rinnova calorosa; quindi il Re scende dalla carrozza per salire sul palco appositamente eretto di fronte al monumento. Tutte le bandiere delle Associazioni di Brescia e molte altre recate dai Comuni vicini sono schierate attorno al campo e salutano: la Banda Municipale intuona la Marcia Reale; le grida di « Viva il Re! » si ripetono incessantemente.

Nel parco reale, elegantissimo e adorno tutto di fiori e di arazzi, prendono posto attorno al Re i ministri, le rappresentanze dei due rami del Parlamento e altre Autorità. Nelle altre due tribune salgono gli altri invitati tra cui sono molte signore. E' assai notato l'ing. Zanardelli, fratello del defunto ministro. Le Associazioni con le loro bandiere sono collocate in un apposito recinto posto a destra delle tribune degli invitati. La folla enorme variopinta, che si assiepa dietro i cordoni di soldati forma uno spettacolo magnifico.

Alle 8,50, a uno squillo di tromba, cade la tela che ricopre il monumento, il quale si erge in mezzo ad un'aiuola ed è incorniciato dagli alberi del giardinetto.

Scoppiano lunghi nuovi applausi. Il Re, i ministri, le Autorità e gli invitati ammirano la bella opera d'arte di Davide Calandra.

Prende quindi la parola il senatore Bettoni, che pronunzia un applauditissimo discorso, seguito dal sindaco Orefici, anch'esso calorosamente applaudito. Dice quindi il suo discorso commemorativo (che pubblichiamo in altra parte del giornale) il ministro di agricoltura, Cocco-Ortu, interrotto frequentemente da applausi e accolto alla fine da una calorosa ovazione.

Terminata la serie dei discorsi, viene redatto il verbale di consegna. Il Re ed i ministri hanno voluto rallegrarsi personalmente coll'illustre scultore per la sua bella opera d'arte. Il Re, i ministri e le Autorità risalgono quindi in carrozza nell'ordine precedente e si recano al palazzo del senatore Bettoni, di cui il Re è ospite.

La cerimonia ufficiale è riuscita ordinata e solenne e terminò verso le 9,40.

Alle 10 il Re, in forma privatissima, si è recato in automobile a visitare al colle Cidneo l'Esposizione di elettricità. Dopo la visita dell'Esposizione, il Re interverrà, alle 12, ad una colazione intima in casa Bettoni. Alla stessa ora avrà luogo, nel ridotto del teatro, una colazione offerta dal Municipio ai ministri Cocco-Ortu, Orlando, Schanzer, Lacava, Rava ed al sottosegretario di Stato Ciuffelli, alle rappresentanze della Camera e del Senato, ai senatori, ai deputati e alle altre Autorità.

Gli on. Giolitti e Carcano ripartiranno per Milano alle 11,17. Nel pomeriggio il Re, i ministri e le Autorità si recheranno al Circuito aereo nella campagna di Montichiari.

Un'intervista col colonnello greco Zorbas.

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Atene, 19, ore 8.

Ho intervistato il colonnello Zorbas (che era alla testa del movimento militare che si ebbe il mese scorso) circa la soppressione dell'alto comando, soppressione che viene considerata tale da poter provocare l'abdicazione del re.

— Siamo tutti — mi disse il colonnello — devoti al Re, alla Dinastia ed alla Costituzione; separiamo la persona del Principe ereditario dalla questione dell'alto comando, il quale alto comando, del resto, non esiste in alcun altro paese. Il futuro Re deve trovarsi al di sopra di tutte le personalità. Noi chiediamo che siano riorganizzati l'esercito e la flotta, che cessi l'intervento della politica quando si tratta di distribuire posti di favore, cosicchè l'organizzazione della difesa nazionale non sia ostacolata.

— Colonnello, si temono disordini?

— Vedete benissimo che regna ovunque l'ordine! Non di meno, in vista di qualsiasi eventualità, la Polizia, la gendarmeria e l'esercito rispondono assolutamente del rispetto delle persone e delle proprietà.

Gli amici di Theotokis decisero di assistere alle sedute parlamentari, dovendo ciascuno votare secondo le proprie convinzioni personali, ecc. Lieramente. E' probabile che Theotokis si mantenga assente.

Il XX Settembre a Roma

Roma, 20, ore 10,50.

La più radiosa giornata autunnale sorride alla celebrazione del 20 settembre di quest'anno in Roma, 20 settembre che assume quest'anno un'eccezionale importanza per la coincidenza del *referendum* sui progetti di municipalizzazione presentati dal blocco popolare colla ricorrenza della storica breccia di Porta Pia. La città è animatissima; quasi tutti gli edifizi sono imbandierati. Con la grande animazione del Corso contrasta vivamente il silenzio del palazzo dell'Ambasciata d'Austria presso il Vaticano. Infatti tutte le finestre di palazzo Chigi sono sbarrate come se il palazzo fosse disabitato.

I muri della città sono inondati di manifesti; neppure in tempo di elezioni si è avuto mai un tale diluvio di carta stampata. I manifesti delle Associazioni liberali, che invitano il popolo alla celebrazione della ricorrenza della breccia di Porta Pia, si confondono con quelli che esortano gli elettori comunali a votare per i progetti di municipalizzazione, progetti i quali sono destinati a migliorare il servizio tranviario e a dare la luce e l'energia elettrica a più buon mercato, istituendo una concorrenza fra i servizi municipali e quelli delle Società che attualmente detengono il monopolio del servizio di illuminazione.

Le fanfare dei Ricreatori percorrono da stamane le vie della città, concentrandosi sul piazzale del Campidoglio, donde muoveranno alle ore 11, verso la breccia di Porta Pia.

La Polizia ha preso le maggiori precauzioni, temendosi qualche incidente, persistendo gli antisarisli a voler intervenire alla cerimonia ufficiale alla breccia di Porta Pia ed avendo invece le Autorità di pubblica sicurezza proibito il Comizio antisarista che si intendeva tenere nel pomeriggio in piazza Campo di Fiori intorno alla statua di Giordano Bruno.

Alla Torre Capitolina è issata la bandiera nazionale; al terrazzo centrale del Palazzo Capitolino sventola la bandiera del Comune; le finestre del palazzo sono guernite di arazzi. Il corso d'Italia e il piazzale esterno di Porta Pia sono addobbati di stemmi e pennoni.

La votazione pel *referendum* si è aperta sino dalle ore 8,30. Oggi, nel pomeriggio, la Giunta comunale si recherà, alle ore 16,30, come negli anni scorsi, insieme con una rappresentanza del regio esercito, a deporre una corona sulla tomba di re Vittorio Emanuele II e su quella di Umberto I; quindi, accompagnata dalla stessa rappresentanza militare, si recherà, alle 17, a Porta Pia, ove si troveranno schierate le Associazioni cittadine. Quivi verrà appesa una corona di alloro alla lapide che ricorda i caduti della gloriosa giornata. Il sindaco pronunzierà un discorso.

Alle ore 16 il Corpo dei vigili, in grande uniforme, preceduti dalla bandiera del Comune e da un drappello di guardie municipali, dalla caserma di via Genova percorrerà le vie San Vitale, Quattro Fontane, XX Settembre e Venezia. Un altro gruppo di guardie del Comune chiuderà il corteo. La facciata e la Torre Capitolina saranno stasera illuminate, come di consueto, dalle ore 20,30 alle 22. Suoneranno le Musiche militari e cittadine in varii punti della città.

Saranno illuminate a girandola le vie di accesso a Porta Pia, via Salaria, via XX Settembre, la Nomentana, il corso d'Italia e piazza Principe di Napoli. A Porta Pia le storiche mura saranno illuminate con fiaccole romane. Le campane del Campidoglio suoneranno stamane, alle ore 11, per dieci minuti.

Gli affreschi di P. Uccello ripristinati

Firenze, 20, ore 8.

In questi giorni, in seguito ad opportuni accordi tra l'Amministrazione comunale e l'Ufficio regionale, sono stati intrapresi dal signor Domenico Fiscali i lavori per il distacco ed il trasporto su rete metallica dei celebri affreschi di Paolo Uccello, siti nel chiostro verde di Santa Maria Novella. Le preziose composizioni, che il singolare artista dipinse con una parte alone prima di lui da nessuno raggiunta, insidiate dagli anni e dagli effetti dell'azione atmosferica, erano così ridotti nel triste periodo dell'occupazione austriaca. Ora verranno non solamente preservati dalla totale distruzione, ma anche liberati dalla muffa e dalle efflorescenze nitrose che le alterano. Le prove già fatte dal signor Fiscali danno sicura garanzia della riuscita completa del lavoro e per la restituzione del chiostro verde al suo primitivo decoro.

Una terribile zuffa in un'osteria romana

Roma, 20, ore 10.

Stanotte, fuori Porta Maggiore, è avvenuta una rissa sanguinosa in un'osteria suburbana, nella quale si è avuto un morto ed un moribondo. Nell'*Osteria del Pino* l'oste Pierino De Nicola è venuto a rissa con un altro oste delle vicinanze, Pietro Pellegrini. Tra i due che si colluttavano si intromise Dandolo Lucci, di venti anni, vetturino, fidanzato della figlia del Pellegrini, ed un calzolaio venticinquenne finora non identificato. La rissa, limitata fino allora ai due osti, divenne generale; si mise mano ai coltelli e corse il sangue. Poco dopo il Dandolo Lucci cadeva ferito mortalmente ferito al petto; il calzolaio riportò una coltellata che lo rese cadavere all'istante.

Le guardie accorse trovarono in terra il cadavere del calzolaio. I rissanti rimasti illesi erano fuggiti. L'oste, che aveva chiuso l'osteria, venne arrestato.

Un incidente ferroviario

Ci telegrafano da Venezia, 20, ore 10:

Si ha da Palmanova che ieri sera il treno della Società Veneta, proveniente da Udine, giunto al primo scambio, presso la stazione di Palmanova, deviò. Le due locomotive che trainavano il treno riuscirono ad oltrepassare lo scambio, ma il bagagliaio ed un carrozzone si rovesciarono. I viaggiatori rimasero illesi, ma il capotreno Gallesso ed il frenatore Brandolini, che si trovavano nel bagagliaio, vennero estratti con ferite e contusioni gravi. Furono trasportati all'Ospedale di San Giorgio di Nogaro.

L'arresto di un terribile assassino

Londra, 20, ore 9.

La Polizia inglese ha arrestato a Maidstone un individuo sospetto di essere l'autore del delitto, sempre rimasto così misterioso, di Seven Oaks. Si ricorderà questo assassinio, che tanto scalpore fece in Inghilterra nei mesi di agosto e settembre del 1908. Il generale Lwards e la moglie erano partiti da casa loro per andare a fare una passeggiata; arrivati alla porta d'ingresso di un piccolo edificio rustico che essi possedevano nei boschi presso Frankfild, il generale lasciò la moglie per recarsi a Goddai Green. Non trovando più la moglie al ritorno a casa sua, il generale, impressionato, tornò indietro dalla parte del piccolo edificio d'estate e inorridì scoprendo il cadavere della donna in una pozza di sangue. Un esame attento della vittima mostrò che una rivoltella le era stata tirata a bruciapelo: la palla era penetrata sotto l'occhio ed era uscita dal lato della scatola cranica.

Questo delitto aveva talmente impressionato il generale, che si suicidò pochi giorni dopo, gettandosi sotto le ruote di un treno diretto.

Tutti gli sforzi della Polizia non avevano mai dato, fino ad oggi, il menomo risultato, ed il pubblico considerava l'affare come abbandonato. Questo arresto sensazionale, che fa onore alla Polizia, è accolto con grande soddisfazione dal pubblico.

Il bilancio austriaco della guerra è stato ridotto

Vienna, 20, ore 5.

Dopo molte discussioni, il bilancio della guerra è stato considerevolmente ridotto.

Il Gabinetto non è d'accordo circa la costruzione immediata dei *Dreadnoughts*. La maggioranza dei ministri desidera spendere quest'anno per la flotta soltanto 520,000 lire sterline. Per conseguenza le affermazioni della *Zeit* che sei *Dreadnoughts* sarebbero immediatamente posti in cantiere non è fondata.

Le gesta di Gapony narrate da un suo compagno

Parigi, 20, ore 9.40.

Il *Matin* pubblica il principio di un racconto di Rutheuber, uno dei capi della tentata rivoluzione russa che seguì la guerra col Giappone; lo scrittore racconta come egli abbia consegnato Gapony alla Società rivoluzionaria. Dopo aver detto come Gapony avesse acquistato una grande influenza sopra le popolazione di Pietroburgo, particolarmente quando scoppiò una certa agitazione per la reintegrazione di quattro operai delle officine di Putiloff, il Rutheuber narra come Gapony, il 5 gennaio, abbia pronunciato il suo celebre discorso alla Sezione di Narva della « Unione degli operai ».

« Compagni, siamo andati presso Smirnoff, direttore delle officine di Putiloff — disse egli — e non abbiamo nulla ottenuto. Siamo stati alla Direzione e nulla ottenemmo; presso il prefetto, nulla: presso i ministri, nulla; quindi, o compagni, non ci resta che andare dallo Tsar stesso.

— Andiamo! — rispondono migliaia di uomini, trascinati dalla logica semplice del loro prode difensore.

— Se occorre, vi lasceremo la nostra testa, ma otterremo ciò che vogliamo! — disse Gapony.

— Sì! ci lasceremo la nostra testa, ma lotteremo!

Quando il 9 gennaio si trattò di andare al palazzo imperiale si sapeva il giorno prima che erano state distribuite ai soldati cartucce a palla. Quando si domandò a Gapony se avesse preparato un piano di azione, rispose:

— No!

— Ma l'esercito sta per tirarci — gli si disse.

— Non lo credo — rispose Gapony con voce rotta.

« Tranai di tasca — dice il Rutheuber — un piano di Pietroburgo colle indicazioni preparate anticipatamente. Proposi il cammino che secondo me si doveva seguire per giungere al palazzo. Se l'esercito avesse tirato, sarebbe bisognato barricare le vie e togliere le armi nei magazzini più prossimi di armaiuoli e ad ogni costo arrivare al Palazzo d'Inverno. Questo progetto venne accettato. Io non temevo che una cosa: che la dimostrazione diventasse monarchica; ero assolutamente lontano dal supporre che l'esercito potesse scaricare le sue armi contro la dimostrazione. Quando, uscendo dalla porta di Narva, si trovarono i soldati allineati, si marciò con maggiore decisione e maggiore sicurezza. I porta-bandiera che erano in testa si turbarono un momento e vollero prendere una via laterale, ma lo stato d'animo della folla e l'ordine che fu dato di continuare la strada li tranquillizzò. Improvvisamente, dietro la porta di Narva apparve un distaccamento di cavalleria... arrivò colla spada in pugno, tagliò la folla in due e la attraversò ».

— Avanti, compagni, la libertà o la morte! — disse Gapony con voce soffocata.

La folla si strinse e marciò in avanti. La cavalleria di nuovo la caricò in ogni senso e tornò galoppando verso la porta di Narva.

La folla, armata solo di bandiere e di ritratti dello Tzar si trovava di fronte ai soldati, che incrociavano i fucili. Improvvisamente risuonò un rumore secco, che passò da una fila all'altra dei soldati. Questa volta sul popolo risuonarono gemiti di agonizzanti ed imprecazioni. Le prime file caddero, le ultime fuggirono. Tre volte i soldati tirarono, e furono tre lunghe fucilate a pochi istanti di funebre e tragico intervallo.... Ad ogni scarica, coloro che non potevano ritirarsi si gettavano a terra per evitare le palle. Non si tosto il fuoco cessava, se si potevano rialzare quasi indenni, tentavano con una fuga disordinata di sfuggire all'eccidio, ma generalmente le palle li raggiungevano e li mietevano a gruppi.

Dopo la terza fucilata pochi si rialzarono. Allora i soldati non spararono più.

Qualche minuto dopo queste tre scariche rilevai la testa: dinanzi a me, dai due lati della porta di Narva, vi erano due file grigie di soldati immobili, col fucile nella mano sinistra. Non lungi dal ponte di Carpoff giacevano sulla neve insanguinata le bandiere e le croci ed i ritratti dello Tzar ed i corpi di coloro che li portavano. Cadaveri giacevano alla mia destra, cadaveri alla mia sinistra; intorno ad essi macchie rosse sulla neve. A lato di me si trovava Gapony, ripiegato sopra se stesso.... Lo presi per un braccio. Dalla sua larga pelliccia di greto usciva una testa cogli occhi chiusi. Gli domandai:

— Siete ferito, mio padre?

— No!

— Partiamo dunque!

— Andiamo!

Ci mettemmo a camminare carponi sino alla porta più vicina. Il cortile nel quale entrammo era pieno di corpi che si torcevano, e fra essi risuonavano gemiti: quelli che erano sani e salvi gemevano pure e correvano qua e là cogli occhi spaventati, tentando di comprendere qualche cosa.

— Non vi è più Dio! Non vi è più Tzar! — dice Gapony con voce rauca, strappandosi la pelliccia e la sottana.

— Nè Dio, nè Tzar! — rispondevano come un'eco terribile coloro che si trovavano colà.

Ciò ce sembrava tanto difficile a comprendersi era diventato improvvisamente chiarissimo. Con poche parole si fece la somma di tutte le cause che da secoli avevano reso il passato così terribile, e si formulò il programma per un avvenire di lotte sanguinose e spietate. Stavolta il programma non era l'opera di un gruppo di intellettuali ed era stato stabilito senza il concorso di « rivoluzionari criminosi ». Gapony si mise il berretto ed il mantello di uno degli operai.

« A piccoli gruppi, passati i cancelli passati i cortili e le pozze d'acqua, arrivammo ad una casa abitata da operai. Per via incontravamo gruppi di persone smarrite, uomini e donne che scambiavano gemiti rotti. Non bisognava più pensare ad alzare barricate: bisognava salvare Gapony; gli diedi di rimettermi quanto aveva di compromettente sopra di sè, ed egli mi diede la procura degli operai e la petizione che portava allo Tzar. Gli proposi di tagliarsi i capelli e di venire con me in città. Non vi si oppose. Come se assistessero ad una sacra funzione, gli operai e tutti coloro che avevano vissuto il terrore delle ore precedenti ci circondavano a capo chino, e, come se si trattasse di reliquie, ricevevano nelle mani i capelli di Gapony..... ».

Così termina la prima narrazione di Rutheuber.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 19 settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 737,0; ore 15: 736,0; ore 21: 7[illegible].

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 21,7 Minima + 10,0

Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura minima del giorno 18 + 20,5

Temperatura minima della notte dal 18 al 19 + 13,0

Fallimenti

Napoli. — Fratelli Bernabò (Alfredo, Alberto e Gustavo), estrazione pietre e cave pozzolane, a Pozzuoli; curatore avv. Carlo Cianciulli.

— Gennaro Calabrese e C., ferramenta; curatore avv. Adolfo Parascandolo.

— Gennaro Castaldi; curatore avv. Marco Villari.

— Francesco Cucciniello, a Torre Annunziata; curatore avv. Luigi Stelia.

— Alberto Frasso, articoli di bottoneria; curatore avv. Aniello Altieri.

— Ermogene Lazzaroni e C., accomandita (Ermogene, Lazzaroni, gerente); curatore avv. Goffredo Arenone.

— Fratelli Villamaina (Oreste e Francesco Villamaina), accomandita, drapperia e sartoria; attivo nominale lire 17,360 75, passivo L. 50,416 15; curatore avv. Luigi Gargiulo.

Pisa. — Omero Goninel, a Nariembo; curatore ragioniere Ferdinando Bizzarri.

Sarzana. — Angelo Crioca, formaggi, a Fosse; curatore ragioniere Arminio Magni.

Siena. — Guglielmo Lorenzini, mode; curatore avvocato Orazio Silvestri.

Tortona. — Giuseppe Veronesi, manifatture, a Pontecurone, in grave dissesto, si è affidato al patrocinio dell'avv. Giovanni Moschini, di Voghera, per la trattativa di concordato stragiudiziale coi creditori, al quali viene proposto nella misura del 20 per cento, a 6 giorni dall'accettazione unanime.

Ferrar. — Società metallurgica Settembri, accomandita (Alfredo Settembri, gerente), a Malnate; curatore ragioniere Elvio Marchi. (Dal *Sole*).

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO. — Compagnia Grand Guignol (Nello Starace Sainati e Alfredo Sainati). — Ore 15,30: *Un lezione alla Salpêtrière - Tutti - Dormite! lo veglio!* — Ore 21: *Mala femmina - L'artiglio - Ciò che desideriamo*. — L. 0 70.

TEATRO CARIGNANO. — (Rappresentazioni straordinarie della Compagnia drammatica di Mimì Aguglia). — Ore 21: *Un quarto d'ora - La lupa*, scene siciliane in due atti, di G. Verga. — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI. — (Impresa Savini-Zerboni). — Compagnia Andò-Paoli-Gandusio, diretta da Flavio Andò. — Ore 15: *Il ridicolo*, commedia in 5 atti, di P. Ferrari. — Ore 20,45: *Romanticismo*, dramma in 4 atti, di G. Rovetta - *Chi semina e chi raccoglie*, farsa. — L. 0 80.

TEATRO CHIARELLA. (Compagnia d'operetta Maurizio Parigi). — Ore 15 e 20,45: *La Vedova allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar. — L. 0 80.

TEATRO BALBO — Compagnia Italiana d'operette « Città di Napoli », propr. Barone d'Aspremont. — Ore 15,30 e 21: *La Vedova Allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar. — L. 0 80.

TEATRO TORINESE — (Compagnia Torinese, diretta dal cav. Enrico Gemelli). — Ore 15,30: *Bastian contrari*, commedia di V. Bersezio - *Cassoretta* - Ore 21: *Fra e fame - La festa an montagna*, vaudeville. — L. 0 30.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi), ore 15,30 e 20,45: *Ma chi ch'a l'è?*, rivista — L. 0 40.

CHALET DURIO — Oggi, lunedì, 20 corr., ore 21: Serata di Gala (Ultimo Concerto della stagione).

La famiglia RAVA, commossa e riconoscente per l'imponente dimostrazione di stima e d'affetto data al loro caro (A

MASSIMO

porge vivissimi ringraziamenti: all'Ill.mo Colonnello, Comandante il 5° Reggimento Artiglieria; ai Signori Ufficiali, ai Sott'Ufficiali e Soldati, nonchè a tutte le persone le quali presero parte all'accompagnamento funebre alla Venaria Reale.

La famiglia MONTERSINO, riconoscente, ringrazia

Ieri, alle ore 16, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio la

Damigella TERESA MAGGI

I fratelli con i parenti tutti, costernati dal dolore, ne danno il triste annunzio.

Torino, 20 settembre 1909.

La sepoltura avrà luogo martedì, 21 corrente, alle ore 8,30, partendo da via Orto Botanico, N. 20.

Dopo lunga e penosa malattia, decedeva il 18 corr. in Bologna il Ragioniere d'Artiglieria

Motta Gioffredo Domenico

Ne danno l'annunzio dolorosissimo la vedova CASSINA NATALINA con la figlia MARIA, i fratelli MOTTA Notaio ACHILLE, ERMANNO e Dottor CHIAFFREDO, i parenti e congiunti tutti.

La Messa di Settima sarà celebrata nella Chiesa Parrocchiale di Revello il 30 di questo mese, alle ore 9. 27710

Appendice della *Stampa* (30

MADDALENA

ROMANZO

di GIULIO MARY

— Non posso.

— Perchè? — esclamò alteramente la fanciulla. — Debbo forse prendere questa tua esitanza per viltà?

Egli impallidì a quelle crudeli parole e rispose:

— Non posso, perchè liberare Tommaso Lhoir è quanto svelare il vero assassino.

— Che t'importa?

— M'importa molto; l'assassino.... sono io!...

Un riso convulso contrasse le labbra di Susanna come se stesse per perdere la ragione.

— Ah! sei tu, Francesco, l'assassino? — essa mormorò: — sei tu l'assassino?...

E cadde svenuta sul canapè.

Francesco s'affrettò a soccorrerla. Una tale rivelazione era stato un fulmine per quella povera fanciulla. Ed ora così ferma, colle pupille semichiuse che lasciavano appena vedere un arco di occhio vitreo, pareva un cadavere.

In quel punto si sentì picchiare alla porta.

Francesco, che si era inginocchiato presso Susanna, si alzò subito in piedi e prestò ascolto.

Nuovi colpi risuonarono all'uscio e allora Francesco andò ad aprire. Era suo padre.

— Ma che facevi?... — domandò questi entrando.

E poi vedendo sua figlia svenuta, esclamò:

— Dio mio!... che cos'ha?... che cosa è successo? L'abboccamento col signor Dampierre l'ha dunque commossa a tal punto?

Francesco ebbe bisogno di un grande sforzo per poter rispondere:

— Susanna s'è sentita male poco fa al ballo, ed io l'ho fatta uscire. Appena arrivata però qui nella mia stanza è venuta meno.

— Mi pare strano! — mormorò il vecchio, che divenne ad un tratto pensoso.

Lo svenimento fu lungo, ma finalmente la fanciulla si riebbe. Quando aprì gli occhi e che si vide nello studio di suo fratello, fra questi ed il generale Hermais, non potè, lì per lì, ricordarsi di quanto le era successo.

— Ma che cosa ho mai? — domandò passandosi la mano sulla fronte ardente. — Come mai posso essere malata?

Guardò il padre e poi Francesco con occhi spaventati; andava rammentandosi di tutto.

— Ti senti abbastanza forte da scendere nella sala, bambina mia?

— Certo, babbo: è stato un po' di capogiro; ora è passato tutto: sto meglio.

Essa capì che suo fratello doveva aver già spiegato in qualche modo il suo svenimento e trovò subitamente un po' di energia nel terrore che provava al solo pensare che il generale potesse mai venire a scoprire il terribile segreto che Francesco le aveva confidato.

Ed appoggiandosi al braccio di suo padre, scese abbasso. Dietro di loro veniva Francesco.

Quando furono per entrare nella sala, e che ella vide che stava per confondersi di nuovo fra gli invitati sotto lo splendore delle lampade che era l'abbagliavano, esitò un momento, perchè pareva che il cuore le si volesse spezzare.

— E' inutile, mi sento male — mormorò.

— Vuoi andare nelle tue camere?... — chiese il generale, che la teneva ancora sottobraccio.

Essa stava per accettare, quando uno sguardo di Francesco le fece mutar consiglio, e disse:

— No, proverò a ballare; chi sa che non mi passi.

E volgendosi al fratello:

— Non è vero, Francesco?

Questi non potè rispondere che con un cenno del capo, poichè si sentiva stringere la gola da una emozione che toglieva ogni parola.

E, malgrado la terribile rivelazione che ora le pesava sull'anima, Susanna ballò.

Ora bisognava fingere. Suo fratello l'aveva avvertita prima, che sarebbe poi stata una vita di angoscie. Ma non si trattava forse di salvar lui dal patibolo e il padre dal disonore?

Ma come mai Francesco era stato spinto a quell'infame delitto?

Perchè aveva assassinato il signor Gonssolin?

Ecco ciò che ella chiedeva a se stessa e che contava di chiedere a Francesco appena avrebbe potuto esser sola con lui, fuori di quella odiosa festa, in cui doveva sembrare allegra, in cui doveva sorridere.

Quando il giudice istruttore Dampierre venne ad accomiatarsi da lei, le disse, stringendole la mano, che ella avrebbe ... stesso.

— Mi avete dato una leggiera speranza ed io me ne vado col cuore gonfio di gioia.

Essa gli sorrise, ma non sapeva più dove la si trovasse ed i singhiozzi le facevano ressa alla gola.

II.

Francesco non aspettò la fine del ballo per risalire nelle sue camere. La confidenza ch'egli era stato costretto a fare alla sorella gli aveva tolto per un momento tutta la sua energia. Sentiva il bisogno di trovarsi solo, riflettere a lungo sulla condotta che avrebbe dovuto tenere d'allora in poi per tener lontano da lui ogni sospetto.

Era appena nella sua stanza, che sentì alcuni passi salire le scale e poi qualche picchio leggiero alla porta.

Francesco capì che era sua sorella e, lì per lì gli venne l'idea di non rispondere e così scansare l'interrogatorio della fanciulla, ma questa parve indovinare quell'esitanza e picchiò di nuovo e più forte.

Egli aperse e Susanna entrò.

— Sono andati tutti via — disse ella; — il babbo è nella sua stanza e crede che io sia nella mia. Siamo certi che nessuno verrà a disturbarci.

Ella sedette o meglio si lasciò cadere per debolezza sopra una poltrona e rimase immobile guardando suo fratello con occhi pieni di spavento.

Dopo un momento di silenzio chiese con voce alterata e rotta dall'emozione che le stringeva la gola:

— E così, Francesco, è proprio vero quello che tu m'hai detto, è proprio vero?

Egli affermò colla testa, senza rispondere, e l'altra riprese ad un tratto, parlando questa volta lestamente, come se avesse furia di terminare:

— Tu non m'hai detto tutto; continua il tuo racconto, non mi nasconder nulla di quell'orribile storia... confessami tutto.

— A che serve?

— Lo voglio — diss'ella con un'improvvisa severità nella voce.

— Ma quello che devo dire è spaventoso!

— Dio mi darà il coraggio di ascoltarti sino alla fine. Parla.

Egli s'inginocchiò presso la fanciulla, chinò la testa e cominciò a parlare con voce che appena si sentiva:

«La signora Gonssolin era la mia amante. Siccome d'inverno non ci potevamo vedere spesso, così io le scrivevo, e quando le mie gite mi portavano verso i Bonchoux, andavo a mettere le mie lettere in un posto che avevamo fissato noi due. Ultimamente sono stato chiamato parecchi giorni di seguito presso un'ammalata al borgo delle Mousslères.

(Continua.)

Appendice della *Stampa* (64

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Un cenno di impaginazione guastò ieri il senso della seguente puntata, la ripubblichiamo ordinata.

Il ritorno alla vita si discerneva solo al battito delle palpebre ed una tinta rosea che le si era distesa sul viso.

Cercava di ricordare.

Come era venuta lì? Che cosa faceva in quello sordido camerone? Che cosa dunque la feriva? Si sentiva stretta, confusa. Con un violento sforzo volle alzarsi e ricadde, impotente. La sua testa urtò duramente l'impiantito. Il terrore restò piena la coscienza a Gilda. S'era svenuta e durante il suo svenimento, l'avevano legata.

Gilda ebbe il presentimento che stava per essere sottoposta ad una prova spaventevole e si sentì mancare.

— Signora, — balbettò.

Margentina la guardò senza rispondere.

— Signora, perchè mi avete legata? Vi prometto che non tenterò di fuggire.

E dolcemente, aggiunse:

— Queste corde mi fanno male... Volete scioglierle?

Tutta assorbita dal suo misterioso lavoro, Margentina non sentì... non vide... non rispose.

Si alzò, si avvicinò, si mise in ginocchio e curvò il suo viso su quello della giovanetta.

— Vedi?... lavoro!... è per te!...

— Per me?

— Ti faccio una maschera...

— Non comprendo...

— Ascoltami!... Mi ascolti?...

Gilda rispose con un battito di palpebre.

— Io ti odio! io ti odio, perchè sei figlia di colei, che io odio, con tutta l'anima mia!... Ho voluto far soffrire a tua madre quel che tua madre mi ha fatto soffrire!... Comprendi?... Ah! non comprendi?... Poco importa... Ho voluto far piangere tua madre, come ho pianto io stessa... Allora, ho fatto questa maschera!...

Agitò con un gesto di trionfo il feltro umido e odoroso.

— Ho fatto questa maschera, che ti fisserò sul viso, fra poco, sotto la quale nasconderò il tuo viso, per non vederlo mai più bello come adesso...

Andò a cercare uno specchio e lo accostò al volto di Gilda.

— Guardati in questo specchio! Guardati bene, e ammirati una ultima volta. Tu sei bella. Ti hanno detto spesso che tu sei bella. Guardati bene! E' l'ultima volta, l'ultima, intendi, che tu ti vedrai bella!...

— Non sarò più bella! — esclamò Gilda. — Ahimè! che mi importa della bellezza, adesso...

La pazza non sentì quelle parole.

— Fra tre giorni. — disse, — questa maschera sarà perfetta. La stregone napoletano, che mi ha venduto l'unguento, mi ha detto: — Occorrono tre giorni, perchè il feltro sia completamente imbevuto. Hai ancora tre giorni per ammirarti... Dopo sarà finito: ti ricondurrò a tua madre, ti leverò la maschera, e le dirò: «—Guarda che ho fatto di tua figlia». Sarà terribile, ed io riderò...

. . . .

Quei tre giorni, Gilda li visse come un sogno spaventoso.

La pazza non si assentò neppure per un istante. Non l'abbandonò un momento con lo sguardo. Anche la notte, Gilda sentiva pesare su di sè quello sguardo, stranamente chiaro e profondo, che la spaventava.

Durante il giorno, quando Margentina le si avvicinava, ella si accoccolava in qualche cantuccio.

Allora, il terrore la invadeva.

Ella chiamava Manfredo con quella voce debole e tremante, che hanno i fanciulli, che soffrono.

Ma occorre dire che la pazza non la toccò.

Solamente, aveva sospeso la sua maschera ad un chiodo, per attendere i tre giorni, ed a volte, andava a guardarla da vicino, scrollando la testa.

CAPITOLO XXXIV.

Messer de Monclar parla con qualcuno

Nel gabinetto oscuro, messer de Monclar è solo e pensa.

A che? A chi? A un volto di donna sorridente da un quadro forse? O al profilo forte e soave di un fanciullo, che vanisce nella solitudine sconsolata dell'animo suo?

Un colpo discreto, picchiato alla porta, lo richiama a se stesso.

Lo sconosciuto, che chiede d'entrare, non ha nè timore, nè esitazione.

Un sorriso ossequente erra sulle labbra.

E' evidente che costui è abituato a venire. Non è un amico, certamente, e neppure un servo.

E' un complice.

— Tito! — mormorò Monclar.

Strana figura quella di questo Tito, che molti chiamavano il Napoletano.

Arrivato a Parigi, alcuni anni prima si era istallato non molto lontano dal Louvre, in una botteguccia, sulla quale alcune erbe appese in cima ad un bastone, attiravano l'attenzione dei curiosi.

Qualcheduno entrò e gli domandò che cosa significassero quelle erbe.

Tito rispose che le aveva portate dai più lontani paesi, e che guarivano tutte le malattie.

Dopo tale dichiarazione, la bottega fu piena di gente per parecchi giorni.

Poi il vuoto si fece.

Ogni tanto Tito rinnovava le erbe, che gli servivano di insegna. Ma nessuno ne comperava più.

Anzi, la gente fuggiva la bottega, come se fosse stata appestata.

E questo non avveniva solo perchè le erbe non guarivano.

Tito vendeva un'altra mercanzia, che faceva paura.

Tito vendeva la morte.

Lo denunciarono al gran prevosto, che lo mandò a chiamare. Nessuno seppe mai quel che si dicessero l'un l'altro quei due uomini, ma Tito ritornò alla bottega, con un sorriso soddisfatto, e non fu inquietato.

Allora, l'indignazione popolare prese una altra forma. Lo fischiarono, gli lanciarono dei sassi.

Tito non si lagnò. Attese.

In questo frattempo, una strana epidemia imperversò tra i fanciulli del quartiere.

I più illustri dottori non sapevano qual nome darle.

Tre ragazzi ne morirono.

Da allora in poi, il ciurmadore fu lasciato tranquillo.

D'altra parte, la sua bottega s'apriva molto raramente di giorno. Ma avveniva che di tanto in tanto i vicini sentivano di notte picchiare colpi contro le imposte del suo negozio.

Tito guardava da uno spioncino ed andava ad aprire.

(Continua).